MEMORIE

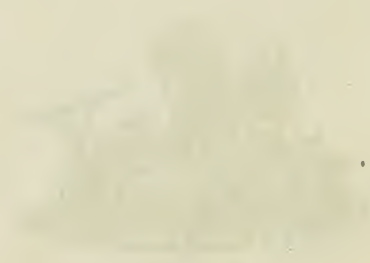
DELLA TERRA DI SAN GIOVANNI

nel Val d' Arno Superiore

COMPILATE

DA FRAN. GHERARDI DRAGOMANNI

da San Sepolcro

FIRENZE
TIPOGRAFIA FORMIGLI
1834.

AGLI EGREGI SIGNORI

DOTTOR SIMONE MANNOZZI TORINI

CARLOTTA FOMMEI VEDOVA MANNOZZI TORINI

GIUSEPPE MANNOZZI TORINI

SIGNORI

Le dediche e le lettere dedicatorie nei secoli passati quasi sempre furono, e talvolta sono anche nel presente, l' espressione delle più stomachevoli adulazioni, e delle più sfacciate menzogne; ma dalla parte più sana degli scrittori quest' uso immorale è stato rigettato, e le dediche sono divenute, quali esser devono, l' espressione sincera della stima, dell' amicizia, della gratitudine.

Non il sangue pertanto d' illustri antenati che vi scorre nelle vene, nè la gloria di contare fra i vostri maggiori il celebratissimo pittore GIOVANNI DA S. GIOVANNI, ma la stima che per Voi professo, la gratitudine dei ricevuti benefizi, e la sincera amicizia che a Voi mi lega, mi ha determinato ad offrirvi le MEMORIE DELL' ILLUSTRE TERRA DI S. GIOVANNI da me compilate. Così servo ad un tempo allo spirito progressivo del secolo, ai sentimenti della gra-

titudine, e alle leggi dell'amicizia, della quale mi avete dato le più segnalate testimonianze. Piacciavi, pertanto di accogliere con lieta fronte quest' umil dono, il quale se non avrà il merito dell' eleganza, avrà per certo quello della fedeltà storica; e di difenderlo dagli attacchi dei maligni.

Permettetemi intanto che con i sentimenti della più sincera stima mi confermi

Di Voi Egregi Signori

San Sepolcro 20 Giugno **1834**.

Devotiss. Obb. Servo ed Amico
F. GHERARDI DRAGOMANNI

AL LETTORE

La Storia di un Municipio che non ha avuto mai un' esistenza indipendente, è una mera riunione di fatti scollegati, nei quali per lo più Esso non ha altra parte che quella di aver dato qualche Condottiero d' Eserciti, o essere stato teatro alle gare che i suoi dominanti hanno avute con altri potenti. Chi imprende a scriver la storia di un tal Municipio è costretto a esornarne ed amplificarne i pochi fatti, a far delle lunghe digressioni per collegarli, a spendere insomma molte parole per dir poche cose. Tali riflessioni mi si affacciavano alla mente, quando, cedendo alle premure che mi furono fatte, promessi di occuparmi della Storia dell' Illustre Terra di San Giovanni nel Val d' Arno Superiore. Perlochè fin d' allora mi proposi di scrivere non la Storia, *ma le* Memorie *di San Giovanni, e ristringendo le molte cose nella minor possibile quantità di parole, dare utili ed importanti documenti inediti, in vece di uggiose e inopportune amplificazioni.*

Al quale oggetto dopo aver accuratamente narrata la fondazione di S. Giovanni, in un suc-

cinto discorso, ne espongo le vicende, tesso in seguito la Storia delle sue Chiese e Conventi, e la Biografia dei suoi Uomini Illustri. Nell' Appendice in fine pubblico varii documenti, e tutte le Iscrizioni esistenti nelle Chiese ed altri luoghi pubblici. Ho creduto così facendo di scansare la taccia di borioso amplificatore, e di esserti utile. Sta a Te, o benevolo lettore, a giudicare se vi sono riescito. Comunque sia, ti prego d' apprezzare il buon volere.

MEMORIE DI S. GIOVANNI

L' Aristocrazia Fiorentina per le frequenti soverchierie si era resa così esosa ai Popolani, che ogni qual volta questi prevalevano non pensavano che a indebolirla e a distruggerla. Ma ciò sarebbe stato nulla ove si fosse lasciato che i Grandi, che avean suoi Castelli al di fuori della Città e nel Val d'Arno e nel Casentino, si fosser collegati con i Signori di dentro per soverchiare i Popolani. E non era d'altronde garanzia sufficiente, una Città molto bene afforzata e munita ove si avevano nemici al di dentro. Però i Popolani andavano edificando or qua or là Torri e Castelli da opporre a quei che potean qualche volta dichiararsi apertamente suoi nemici. E nel Val d'Arno superiore erano appunto due famiglie molto potenti Pazzi e Ubertini, delle quali molto dai Popolani Fiorentini si temeva. A tenerle in freno pertanto per comandamento della Repubblica Fiorentina si costruirono nel 1296 (*a*) due ragguardevoli Castelli l' uno in *casa Uberti sulla ripa destra dell' Arno*, che chiamarono Castel Franco, l' altro sulla sinistra tra Figline e Montevarchi, il quale dal protettore della loro città chiamarono San Giovanni. Passere-

(a) *Vedi Appèndice* (1).

mo sotto silenzio quanto riguarda la fondazione di Castel Franco, e terrem dietro unicamente a quello che concerne S. Giovanni.

Sull' anno della fondazione vi è controversia; Giovanni Villani, Scipione Ammirato, Leonardo Aretino (*a*) sono concordi in asserire che la fondazione del Castel S. Giovanni rimonti all' anno 1296.; in un MS. in pergamena contenente gli statuti dell' Oratorio della Madonna delle Grazie del 1486 espressamente si dice che S. Giovanni fu edificato *corrente l' anno* 1298; in fine in una vita del Petrarca stampata (*b*) insieme con il Canzoniere si asserisce che Petrarco, padre dell' insigne Poeta, *nel* 1300 *fu sostituito a Cione di Ruggiero Minerbetti per invigilare insieme con Segna di Bono alla fabbrica di alcuni Castelli del Val d' Arno di sopra ed in specie a quello di S. Giovanni, che sotto la direzione del celebre Arnolfo s' edificava per lo comune di Firenze.* Io poi sono proclive a prestar fede al Villani ad onta di quanto si asserisce negli Statuti del 1486, perchè Villani era contemporaneo al fatto, e perchè fu fedele narratore della storia dei suoi tempi. Ma che che sia di queste controversie, non monta a niente, giacchè i quattro anni in quistione sono per San Giovanni privi di avvenimenti E forse sarà stata decretata la fondazione di questo Castello nel 1296, cominciata nel 1298, ultimata dopo il 1300, giacchè la costruzione di un castello non poteva essere opera di mesi, ma di anni, specialmente in un tempo nel quale l' esecuzione di un' Opera così grandiosa era molto più lenta di quello che sia ai tempi nostri. Ma questa non è che una mia congettura per tentare di mettere in armonia i diversi Storici.

(a) *V. Appendice* (2).
(b) *V. Appendice* (3).

Il Poggio nella sua Storia parlando di S. Giovanni dice: " Questo Castello nel suo principio altro non ,, doveva essere che una fortezza, ed in fatti le mura ,, antiche del medesimo si osservano sopra la collina ,, a cavaliere della presente terra, la quale deve es- ,, sere stata fabbricata a poco a poco dall'esuberante ,, popolazione del vecchio Castello ,,. Ancora ai nostri giorni esistono gli avanzi della fortezza di cui parla il Poggio, ed è probabilissimo che i suoi abitanti si trasferissero nel nuovo Castello di S. Giovanni, allettati dalle franchigie che vi si godevano: ma son d'avviso che sia una mera favola questa doppia fondazione: anzi è certo che l'attual Castel S. Giovanni fu fabbricato non già *a poco a poco* ma sopra un sol disegno e senza interruzione di lavoro; della qual cosa se non vi fossero altre prove ne fà ampla fede la sua regolare struttura. All'anno 1311. si legge in Giovanni Villani. *Il dì 25. Luglio essendo la città di Firenze in tante avversità e fortune, gli Ubaldini, Ubertini, e Pazzi vennero con tutto lor potere di gente d'arme a cavallo e a piè al Castello di Laterina, il quale teneano i Fiorentini, e quello con l'ajuto dei terrazzani fu loro dato.* Questo fatto prova, a mio credere, che il Castello di San Giovanni o non era terminato di edificare, o non era munito in modo da tenere in devozione le potenti famiglie contro le quali era stato edificato. La qual supposizione vien confermata da quanto racconta lo stesso Villani all'anno seguente che cioè Arrigo VI. Imperatore il quale da Perugia si recava in Firenze con poderoso esercito per vendicarsi delle ingiurie che credeva di aver ricevute dai Fiorentini, fra le altre terre si impadronì di S. Giovanni.

Non ho notizie sufficienti per stabilire l'epoca precisa nella quale furono ultimate le fortificazioni di S. Giovanni: sembra certo per altro che nel 1342 fos-

sero in grado da farsi rispettare, giacchè gli Ubertini, gli Ubaldini e i Pazzi, che erano in guerra aperta con la Repubblica Fiorentina, s' impadronirono di Campo Giallo e della Treggiaja, e non assalirono San Giovanni perchè sapevano che era ben difesa e che i suoi abitanti erano affezionatissimi alla Repubblica. Della quale affezione i Sangiovannesi diedero non equivoche prove nel 1345, devastando le terre dei Pazzi, e gagliardamente rigettando le proposizioni dei Tarlati, che tentarono nel 1345. di impadronirsi per tradimento del loro Castello.

Nel 1352. una gran parte delle sue mura scollegate e guaste dal nemico furore cadevano a terra. Ma nel 1356 si restauravano e vi si aggiungevano più valide fortificazioni, e ciò era terminato nel 1363. senza che gli Ubertini, gli Ubaldini e i Pazzi si opponessero, attesa l'alleanza stabilita fra la Repubblica e l'Imperatore.

Nel 1375. facendosi la guerra tra il Pontefice e la Repubblica Fiorentina, questa pose il suo quartiere generale in S. Giovanni, per cui le sue fortificazioni furon vie meglio ampliate, e munite di macchine militari le ventiquattro torri.

Pochi anni appresso (1377) i Sangiovannesi diedero una nuova luminosa riprova della loro devozione per la Repubblica rigettando le proposizioni del Vescovo Giovanni Albergotti (1) che a insinuazione di Papa Gregorio XI. tentò tutti i mezzi per farli ribellare. Alcuni brillanti fatti militari (1382) rendevano gloriosa la terra di S. Giovanni, e le davan diritto di figurare nelle storie Fiorentine (2). Le masnade del Giglio e dell' Uncino con varii mentiti pretesti andavano briganteggiando per il territorio Aretino e Valdarnese

(1) Ammirato Storie Fiorentine lib: 13.

(2) Gorello Cronache di Arezzo, Memorie di S. Giovanni.

rubando tutto quello che era di facil trasporto, guastando e fracassando quello che non potevan godere, uccidendo non solo gli uomini atti a portar armi, ma e i vecchi, e le donne, e i fanciulli lattanti; questi mostri abominevoli dopo aver commessa ogni sorta di ribalderia nel territorio Aretino e nel Valdarno, si accamparono sotto S. Giovanni: ma i Sangiovannesi capitanati da Giovanni Aguto ne rintuzzarono la baldanza, gli sconfissero, e costrinsero quei feroci ma vili ladroni a cercar salvezza in una vergognosa fuga.

Nè da minor pericolo erano minacciati tre anni appresso (1385). I figli di Saccone con la speranza di essere assistiti dai Francesi incominciavano in quest' anno a inquietare la Repubblica Fiorentina per vendicarsi dell' acquisto di Arezzo, e facevano continue scorrerie nel Valdarno superiore: e se San Giovanni e Montevarchi non fossero state molto ben munite, e i Terrazzani di quelle molto valorosi e fermi nel sostenerne la difesa, sarebbero state prese e saccheggiate.

Ma ben più calamitoso sorgeva un avvenimento che dispiegò vie maggiormente l' accortezza, la fedeltà e il valore dei Sangiovannesi. Sosteneva la Repubblica Fiorentina (1390) con assai vigore una guerra contro Giovan Galeazzo Visconti, comunemente detto il Conte di Virtù, uno dei Principi più potenti d'Italia, quando Giovanni d' Azzo Ubaldini, profittando di questa circostanza, ordì una trama per togliere San Giovanni alla Repubblica e rendersene padrone; e per via di promesse e di denaro aveva corrotta la fedeltà di Ciampolo Ricasoli che ne comandava il presidio (1): ma i Terrazzani, non meno affezionati dei loro maggiori alla Repubblica, scoperto il tradimento, nell' istante

(1) Ammirato Storie Fiorentine lib. 15. Leonardo Aretino, e Poggio.

che il Ricasoli stava per consegnare la terra all'Ubaldini, presero le armi, si levarono a romore, e pugnarono gagliardamente contro le genti mandate dall'Ubaldini, al quale in tal modo impedirono di cogliere il frutto del suo tradimento. La Repubblica Fiorentina volle premiare il coraggio dei bravi Sangiovannesi con trent' anni di esenzione dalle pubbliche gravezze.

Nel 1400 la Repubblica Fiorentina ingelosita della sempre crescente potenza del Conte di Virtù, e intimorita dalla sua ingordigia e mala fede, pensò a porre un argine alla ambizione di lui e provvedere alla propria sicurezza fortificandosi. In quest' occasione furono notabilmente accresciute le fortificazioni della Terra di San Giovanni, che nel 1409. fu scelta per quartier generale delle truppe, che la Repubblica spedì nel Valdarno superiore per difendersi dal Re Ladislao, che la minacciava. Nel 1411. il presidio di S. Giovanni andò a prender possesso della Città di Cortona venduta dal detto Re Ladislao alla Repubblica.

Bernardino della Carda (1431) uno dei generali del Visconti invase con molte truppe il territorio Aretino, e poscia con molta rapidità assaltò il Valdarno superiore e si impadronì di Capo Selvi, di S. Leolino, e di Montevarchi. San Giovanni e Terranuova opposero una vigorosa resistenza; ma erano sprovvedute e di truppe, e di vettovaglie, perchè non temevano di essere assalite: onde fu vana ogni resistenza: il numero e la fame diede la vittoria al nemico che vilmente ne abusò. Ogni sorta di crudeltà e di brutalità fu commessa su quei valorosi dagli efferati soldati, sicchè a sottrarsi da un totale eccidio fu mestieri che si rifuggissero nei monti circonvicini. Ma il sangue di quei prodi chiedeva all'Eterno vendetta, e vendetta pienissima sollecitamente otteneva. I masnadieri capitanati da Bernardino della Carda, inseguiti dalle genti

del Cutignola furono costretti venire a battaglia nella Val d'Elsa, e furono completamente sconfitti.

Cessato il pericolo, i Sangiovannesi si posero a restaurare il devastato Castello, ed in modo si adoprarono, che nel 1447. non solo era terminato, ma era più forte e più bello di quello che avanti l'invasione nemica non fosse. Nè fu inutile tanta sollecitudine nel restaurare le fortificazioni del Castello; giacchè il Re Alfonso d'Aragona che aveva mossa guerra alla Repubblica Fiorentina tentava tutti i mezzi per far ribellare il Val d'Arno, e dopo essersi impossessato per via di tradimento del Castello di Cennina, per mezzo dei suoi emissarii, faceva larghe promesse ed offriva ricchi doni agli abitanti di S. Giovanni e di Castel Franco, purchè si ribellassero: ma questi sdegnosamente rigettarono le lusinghiere promesse che gli venivano fatte da quel Re: il quale sdegnato di sì virtuosa resistenza risolse di ottenere con la forza quello che non aveva potuto con le lusinghe: ma vano riescì anche quest'ultimo tentativo, perchè la Repubblica mandò sue truppe nel Valdarno in difesa dei suoi fedeli.

La famiglia dei Medici (1470) già cominciava ad amministrare la Repubblica, non come si governano le cose pubbliche, ma come si amministran le proprie, cioè dispoticamente. I Soderini, i Neroni ed alcuni popolani affezionati alla Repubblica procuravano di suscitare dovunque nemici alla crescente ambizione dei Medici e segnatamente nel Valdarno. E molti in S. Giovanni ed in Figline si levarono a rumore e si disponevano a protestare contro l'usurpazione dei Medici: ma in S. Giovanni la numerosa guarnigione della tradita Repubblica faceva tacere i partitanti della Repubblica, ed in Figline la ricca e potente famiglia Serristori adoprava con successo il suo credito per render vani i disegni dei nemici dei Medici.

Nell' anno 1478. l' esercito di Sisto IV. rivolto ai danni della Repubblica Fiorentina dopo aver preso Brolio e Monte S. Savino, invase il Val d'Arno Superiore. Montevarchi non potè sostenere l' impeto dei nemici, e S. Giovanni fu obbligata a capitolare. I soldati pontificii senza osservare la fede data, e calpestando la giurata capitolazione, desolarono Montevarchi e S. Giovanni con tutti quelli eccessi di cui è capace la più sfrenata militare licenza.

Nel 1479. la peste mieteva infinite vittime in Firenze, e nel Val d' Arno. S. Giovanni perse due terzi dei suoi abitanti. " Ma quanto sono profondi ,, (ripeto le parole di Gio. Battista Tavanti (1)) " ed " imprescrutabili i giudizi di Dio! Quando appun- " to S. Giovanni si credeva ridotto al suo ultimo " esterminio, quando appunto la morte a passo di " gigante passeggiava per quelle infelici e desolate " contrade, ed il lutto e lo squallore copriva le " guancie degli infelici suoi cittadini, e niuno di " loro sapeva ripromettersi che per pochi momenti " della propria esistenza, un sorprendente prodigio " tra loro accaduto e che assolutamente merita di " essere annoverato fra i più grandi, non solo ria- " nimò le loro speranze, e servendoli della più ma- " nifesta prova che lo sdegno del cielo era placato, " dette origine ad uno dei più famosi Santuari che " vanti fino al presente il mondo cattolico.

" In questi tempi calamitosi viveva in S. Giovanni " una donna chiamata Mona Tancia di Giovanni di " Lippo, che dall'antiche memorie che si conservano " ricavasi essere stata Ella nell' età sua decrepita di " anni settantacinque. Il figlio di Mona Tancia chia-

(1) Memorie Storiche della Terra di S. Giovanni, di Gio. Batta. Tavanti MS. esistente nell' archivio comunitativo di S. Giovanni.

" mato Francesco aveva avuto dalla sua moglie in
" quest' anno 1479. un figlio che chiamò Lorenzo.
" Non aveva Lorenzo ancor compiti tre mesi, che la
" peste lo privò dei genitori. Mona Tancia invano ri-
" cercò una balia per allattare il piccolo Nipotino, che
" tutte si ricusarono per timore di esser attaccate dal
" morbo, che aveva uccisi i suoi genitori.,,

Qual fosse il dolore di Mona Tancia nel vedere l'unico avanzo della sua disgraziata famiglia esposto ad una morte inevitabile, chi ha cuore in petto può figurarselo. Non essendo servite le preghiere nè le promesse di larga ricompensa per procurare una nutrice al piccolo nipote, e disperando di poter trovare per esso salvezza fra i mortali, si rivolse alla Vergine delle Grazie per la quale aveva Mona Tancia una particolar devozione. Nella parte esterna della torre che sovrastava alla porta di San Lorenzo esisteva un'antica dipintura rappresentante la Vergine. A questa Immagine si prostrò Mona Tancia con in braccio il piccolo Lorenzo moribondo, e piena di fede, e di fervore la supplicò a volerle somministrare i mezzi di alimentare l'amato fanciullo. " Nè guari andò (sono parole del soprac-
" citato Tavanti) che le sue preghiere furono nella
" maniera la più sorprendente esaudite. Posciachè
" tornata alla sua abitazione, nell' istessa notte cre-
" scendo i vagiti e le smanie del piccolo Lorenzo mos-
" sa da un' interna voce presentò alle di Lui labbra
" le aride sue mammelle, e nel momento medesimo
" gli divennero due copiose fontane di latte, col quale
" potè allevarlo per lo spazio di un anno e otto mesi.
" Se prestar si può fede ad una popolar ricordanza che
" non si può nonostante garantire, e che noi stessi
" non garantischiamo, che per la parte della proba-
" bilità, è fama che Lorenzo dei Medici volesse es-
" ser testimone dell' accaduto prodigio, e che in per-

" sona si portasse in S. Giovanni unicamente per
" questo oggetto.
" Appena (continua il Tavanti) si divulgò la fama
" del gran prodigio accaduto nella persona di Mona
" Tancia, prodigio non momentaneo, ma permanente
" e che per venti mesi continui potè soddisfare la
" santa curiosità di innumerabili persone, non tanto
" i popoli della suddetta terra quanto ancora di tutta
" la provincia del Valdarno e delle circonvicine città
" accorsero a venerare la Sacra Immagine operatrice
" del gran portento. Innumerabili furono le grazie
" operate in tale occasione, e come rilevasi dagli an-
" tichi statuti del detto Oratorio istantanee furono le
" guarigioni operate sopra infermi abbandonati dai
" medici: e i ciechi riacquistarono la vista, e i muti
" la parola, e i sordi l'udito, e niuno può dirsi che
" a Lei ricorse con viva fede se ne partì sconsolato.

Il general Consiglio del Comune per soddisfare alle istanze dell' intiera popolazione chiese ed ottenne dagli uffiziali di parte della Città di Firenze di poter chiudere dentro un tabernacolo di legno la detta Sacra Immagine, e di situare davanti alla medesima dei genuflessorii nella pubblica strada, acciò i fedeli potessero con più agio appagare la propria devozione. Ma crescendo ogni giorno il concorso dei devoti e moltiplicandosi le ricche offerte, fu progettato di edificare in detto luogo un oratorio, e di chiudere dentro al medesimo la venerabile dipintura.

A tale oggetto il dì 23 Maggio 1484 adunato il Comune di San Giovanni con l' intervento del Vicario Bernardo di Marco Salviati, decretò che si fabbricasse il progettato oratorio, ne diede l' amministrazione a dodici operai scelti fra i più probi ed onesti conterranei (dei quali affidò la Presidenza al Guardiano pro tempore del Convento di Montecarlo,) stabilì in fine che vi fossero due Provveditori incaricati di far tut-

to ciò che potesse contribuire al lustro ed al ben essere del decretato Oratorio, e nominò a tal posto due dei più zelanti devoti della Sacra Immagine. Il Vescovo di Fiesole Roberto Folchi (nella cui giurisdizione è situato S. Giovanni) pienamente approvò quanto era stato decretato, ed arricchì il nascente Oratorio di varii privilegi.

Contemporaneamente (23. Maggio 1484) il Prete Bernando di Giovanni Riti Rettore della Cura di San Lorenzo, nella cui giurisdizione era situata la detta Sacra Immagine, con atto rogato da Ser Giovanni del fù Bartolo Guarguagli, approvò quanto era stato fatto, ed accordò facoltà agli operai di governare il detto Oratorio, di farvi celebrare i divini uffizi, e rinunziò per sè e suoi successori ad ogni diritto, a condizione però che ogni anno nel giorno di S. Lorenzo venissero offerte libbre *due di cera in falcole.*

Ma per dare al nascente Oratorio maggior lustro e più solido fondamento procurarono dal Romano Pontefice l' approvazione di quanto era stato fatto. Al quale oggetto i Pievani di Cavriglia e di San Pancrazio supplicarono Papa Innocenzo ottavo in nome di tutti gli abitanti del Comune di S. Giovanni. Il Sommo Pontefice con Breve dato in Roma *il dì* 16. *Novembre* 1486. approvò le prese risoluzioni ed accordò il Patronato del nascente Oratorio al Comune di S. Giovanni (*a*). Del qual Patronato diede al Comune solenne investitura il Canonico di Fiesole Adamo da Lamole Commissario Apostolico.

Nel 1488. e nel 1512. essendo cresciuto il concorso dei devoti alla Sacra Immagine, il Comune fu costretto ad ingrandire l'Oratorio: ma sostenne la sola metà della spesa occorrente, giacchè per l'altra metà servirono le generose offerte dei devoti.

(a) *V. Appendice* (4), (5).

Nel 1516 il Magnifico Taddeo di Francesco Taddei Vicario di S. Giovanni e Ser Battista Lapini deputati ad accrescere ed abbellire l'Oratorio, lo fecero molto prolungare, chiusero gli archi dei colonnati che lo sostengono, e lo resero più stabile ed elegante: i quali lavori furono eseguiti sopra il modello in legno dell'Architetto Piero di Mona Santa. Dal 1564 al 1569 il detto Oratorio fu accresciuto della terza navata.

Nel 1513. Leone X. (riporto le parole del Tavanti) " per la strada di Cortona e di Arezzo (perchè i Se- " nesi l'avevano pregato di venire con poco seguito " a cagione della carestia che in tale anno affliggeva " la loro Città) entrò in Toscana e si fermò in San " Giovanni dove volle in persona visitare il nascente " Oratorio e venerare la Sacra Immagine di Maria.

" In un MS. d'incerto Autore (segue lo stesso Ta- " vanti) si pretende che anche il Pontefice Clemente " VII. onorasse di sua presenza questo Santuario, e " che in tale occasione accordasse un'indulgenza ple- " naria nella Domenica infra l'ottava dell' Assunta a " tutti quei fedeli che confessati e comunicati si por- " tassero a venerare la Sacra Immagine. Non si sa " nè in qual tempo, nè in quale occasione ciò avve- " nisse, e sembra difficile che il Pontefice Clemente " che visse in tempi assai calamitosi per la Toscana, " che tanto occupato si trovò per i propri suoi affari, " angustiato dalle guerre, distratto dal pensiero dell' " ingrandimento del suo Nipote Alessandro dei Me- " dici, odiato dentro Roma, assediato in Castel S. " Angiolo dalle truppe Imperiali, costretto a salvarsi " travestito in Orvieto, potesse avere il tempo e il co- " modo di soddisfare a questa sua santa curiosità.

" Rapporto a Leone X. sappiamo dagli Storici che " nel 1513. fu in Toscana; onde non vi è niente d'im- " probabile che personalmente si portasse a visitare " il nascente Oratorio, che in quei tempi doveva aver

" risvegliata la santa curiosità di ciascuno per la conti-
" nua serie dei prodigi con i quali il Cielo si degnava
" illustrarlo. Oltre di che è palese che questo Ponte-
" fice conservò per la Terra di S. Giovanni una sin-
" golar predilezione non avendo mai voluto renun-
" ziare alla Pieve di S. Giovan Battista di cui era
" stato Rettore prima di essere inalzato al soglio Pon-
" tificio. „

Nel 1596 si appiccò il foco all'Oratorio " cagionato
" (dice il più volte citato Tavanti) da una favilla ca-
" duta fortuitamente nelle trine di una tovaglia, che
" fu sì formidabile e grande che ridusse in cenere
" tutto il combustibile, liquefece i piombi, infocò
" i ferri, e fece perfino bollire l'acqua santa dentro
" alle pile, e con tuttociò rimase intatto il sottil velo
" con cui era coperta la miracolosa immagine di Ma-
" ria Vergine; ciò che servì ad accrescere sempre più
" la devozione e diede motivo ai devoti non meno di
" restaurare il detto Tempio, che di renderlo più ele-
" gante e maestoso „.

Avendo Mons. Neri Altoviti Vescovo di Fiesole decorato quest' Oratorio del titolo d'*Insigne*, i devoti di quella sacra Immagine formarono il progetto (1691) di farla incoronare dal Reverendissimo Capitolo di S. Pietro. (Ciò si rileva dal libro *Partiti del* 1691. c. 245, 246, 247. esistente nell' Archivio Comunitativo di S. Giovanni, e da alcuni MS. presso di me esistenti). A tale oggetto nel 1692. supplicarono il Reverendissimo Capitolo di S. Pietro di Roma a volere accordare alla detta sacra Immagine la Corona d'oro, e perchè venisse più facilmente concessa l' implorata grazia inviarono unitamente alla supplica la storia dei miracoli operati dalla detta Sacra Immagine, compilata dal P. Lorenzo Bandelli. Nel mese d'Ottobre dello stesso anno il Capitolo di S. Pietro decretò che a luogo e tempo opportuno la detta sacra Immagine sarebbe

stata fregiata della Corona d'oro. Nel 1695. gli operai dell'Oratorio impazienti di vedere adempito il loro pio desiderio inviarono il P. Lorenzo Bandelli perchè in nome di tutto il popolo di S. Giovanni supplicasse il Gran Duca Cosimo III. a volere interporre la sua potente mediazione perchè sollecitamente venisse accordata la desiderata Corona.

Cosimo III. che, come ognun sa, era vaghissimo di simili faccende, accolse benignamente la supplica, ed incaricò subito il suo ambasciatore presso la S. Sede di fare delle premure a tale oggetto: ma, non so perchè, tal mediazione riuscì del tutto infruttuosa.

Nel 1703. nel mese di Settembre il Vescovo di Fiesole Monsignor Tommaso dei Conti della Gherardesca (poi Arcivescovo di Firenze) essendosi portato in visita a S. Giovanni, gli operai dell' Oratorio lo supplicarono a volere sollecitare la promessa Incoronazione. Al quale oggetto Mons. Vescovo scrisse a Mons. Scipione de'Ricci, che subito rispose che avrebbe avuto luogo assolutamente nel futuro anno 1704.

Di fatto la detta Incoronazione fu eseguita con grandissima solennità il dì 8 Settembre 1704. alla presenza di Monsignor Vescovo di Fiesole, di Monsignor Scipione dei Ricci seniore e d' infinito popolo (*a*).

Nel 1712. il prete Domenico Vannini Priore della Cura di S. Lorenzo in S. Giovanni sacerdote di angelici costumi, e devotissimo della Vergine delle Grazie, formò il progetto di ingrandire notabilmente l' Oratorio, angusto per il numero grandissimo di devoti che vi concorrevano, senza aggravare della minima spesa la cassa dell' Oratorio medesimo. A mandare ad effetto il suo pio divisamento chiese ed ottenne in dono dal Marchese Ubaldo Ferroni, propietario delle terre situate in fondo all' Oratorio, tanto spazio di

(a) *V. Appendice* (6).

terreno quanto potesse occorrerne per il progettato aumento di fabbrica, ordinò quindi il disegno all' architetto fiorentino Bettini seniore, e scelse per suoi Coadiutori all' opera ideata, due dei più devoti della Sacra Immagine Alessandro Bessi ed Antonio Alberti, che erano operai dell' Oratorio.

Avendo i devoti risposto con generose offerte all'invito del zelante Vannini, fu sollecitamente dato principio al progettato aumento, e Monsignor Orazio Panciatichi Vescovo di Fiesole volle esser presente quando furono messe (1712) le prime pietre nei fondamenti.

I Terrazzani e gli abitanti dei luoghi e campagne circonvicine contribuirono a gara con offerte d' ogni genere alla fabbrica: ma sopra tutti si distinse Giovanni Antonio Torini che a proprie spese fabbricò la cappella e l' altare di S. Giuseppe. Nel corso di tredici anni, mercè le indefesse cure del Vannini, fu terminata e ridotta all' ultima perfezione questa grandiosa aggiunta, che comunemente viene oggi designata coll' antonomastico nome di *Cappella.*

Altro ora non mancava a quest' insigne Oratorio per poter gareggiare in magnificenza ed eleganza con la massima parte delle chiese provinciali della Cristianità che un pavimento di marmo: ma la spesa vistosa che vi occorreva, trattenne gli operai dal proporlo. Il Sacerdote Giuseppe Giampieri Priore di S. Lucia volle con l' esempio stimolare i devoti a fregiare l' Oratorio di questo nuovo ornamento. A tal oggetto (1795) fece a proprie spese impiantire di marmo tutto quel tratto di pavimento che restava avanti e contornava l' altare di S. Anna del quale era patrono. Tanto bastò per svegliare l' emulazione dei devoti e degli operai dell' Oratorio che decretarono di costruire tutto il pavimento di marmi eguali.

L' anno seguente (1796) fu cominciata l' opera e con

la massima sollecitudine fu condotta a termine con la spesa di scudi ottocentosessantacinque, soldi diciassette e denari otto.

Principi, Pontefici, Cardinali, e Gran Personaggi hanno in vari tempi visitato quest' insigne Oratorio. Fra i molti che potrei citare sceglierò i seguenti, al certo degni di più special ricordanza: il Cardinal Crivello (18 Settembre 1568) che si portò a S. Giovanni a quest' unico oggetto, il Cardinal Maffeo Barberini (8. Settembre 1611) poi Papa Urbano VIII, Cosimo II. (1612) Granduca di Toscana, con la madre e la Consorte, Giovan Gastone Granduca di Toscana, per due volte lo visitò il Granduca Pietro Leopoldo di sempre cara e gloriosa memoria, nel 1803 vi si recò la devota Regina d' Etruria Maria Luisa, e nel 1805. il magnanimo Pontefice Pio VII.

Per quanto io sappia non vi sono nella storia di S. Giovanni altri fatti degni di memoria.

COMUNE E TERRA DI S. GIOVANNI

" Siede e grandeggia (ripeterò le parole del Ch. Fon-
" tani) *San Giovanni* sulla regia strada che da Arez-
" zo conduce a Firenze nella pianura formata un tem-
" po dall'Arno presso le falde di Monte Carlo, e due
" torrenti scorrendo verso il maggior fiume rendono
" più vaga ed ubertosa la campagna che la circonda.
" Le mura che la *cingevano* intorno *e che in parte*
" *anche oggi la cingono* sono condotte a merli e ram-
" pari non molto alte ma forti, ed erano munite di
" torri e *circondate di profondi fossi che la ren-*
" *devano capace di una valida difesa.* Le porte me-

" ritano attenzione per la storia dell'arte; *la porta S.*
" *Giovanni fu recentemente demolita: ma restano le*
" *altre tre porte Fiorentina cioè, S. Andrea, e S.*
" *Lorenzo.*

" Per la sua situazione, per il rapporto dei vicini ca-
" stelli e per la naturale ricchezza del suolo non cede
" *S. Giovanni* ad alcun'altra, tanto è opportuna alle
" negoziazioni ed al traffico. Le fabbriche sono decen-
" ti e di un certo gusto tendente al moderno, non
" bello intieramente, ma che diletta l'occhio dei riguar-
" danti. Vi ha contuttociò qualche edifizio degno di
" osservazione sì per il pregio d'architettura che del-
" le decorazioni ed ornato; *Fra questi primeggiano i*
" *palazzi Panciatichi, Feroni, Mannozzi-Torini,* ec.

" La piazza è ben capace, e spaziosa, il palazzo *Pre-*
" *torio* condotto con semplicità e simetria fà vaga
" mostra di sè a chi il riguarda in quella esattezza
" qual si esige nell'esame che si vuole instituire per giu-
" dicare delle opere di arte e della loro convenienza. „
Questo palazzo apparteneva anticamente al Comune che
nel 1575 lo vendè al governo per scudi mille settecen-
to: dalla qual'epoca è stato costantemente la sede dei
Vicari, di moltissimi dei quali si vede tuttora ivi scol-
pito lo stemma ed il nome.

Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia ci
dice essere " San Giovanni nobile Castello (1) molto no-
" minato per li soavissimi vini Tribiani, che veramen-
" te sono da annoverare fra i nobili e soavi vini che
" si trovano. „ Anche in oggi vi se ne fanno degli
eccellenti, ed in specie del così detto *Vin Santo.*

In varii luoghi della Comunità (come in tutto il
Valdarno) si trovano ossa fossili di elefante, d' ippo-
potamo, di rinoceronte, di cervio, di tigre, di orso e

(1) F. Leandro Alberti, Descrizione di tutta Italia p. 50.

di altri quadrupedi ; vi sono pure ricche miniere di *lignite terrea* volgarmente detta *foco lapide*, dalla quale potrebbe trarsi non piccolo profitto; e sono abbondantissime le conchiglie di acqua dolce pietrificate: ma nel burrone detto *dei frati* sotto Monte Carlo ve ne è una quantità prodigiosa.

Il Comune di S. Giovanni comprende sei Parrocchie e due frazioni di Parrocchie situate fuori della Comunità (S. Maria al Giglio e S. Silvestro a Renaccio) ha una popolazione di 3876. anime che 1936. maschi e 1940. femmine, ed una superficie di sette miglia e tre quarti quadrati. Attualmente gli abitanti del Comune di S. Giovanni appartengono tutti alla Chiesa Cattolica Romana. Nei tempi passati per altro è tradizione che in S. Giovanni vi fosse un ghetto di Ebrei. Non ho autentici documenti per asserirlo: credo per altro di esser certo che gli Ebrei vi hanno per lo meno fabbricata una casa (*a*).

Il Comune di S. Giovanni mantiene un medico ed un chirurgo, e provvede all'istruzione dei fanciulli con un maestro di lettura e calligrafia e con altro di principj di lingua latina e di rettorica.

L'Archivio Comunitativo è stato recentemente riordinato e arricchito di copioso indice dal diligentissimo Ajuto Cancelliere Signor Igino Pratesi. Ma nei tempi andati il detto Archivio fù da un ignorante custode barbaramente decimato: ragione per cui è mancante di molti interessanti documenti.

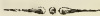
S. Giovanni è residenza di un Vicario Regio, la cui giurisdizione si estende sulle Potesterie di Terranuova, di Figline, di Castel Franco , e di Reggello ; vi risiedono pure un Notaro Civile, un Notaro Criminale ed un Coadiutore.

(a) *V. Appendice* (7).

PIEVE DI S. GIOVAN BATTISTA

La Pieve di S. Giovanni Battista è di figura rettangolare, ed è situata nella piazza di faccia al palazzo Pretorio. Ha nella facciata una bella tribuna a volta vagamente sostenuta da quattro colonne di pietra di ordine toscano. È stata in diversi tempi risarcita, e mentre sto scrivendo le presenti memorie, il meritissimo Sig. Pievano Felice Cappelletti la fà restaurare ed abbellire senza risparmio di spesa.

Per quanto si rileva dalle antiche memorie, questa Pieve fù fondata l'anno 1312. e fù dotata di molti beni, fra i quali si rammenta un podere detto la Biella donatogli dal Comune di S. Giovanni, i rappresentanti del quale concorrevano alla presentazione dei Pievani. Fino all' anno 1672. questa Pieve fece parte del Piviere di Cavriglia (*a*).

PRIORIA DI S. LORENZO MARTIRE

Per quanto si rileva da alcune antiche memorie, la Chiesa di S. Lorenzo fu edificata circa l' anno 1306. Corrisponde sopra la piazza principale, e confina mediante la Canonica, con l' insigne Oratorio della Madonna delle Grazie.

Anticamente questa Chiesa consisteva nella sola

(a) *V. Appendice* (8).

attual navata destra . Era larga nove braccia , lunga cinquantacinque, e coperta da quattro basse volte, fatte secondo il gusto antico. In fondo di questa antica Chiesa, vi era un altare di struttura semigotica, (dall' attual Priore rimodernato,) detto l' altare *di S. Biagio.* Nella tavola di mezzo di detto altare vi è dipinta la Vergine col bambino in braccio , e nelle altre quattro tavole, (che attualmente sono in Sagrestia) S. Biagio, S. Lorenzo, e due cori di graziosi angioletti. Alcuni intendenti han detto che queste cinque tavole sono, o di Masaccio , o di qualche suo eccellente discepolo; io rispetto questo giudizio: ma non saprei confermarlo, giacchè non ho saputo trovarvi verun carattere di somiglianza, con le dipinture certe, che di Masaccio ho vedute ed osservate. In quella Vergine poi, ed in quel bambino non trovo la sveltezza, e la vita, che Masaccio dava alle sue pitture. Son d' avviso, che queste siano anteriori a Masaccio, ma di buona mano.

Sotto la seconda volta si vede ancora un altare antichissimo e semplicissimo, con una tavola rappresentante l' Annunziazione di Maria Vergine, fatta (come si rileva dall' iscrizione) a spese di Bernardo di Manfredi Rigattiere l'anno 1472. L' egregio Sig. Priore Rellini, ebbe la gentilezza di notiziarmi, che questa tavola si crede opera del Lippi vecchio.

Si vede in seguito (sotto la terza volta) un altare antico e rozzo , fregiato di una tavola rappresentante Nostra Donna, S. Lorenzo e S. Antonio Abate con l' iscrizione: *Questa tavola fece fare Maso di Ser Paolo di Ser Marco per l' anima di Mona Filippa sua donna e dei suoi morti l' anno* MCCCCLIII *il dì* 10 *Agosto.*

L' altare prossimo alla porta laterale, si chiamava prima *l' altare de' Martiri* da un' antica tavola di buona mano, ove sono rappresentati varii Santi , che per la fede di Gesù Cristo riportarono la palma del

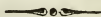
martirio. Attualmente questa tavola è appesa alle pareti della Chiesa, e nell' altare si ammira una bella dipintura, della scuola Sanese rappresentante *S. Piero Martire* (dal quale prende il titolo l' altare) donata dall'Ornatissimo Sig. Carlo Del Chiaro, in fatto di arti belle intendentissimo. Questa antica Chiesa era in gran parte dipinta a fresco da Giovanni da S. Giovanni: ma tali dipinture sono state distrutte da alcuni improvvidi Rettori, ed altro non vi resta, che la testa di un putto, e l'iscrizione *Giovanni dipinse*, conservate con tutta la cura dal diligentissimo Sig. Priore Rellini.

Ma questa antica Chiesa (edificata sopra un terreno chiamato *Fossa Corboli*) attualmente non è che una piccola porzione della moderna, che è fabbricata dal lato sinistro, della medesima lunghezza, ma assai più alta, e larga braccia quindici. In fondo alla nuova Chiesa vi è l' altar maggiore assai maestoso, fatto a stucchi, a spese come si dirà del Priore Domenico Vannini. Il quadro del detto altar maggiore rappresentante *S. Lorenzo Martire*, in atto di far l'elemosina ai poverelli, è opera di Simone Ciampini da S. Giovanni.

L' Altare a mano sinistra, è dedicato all'Immagine del SS. Crocifisso " per mezzo della quale (dice il " Tavanti) si è degnato l'Altissimo di operare molti " miracoli ai suoi devoti. Sta sempre questa coperta, " nè si espone alla venerazione, se non per i grandi " bisogni spirituali e temporali che occorrono. „ Intorno al vôto della tenda che ricopre la detta sacra Immagine, si vede S. Filippo Neri, dipinto da Bello-buono di S. Giovanni, e nel paliotto di detto altare, è pur dipinto a fresco da Bello-buono, un Gesù coronato di Spine così detto della Pietà. Circa 50. anni sono fu scoperto dai Muratori che risarcivano la Chiesa, un cadavere d' uomo perfettamente disseccato, e conservatissimo, che fu poco dopo rimurato. L' at-

tual Sig. Priore Rellini, che è tanto benemerito di questa Chiesa, lo fece or son pochi anni smurare, e fece munire l'apertura di uno sportello, all'oggetto di appagare la curiosità dei dotti viaggiatori. Questo cadavere è ritto in piedi, ha la bocca aperta, le braccia al sen conserte, ed è, come dicevo, benissimo conservato. È solo mancante degli orecchi, e di alcuni denti incisivi. Non vi sono memorie, che ci facciano conoscere perchè questo cadavere fosse così murato; alcuni lo credono una vittima dell'intolleranza, ma è una mera supposizione.

Questa Chiesa è governata da un Priore che è coadiuvato da tre Cappellani Curati.

PRIORIA DI SANTA LUCIA

La Chiesa di S. Lucia, è situata nella strada dello stesso nome. Non ho potuto ritrovare sicure notize sull'epoca della sua fondazione: ma sembra certo, che fosse fondata dalle antiche famiglie Puccini e Giampieri, che ne erano patrone, e gli stemmi delle quali si vedono tuttora, nella detta Chiesa. Vi sono tre altari: nel maggiore vi è un quadro rappresentante S. Lucia, dal Tiranno fatta gettare nelle fiamme, opera del Pignoni: in quello a mano destra, vi è una dipintura di buon pennello rappresentante S. Caterina, che disputa con i dottori; nel terzo vi è un quadro rappresentante un Crocifisso.

Le sole Famiglie Giampieri compongono il popolo di questa Prioria, e per antico privilegio, e consuetudine, sebbene alcuno degli individui delle medesime vada a domiciliarsi nel circondario di altra Parrocchia,

non perde mai il gius personale di far parte della detta Prioria, e di essere assistito dal Priore di S. Lucia; e ciò è stato osservato, e si osserva ancora al presente senza alcuna contradizione.

ORATORIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

" Se l' Euritmia (dice il Fontani) è il bello, e
" grato aspetto cagionato dalla disposizione dei mem-
" bri di una fabbrica, e se, come vuol Vitruvio, la
" simetria è un accordo uniforme fra le membra di
" una stessa opera, ed una corrispondenza di ciascuna
" di esse separatamente con tutta l' opera intiera, non
" vi ha dubbio, che il vago Tempietto che passo a
" descrivere, non meriti l'attenzione tutta, e gli
" sguardi degli intelligenti.
" Pregevole sicuramente è il bello dell' Architettu-
" ra, che sì esternamente come nel suo interno trion-
" fa in questo Oratorio „.

Vi si ascende per mezzo di due ampie scale di pietra, che una situata a destra, ed una a sinistra, quali fanno capo a due porte che ne fiancheggiano l' altar maggiore, il quale è per conseguenza situato in fondo all'Oratorio. Nè tal cosa consigliò la bizzarria dell'Architetto, ma la necessità: giacchè volendo quei buoni Sangiovannesi che lo edificarono avere quell' Oratorio dentro alle mura, ed essendo la venerata Immagine, come si è detto, dipinta nella parte esteriore della porta di S. Lorenzo, e precisamente nel muro della torre, che sovrastava a detta porta, fu l'architetto obbligato

a formare quel disegno, per servire al desiderio dei committenti, ed alla località.

Nell'atrio che introduce alle dette scale o per meglio dire, sopra la parte interna dell'arco della porta S. Lorenzo si vede un bel quadro in rilievo di terra della Robbia fatto nel 1513. Questo quadro è contornato da un ben inteso festone di frutti, una gloria di vaghi Angioletti sostiene in aria la Vergine che ascende al Cielo; sotto di Essa alla destra v'è S. Gio. Battista, alla sinistra S. Lorenzo martire, e nel mezzo San Giovanni Apostolo. Gli stemmi dei Buondelmonti, e dei Salviati che si osservano alle estremità inferiori di questo rilievo fanno ragionevolmente supporre, che queste due illustri Famiglie, abbiano in gran parte se non in tutto contribuito alla spesa del medesimo. Ma attualmente questo pregevole lavoro, si vede notabilmente mutilato, e guasto, il che viene attribuito, alla sbadataggine degli inservienti incaricati dell'illuminazione: son d'avviso che se non si pone un riparo a tali guasti, in pochi anni sarà intieramente rovinato.

Nei due ripiani, che vengono formati dalle voltate delle scale dell'Oratorio, si veggono due bellissime dipinture a fresco di Giovanni da S. Giovanni. Quella a destra rappresenta lo sposalizio di Maria Vergine, con S. Giuseppe " opera (dice il Baldinucci) che fu,
" per quanto riferiscono i vecchi di quel luogo, dal
" pittore assai strapazzata, a cagione dell'esserli stato
" negato lo stare al naturale per la testa della Ver-
" gine per eccesso di modestia da una fanciulla di
" vago, e maestoso aspetto. Nell'altra a sinistra, è
" rappresentato il mistero dell'Annunziazione di Ma-
" ria: questa pittura fu reputata sì bella, che Fran-
" cesco Rovai, il quale dilettavasi molto delle belle
" arti, e di poesia, la volle celebrare, con alcune
" molto ingegnose sue rime.

Queste pregevoli dipinture hanno molto sofferto per le ingiurie dei tempi, e per la poca previdenza di chi ha presieduto alla direzione di questa fabbrica ragguardevole; con poche lire, potrebbero munirsi degli opportuni ripari, e salvarsi da una sicura rovina; mi giova sperare, che il sig. Operaio per decoro del proprio Paese, e per vantaggio delle arti prenderà con sollecitudine i provvedimenti opportuni.

L'Oratorio (non compresa la giunta detta la *Cappella*), è lungo braccia quarantasei, e largo trentadue; ha tre navate, ed è coperto da dodici volte sostenute, oltre le muraglie maestre, da sei colonne di pietra tutte di un pezzo di ordine Corintio, nei capitelli delle quali vedesi incisa l' arme dell' antica Famiglia Gottoli, che donò il terreno dove è fabbricato. Nei tre archi che sostengono la cupola che sovrasta all' altar maggiore Giuseppe Nasini nel 1699. dipinse in certi piccoli scompartimenti giudiziosamente distribuiti, i quindici misteri del rosario, che sono dagli intendenti molto pregiati, e dipinse pure il resto di questa cupola. Le altre undici volte furono dipinte a fresco da Vincenzo Ferrati dal 1698. al 1704. " le quali (dice " il Tavanti) per essere di una rara invenzione fu- " rono poscia incise in rame per servire di modello " e di scuola agli amanti della pittura. „ Attualmente attese le frequenti e sfarzose illuminazioni, che si fanno in questo Oratorio dai devoti, le dette pitture sono assai danneggiate. In mezzo alle due porte d'ingresso risiede l'altar maggiore, venerabile per la Sacra Immagine, che vi si venera, pregiabile, e degno di osservazione per il lavoro che fù eseguito nel 1521. dai seguenti valorosi artefici: Maestro Domenico di Santi di Terranuova, Maestro Francesco di Ser Leonardo, Gio. Battista Bamboccino, Pietro di Antonio di Paolo Legnaiolo, Antonio di Francesco di Galasco, Baccio di Francesco del Loscia, e Luigi di Bernardo di Mino.

Quest'altare è di ordine Corintio, lavorato con somma precisione e maestria, con colonne riccamente dorate, con base di marmi finissimi. È fregiato d'una tavola nella parte superiore di figura semicircolare, nella quale Giorgio Vasari ha dipinta una Gloria di Angioli, che con varii strumenti, fanno sembianza di suonare celesti melodie alla Sacra Immagine, alla quale il detto dipinto serve quasi di cornice. Ai due lati della Sacra Immagine, e di questo dipinto, sono situati due quadri del Pignoni, rappresentanti S. Giovanni e S. Lorenzo.

Intorno all'altar maggiore, per davanti vi è il coro, chiuso da un ricco, e vago balaustrato fatto nel 1595. sul disegno, e con la direzione dell' Architetto Filippo Bagioni.

Alla destra dell' altar maggiore, si osservano tre pitture a fresco, pregiabili per l' antichità. Nella prima, si vede la morte di Francesco figlio di Mona Tancia, e della Santa sua moglie, rapiti dalla peste, ed il piccolo orfanello Lorenzo rimasto in custodia della vecchia ava. Nella seconda vedesi Mona Tancia in atto di orare, e di offrire il piccolo Lorenzo alla Vergine delle Grazie. Nella terza finalmente è rappresentato il prodigio del latte.

Nelle muraglie laterali in prossimità dell' altar Maggiore sono affisse due tavole antiche dipinte a olio da esperto pennello. Nella prima vi è effigiato Bernardo Salviati (che era Vicario di S. Giovanni, quando seguì il fatto di Mona Tancia) vestito da Pretore, in atto di orare, e vi si legge la seguente iscrizione. *Vidi, adfui, tetigi, me tam novi testem miraculi, protege veridicum, Mater Alma, Praetorem Bernardum Salviatum.* La seconda rappresenta la buona vecchia Mona Tancia con la seguente iscrizione. *Lacte caelesti infantem nunc nutrit derelictum Deipara Maria Plena Gratia A. D.* 1479.

Il primo altare a mano sinistra è dedicato a S. Giuseppe, e fù restaurato, e rimodernato dal Signor Giuseppe Meoni. In questo altare è la celebratissima *tavola* nella quale (dice il Baldinucci) " Giovanni da S. " Giovanni con molto artifizio dipinse S. Giuseppe " in atto di sedere: con una mano tiene un libro , e " nell' altra il fiorito bastone , fra le sue ginocchia il " fanciullo Gesù, che dicono ritratto di Giovan Grazia " suo allora piccolo figliolino. ,, Attualmente questo quadro è così guasto, e mal ridotto, che appena si conosce, che sia dipinto: io ho più volte stimolato il Sig Operajo Dottor Ferdinando Pagliai, a voler far ripulire, e restaurare il detto quadro: mi giova sperare, che in breve gli artisti potranno ammirarne i pregi (1).

(1) Le pitture di Giovanni da S. Giovanni sono state sempre tenute in grandissima stima , e per conservarne alcune sono state spese somme ragguardevoli ; il chiarissimo illustratore della R. Galleria di Firenze in tal proposito dice: « Sommo conto fù fatto delle Opere di questo Artista, per « *la conservazione delle quali non furono risparmiate nè* « *cure nè spese enormi* nelle diverse traslazioni d' intiere « muraglie (*) e segnatamente in quella eseguita dalla mu- « nifienza di Pietro Leopoldo , Principe caro alla memoria « dei Toscani , colla direzione del valentissimo architetto « Gaspero Paoletti.

(*) Furono tre le traslazioni. " La prima fù eseguita allorchè per " la demolizione di un cavalcavia esistente sulla via delle Pappe sa- " rebbe perita una Carità dipinta *dal S. Giovanni* che ora si vede " nel chiostro detto *delle ossa* del R. Arcispedale.

" L' altra accadde nel palazzo Pucci in una sala ove Giovanni ave- " va molto dipinto , e fra le altre cose a basso rilievo un satiro che " suona la zampogna.

" La terza che sembrava d' impossibile esecuzione attesa la di- " stanza del Giardino del R. palazzo della Crocetta dalla Reale Ac- " cademia delle Belle Arti , e la mole di una grossa muraglia , e di " una volta, fù eseguita con sì felice successo che il *Riposo in Egit-* " *to* figurato sulla parete, e le belle storiette della volta rimasero e " si mantengono tuttora intatte ,, .

(Real Galleria di Firenze illustrata — Firenze 1827.)

Per amor di brevità, non parlerò degli altri altari dell' Oratorio, nei quali non è cosa degna di particolar menzione, e descriverò solo brevemente l' ultima aggiunta fattavi, detta la *Cappella*. Questa per mezzo di tre spaziosi archi comunica con l' antico Oratorio; è egualmente larga, ma molto più alta, e su diverso disegno, cosa che a mio credere deturpa non poco questa bella fabbrica. È coperta da ampia volta, che riposa sopra solidi pilastri, con cornicioni, e capitelli di stucco. Nell' altare di mezzo che è precisamente situato di faccia all'altar maggiore, si ammira la *Decollazione di S. Gio. Battista*, opera pregiatissima di Giovanni da S. Giovanni; questa bella dipintura fù donata all' Oratorio nel 1729. dalla compagnia di S. Giovanni Decollato di San Giovanni, come si rileva dalla seguente iscrizione che si legge sotto il detto altare.

VENERABILIS CONFRATERNITAS
SANCTI IOANNIS DECOLLATI
TABULAM HANC
CELEBRIS CONTERRANEI MANU PICTAM
HUC E PROPRIO IN QUO LATEBAT SACELLO
TRANSTULIT
ET DEIPARAE V. VENERABUNDAE DICAVIT
A. D. MDCCXXIX.

A mano destra di detto altare vi è una cappella fabbricata a spese delle Confraternite di S. Antonio Abate, di S. Maria Maddalena, del suffragio delle Anime del Purgatorio, e di San Giovanni Decollato, (delle quali si vedono nella volta dipinti gli stemmi) nell'altar della quale, vi è una tavola a olio dipinta da Iacopo Ciacci da S.Giovanni, rappresentante S. Pio V. S. Gaetano Tieneo, S. Pietro d' Alcantara, e S. Francesco Xaverio.

A mano sinistra poi v'è la cappella di S. Giuseppe

(di patronato dei Signori Mannozzi-Torini) nel cui altare si vede un quadro rappresentante il Transito di S. Giuseppe, copiato da quello del Lotti esistente nella Chiesa della SS. Annunziata di Firenze.

L'Organo dell' Oratorio, per quanto si rileva da alcune memorie, fu fatto in Firenze dal famoso Onofrio l'anno 1524.

" Appartiene ancora, (dice il Tavanti) al suddetto
" Oratorio un Organo portatile che in oggi serve per
" uso delle altre Chiese di S. Giovanni, in occasione
" di qualche solennità, nel prospetto del quale vedesi
" dipinta a olio, per mano del celebre pittore Andrea
" Del Sarto, Maria Vergine Annunziata dall' Angelo,
" e nelle due parti laterali, S. Lorenzo, e i SS. Apo-
" stoli Pietro, e Paolo ". Quest'organo, prezioso per le pitture che lo fregiavano, attualmente è smarrito.

Questo Oratorio nel secolo passato possedeva una quantità prodigiosa di argenteria, che fù venduta per i bisogni dello stato: la pietà dei devoti ha in pochi anni di nuovo arricchito questo Santuario di molti vasi sacri, lampade di argento, ed altri oggetti di valore. Nella sua Sagrestia si conserva un numero ragguardevole di preziosi arredi sacri, pregevoli per il lavoro, e per la bellezza.

Unito a questo insigne Oratorio vi è un vasto fabbricato, nel quale sono ampli refettorii, e cucine, ove si riuniscono in occasione delle feste, i benefattori dell' Oratorio a mangiare (*a*), vi sono pure i magazzini, e i guardarobe necessarii per l'Oratorio, e vi è una comoda abitazione per il Predicatore della Quaresima.

Questo insigne Oratorio è amministrato da un Operajo, ed uffiziato da un Priore, e da dieci Cappellani.

(a) *V. Appendice* (9).

MONASTERO DI S. MARIA DEGLI ANGELI

VOLGARMENTE DETTO

SANTA CHIARA

Questo monastero secondo alcune memorie fù fondato nel 1429. da tre devote terziarie di San Francesco. L' esemplarità dei loro costumi, invitò a convivere con loro molte altre devote del paese, e dei luoghi circonvicini, talchè essendo cresciute in buon numero, l' anno 1442. il Provinciale dei Francescani mandò suor Chiara da Firenze, *per insegnar loro il modo, e la forma della vita regolare.* In fine il Padre Provinciale Bartolommeo dalla Pieve il dì 26. Settembre 1515. impose a tutte il velo con le proprie mani, e stabilì la clausura. Da quel giorno si chiamarono monache di S. Chiara.

Questo monastero come il seguente, sotto la dominazione Francese, fu soppresso, e ripristinato al ritorno della attuale Augusta Famiglia Regnante.

Nella Chiesa di questo Monastero, non trovo cosa che sia degna di particolar menzione.

MONASTERO DELLA SS. ANNUNZIATA

Non si sa precisamente quando questo Monastero fosse edificato: " nè ciò (dice il Tavanti) ad altro

" può ascriversi che all' essere state fino dal secolo pas-
" sato, dagli Eredi di Angiolo Bertozzi, stato Procu-
" ratore di tal Monastero, date alle fiamme più sacca
" di scritture attenenti al medesimo, ignorando di chi
" fossero, e cosa contenessero.

" Ma da un ristrettissimo compendio esistente nel-
" l' Archivio del suddetto Monastero si comprende che
" il medesimo prima dell'anno 1500. *era uno Spedale*
" *dipendente dalla Comunità di S. Giovanni, dove*
" *erano assistiti i Paesani infermi, e miserabili* dal-
" la vigilanza ed attenzione nei suoi principj, di quat-
" tro onestissime, e virtuose Monache, o donne elette
" dallo Spedalingo, e dai Priori di detta Comunità. Ma
" siccome il loro numero si accrebbe, a proporzione
" che crebbero gl' infermi, e nel 1528. se ne contarono
" fino in trenta, non potendo esse con le loro entrate
" a fatica mantenersi, avendo di più avuta la disgra-
" zia di perdere un loro podere, occupatoli dall' impe-
" tuosa corrente del fiume Arno, ed essendo stati al-
" tri lor beni devastati dalle passate guerre, determi-
" narono di scemare il loro numero con rimandarne
" alcune alle loro case, e di vivere in clausura, *lon-*
" *tane dalla cura, ed assistenza degli infermi, per*
" *potere con più fervore di spirito batter la strada*
" *della perfezione.* Ma appena cominciarono a ridurre
" il suddetto Spedale in forma di Monastero, la Co-
" munità stabilì di inviare a Firenze due Deputati a
" reclamare contro di Esse. La Madre Priora di quel
" tempo, avendo saputa una tal deliberazione, prese
" la risoluzione con santa, e viva fiducia di ricorrere
" all' assistenza del Cielo, niente sperando negli uma-
" ni soccorsi. Quindi è che vegliando con le altre ver-
" gini, sue compagne, e sorelle in una continua ora-
" zione, tutta quella notte nella quale i suddetti De-
" putati, avevano intrapreso il viaggio alla volta di
" Firenze, fù questa sorpresa da un legger sonno in

" cui le parve di vedere Maria Santissima da lei, e
" dall'altre Suore, in tal notte con la più pura, e viva
" fede invocata, che la confortasse a star di buon ani-
" mo, perchè per un inopinato accidente, i Deputati
" medesimi non solo non avrebbero proseguito l'in-
" trapreso viaggio, ma che non avrebbero neppure
" più pensato ad opporsi *ai santi loro disegni.* Nè
" questa visione fù un sogno cagionato come suol suc-
" cedere dalla vivacità dell'immaginazione, poichè
" giunti i suddetti Deputati, quasi alla metà del loro
" cammino, persero tutti i libri che seco avevano
" portati, ed i documenti loro necessarii, per l'ese-
" cuzione del ricorso che far volevano contro quelle
" sacre Vergini. Quindi è che ritornati indietro ed
" attribuendo a prodigio l'accaduto, *e persuasi che*
" *fosse volere di Dio,* che restasse ultimata la fab-
" brica di tal Monastero, determinarono di mai più
" molestare le suddette religiose, anzi di ajutarle, *a*
" *condurre a fine il loro santo proponimento* ,, .

Quanto male non cagionò alla classe indigente di S. Giovanni l'essersi allontanato questo stabilimento dal primiero istituto! Quanti poveri infermi sono restati privi dei necessari soccorsi, quanti hanno incontrata una morte immatura, per la imperdonabile negligenza di quei Deputati! Fa d'uopo deplorare la cecità di coloro, che credono di onorare Dio distruggendo uno Spedale, o qualunque altro caritatevole stabilimento, e benedire quei virtuosi, che servono Iddio soccorrendo i poverelli.

CONFRATERNITE

Varie Confraternite erano anticamente in S. Giovanni, delle quali parleremo brevemente.

La *Confraternita della SS. Trinità*, comunemente detta *della Misericordia, fu fondata nel* 1472.; *dalla loro Costituzione veniva ingiunto l' obbligo ai fratelli della SS. Trinità di confortare ed accompagnare al supplizio i malfattori, che venivano condannati alla morte.* Essendo dall' immortale Pietro Leopoldo Primo aboliti i codici sanguinari che reggevano la Toscana, fortunatamente una Confraternita con tali obblighi divenne inutile. Sarebbe peraltro utilissima una Compagnia della Misericordia, simile a quella tanto giustamente rinomata di Firenze; ed i buoni Sangiovannesi fondandola, confermerebbero la fama, che godono meritamente di devoti della Madre delle Misericordie.

La *Confraternita del SS. Corpo di Cristo* fù eretta il dì 11. Aprile 1533. Aveva per oggetto di accompagnare il SS. Sacramento, quando era portato processionalmente per Viatico agli infermi, e di portare alla Chiesa, e seppellire i morti.

La *Compagnia di S. Giovanni Decollato* fù fondata nel 1543. da Piero di Giovacchino Sergrifi, da Giovanni di Lodovico di S. Giovanni, da Santi di Francesco di Papo, e da Santi e Girolamo d' Agnolo Puccerelli. Per questa Compagnia Giovanni da San Giovanni dipinse la tavola della *Decollazione di S. Gio. Battista,* che come si è detto, attualmente forma uno degli ornamenti più belli dell' Insigne Oratorio della Madonna delle Grazie.

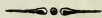
La *Compagnia della Morte* fù fondata il dì 22. Giugno 1636. L' Oratorio di questa Compagnia era fabbricato in modo dirò quasi informe: ma nel 1726. Sinibaldo Corboli, al quale la Compagnia avea permesso di fabbricarvi un coretto per udir la messa dal proprio contiguo palazzo, in attestato di grato animo lo fece ridurre in forma più regolare ed elegante, e lo

fece ornare di vaghi stucchi, e di pitture da Dionisio Predellini Fiorentino.

La Compagnia della SS. Annunziata fù fondata nel 1516. da Antonio di Marco Galli da Villamagna Curato di S. Lorenzo in S. Giovanni, da Ser Bernardo d'Antonio di Nardo Lapini, da Ser Bernardo di Lorenzo di Grazia, e da Ser Alessandro d'Antonio Corboli.

Non saprei indicare precisamente quando fù fondata la *Compagnia di S. Croce*, e solo posso asserire, che nel 1567. fabbricò un nuovo Oratorio, e riformò i vecchi statuti.

La Confraternita di S. Maria Maddalena fù eretta nel 1613. da Giovan Battista Bandini Priore di S. Lorenzo, da Ser Antonio di Frosino Gottoli, da Ilarione di Paolo Lapini, e da Gabriello d'Alessandro Renzoni. Nell'Oratorio di questa Confraternita *ammaestrava i giovanetti nella Dottrina Cristiana, il Venerabil servo di Dio, Filippo Franci.* Piaccia al cielo che sorga in S. Giovanni un nuovo Franci, che si occupi di proposito dell'educazione, e dell'istruzione dei poveri fanciulli!

SPEDALI

" Vi erano ancora (dice il Tavanti) in questa terra
" due Spedali, uno destinato a ricevere i sacerdoti,
" e l'altro i secolari, che andavano pellegrinando ai
" luoghi Santi. Il secondo dei quali fù soppresso non
" sono ancora cent'anni. Erano questi stati eretti, e
" dotati negli antichi tempi dalla famiglia Puccini: in

" quanto al governo spirituale, erano sottoposti alla
" Prioria di S. Lucia, e per il temporale, all' uffizio
" del Bigallo della Città di Firenze ,, .

CONVENTO DI MONTE CARLO

DEI PP. MINORI RIFORMATI DI S. FRANCESCO.

Questo Convento è il sesto dell'Ordine Serafico nella Provincia Toscana.

" Prima dell'anno 1429. (ripeto le parole del Ta-
" vanti) i PP. di S. Francesco di questo Convento abi-
" tavano a Ganghereto, vicino a Terranuova, luogo che
" si era anticamente eletto il suddetto S. Fondatore,
" e dove in una selva vicina con le proprie sue mani
" aveva scavato un limpidissimo fonte, le di cui ac-
" que bevute dagli infermi, miracolosamente sanavano
" da ogni infermità. Ma siccome gli abitanti di Ter-
" ranuova in occasione di una certa festa costumavano
" ogni anno di danzare nella piazza situata avanti la
" chiesa di detto Convento, e non essendo riescito ai
" Religiosi d'impedire un simile licenzioso tripudio,
" ed avendo di questo inconveniente Fra Antonio del
" Fornajo reso informato S. Bernardino, fù dal me-
" desimo immediatamente ordinato ai Frati di tal
" convento, di partir subito, ed abbandonar quel sito.

" Ricevuto appena (continua il Tavanti) un tal
" ordine, Fra Antonio del Fornajo, sapendo che
" un certo *Carlo* dell' antica, e nobile famiglia *dei*
" *Ricasoli* molto suo amico, e devoto di S. Fran-
" cesco possedeva in quel tempo una villetta pres-
" so la terra di S. Giovanni situata in una vaga ed
" amena collina, luogo detto *Monte Ortale*, confi-

" dando nell' ajuto del Cielo, e nella benevolenza,
" che gli mostrava il precitato Carlo dei Ricasoli, lo
" supplicò di volerli concedere, come in fatti li con-
" cesse, e donò la suddetta villetta, con tutte le pos-
" sessioni, e pertinenze che godeva intorno alla me-
" desima per fabbricarvi. Nè contento il prelodato
" Carlo dei Ricasoli di questa largità verso di Fra An-
" tonio, e dei suoi Religiosi, fece fabbricare a sue spe-
" se, il Monastero, e Chiesa che dal nome di un tanto
" generoso benefattore, prese il nome di *Monte*
" *Carlo* ,, .

La Chiesa di Monte Carlo fù consacrata nel 1451. da Bonaventura Vescovo di Dalmazia dell' Ordine di S. Francesco, e restaurata e ridotta a miglior forma (unitamente al Convento) dagli eredi di Bindaccio Ricasoli. Sì la Chiesa, che il Convento sono state in progresso di tempo restaurate diverse volte.

È degna di osservazione nella Chiesa di Monte Carlo l' antica tavola che adorna l' altare della SS. Annunziata. Nella parte superiore si vede la Vergine Annunziata dall' Angelo; sotto poi in cinque scompartimenti sono dipinti con molta maestria, *lo Sposalizio di Maria, la Visita a S. Elisabetta, la Natività di Nostro Signore, l' Adorazione dei Magi, la presentazione al Tempio, ed il Transito di Maria Vergine.*

Merita pure qualche attenzione l' antica tavola, che si osserva nell' altare dell' Assunta, nella quale è dipinta l' incoronazione di Maria Assunta in Cielo, S. Francesco, San Gio. Battista, S. Lorenzo, S. Bernardino da Siena, San Lodovico Vescovo di Tolosa, e S. Pietro Regalato; ed in fondo in cinque scompartimenti sono dipinti varii fatti della vita di Maria Vergine.

Questo Convento è fornito di una copiosa libreria.

BIOGRAFIA

TOMMASO GUIDI DETTO MASACCIO PITTORE

Tommaso di Ser Giovanni di Mone Guidi (1) nacque in S. Giovanni nel 1402. (il Vasari lo vuol nato nel 1427.) È incontrastabile che la sua famiglia fosse originaria di S. Giovanni, che che ne dica in contrario Leopoldo Del Migliore: ma lasciando da parte una tal questione, che alla fine dei fatti poco interessa, dirò che fù istruito nella pittura, da Masolino da Panicale, e che il Brunellesco gl' insegnò la Prospettiva. E di tanto ingegno era fornito, e tal disposizione aveva per la pittura, che in poco tempo ne divenne dirò quasi il restauratore: al qual proposito, dice il Vasari " che fino a lui fatti si erano quadri di una imi-" tazione fedele ma fredda: e che egli fù il primo, che " seppe dare la vita ed il moto alle sue figure ,, (2).

(1) La presente Biografia è in gran parte tolta dal Baldinucci.

(2) Fra gli oggetti che adornano il gabinetto del Chiarissimo Professore Cavalier Sebastiano Ciampi primeggia una dipintura (in una tavola rotonda del diametro di un braccio) dagli intendenti giudicata di *Masaccio*, rappresentante la *festa di S. Anna sotto le loggie di S. Michele in Firenze.* Nella prima arcata è figurata S. Anna in letto assistita da alcune donne, e si vede a lato al letto una vecchia che tiene sulle ginocchia la Vergine in fascia. Nella seconda arcata sono dipinte varie matrone che vanno ad ossequiare la Santa Puerpera. Nella terza arcata in fine si vedono i Rappresentanti della Repubblica Fiorentina in atto di portare l'offerta alla Santa, e sono preceduti dai Trombetti con l'insegne della Repubblica.

" Sebbene (1) giunti i grandi uomini a superare i
" contemporanei, non si appagano però, ma sempre
" mirano a maggiore altezza, veggendo l'apice della
" perfezione più lungi di quello non appaia a chi non
" gli pareggia in sapere. Fù certo tal pensiero, che
" chiamò a Roma Masaccio. Istruito ivi dai bassi ri-
" lievi, come pensa a ragione il criticissimo Lanzi,
" condusse opere che furono l'ammirazione del Buo-
" narroti.

Non parlerò di molte opere, che, o l'ingiuria del tempo, o l'incuria, o l'ignoranza dei possessori, ha lasciate cadere in deperimento, e solo parlerò brevemente delle più celebri, e che per vantaggio, delle arti sono fino a noi pervenute. (*a*)

Essendo morto il suo Maestro, Masolino da Panicale, fù Masaccio incaricato di rifinire la cappella dei Brancacci, nella Chiesa del Carmine di Firenze. Ma prima di por mano al lavoro, per far conoscere il meglioramento, che aveva fatto nell'arte, dipinse un S. Paolo presso al Campanile, al quale dice il Vasari, e il Baldinucci, *non mancava per sembrar vivo, che la favella*. Si pose poi all'opera, che riescì qual da Lui

Nel rovescio di questa tavola è dipinto un giovane nudo con un ginocchio a terra in atto di accarezzare con una mano una lonza che gli stà ritta d'avanti, e di minacciarla con l'altra mano. Il dotto Cavalier Ciampi crede che questo giovine nudo rappresenti il Duca d'Atene, che sia simboleggiata nella Lonza la Repubblica Fiorentina dal malaccorto Duca, che la dominava, ora accarezzata, ora minacciata, e che sia dipinto nudo per disprezzo, e per indicare che era stato cacciato dall'usurpato dominio. Questa congettura a me sembra giudiziosissima. L'esser poi questo giovine dipinto dietro alla *festa di S. Anna* (che come ognun sà fù stabilita per eternare la memoria della *Cacciata del Duca d'Atene*) dà, a mio credere, grandissimo valore a questa congettura.

(1) Real Galleria di Firenze Illustrata.

(a) *V. Appendice* (3).

poteva attendersi, e che forma ancor oggi uno dei più belli ornamenti di Firenze. Di questa celebratissima opera, parlando uno dei suoi Biografi dice: " le sue " figure hanno una positura ferma, gli scorci sono " pieni di scienza, e di varietà, ed il lavoro non la- " scia che desiderare. L'aria delle teste, sembra che " annunzi un Precursore di Raffaello; l'espressione " è talmente vera, che i sentimenti dei personaggi " si mostrano fino nei loro più piccoli movimenti. " Senza presentare ancora l'esattezza delle forme di " Leonardo da Vinci, il nudo è disegnato dottamen- " te, quantunque con tutta naturalezza; i panneggia- " menti, i quali non si possono tacciare, che di un " soverchio studio d' imitazione, presentano pieghe " larghe, ed esatte; il colorito loro è vero, pieno di " varietà, dolce, è d'un armonia ammirabile, e tutto " il complesso e del maggior rilievo. Nel battesimo di " S. Pietro la figura che sembra tremare di freddo, è " celebre nella storia dell'arte. Il gruppo di Adamo, " ed Eva, è sì grazioso, che Raffaello se lo è appro- " priato senza farvi quasi nessun mutamento. „ Mentre Masaccio si occupava di questa opera avvenne la consacrazione del suddetto Tempio, ed egli per conservare la memoria di tal cerimonia, con terra verde a chiaro scuro la dipinse sopra la porta del chiostro: ma poichè questa pittura disgraziatamente più non esiste, mi dispenserò dal descriverla. Ritornò poscia al primo lavoro nella Cappella Brancacci: ma non aveva ancora perfettamente ultimate queste stupende dipinture, quando in seguito di una violenta malattia, morte (1443) lo rapì alle arti, ed alla gloria d'Italia, nella fresca età di anni quarantuno (il Vasari dice ventisei) (1).

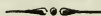
(1) Nella R. Galleria di Firenze si conserva il Ritratto di Masaccio dipinto in un embrice alto centimetri 5, 03 largo centimetri 3, 59.

La sua gran maestria nell'arte, e la superiorità che aveva su di tutti gli artisti del suo tempo, lo resero oggetto d' invidia, e di gelosia. Ma i nomi dei suoi detrattori sono coperti dall' oblio, mentre le sue dipinture formano anco oggi la delizia degli artisti, e degli intendenti, ed il suo nome viverà immortale.

Molti celebrarono in verso ed in prosa il nome di Masaccio, e le sue dipinture, tra i quali il celebre Annibal Caro compose in suo onore i seguenti notissimi versi:

Pinsi, e la mia pittura al ver fu pari;
L'atteggiai, l' avvivai, le diedi il moto:
Le diedi affetto: insegni il Buonarroto
A tutti gli altri, e da me solo impari.

Chiuderò questo cenno biografico, con l' epigrafe compostali da Fabio Segni.

INVIDA CUR LACHESIS PRIMO SUB FLORE JUVENTAE
POLLICE DISCINDIS STAMINE FUNEREO?
HOC UNO OCCISO INNUMEROS OCCIDIS APELLES
PICTURAE OBIIT HOC OBEUNTE LEPOS
HOC SOLE EXTINCTO EXTINGUNTUR SIDERA CUNCTA
HEU DECUS OMNE PERIT HOC PEREUNTE SIMUL.

GIOVANNI DA S. GIOVANNI.

Nacque Giovanni in San Giovanni da Gio. Battista Mannozzi (1) nel venerdì Santo dell'anno 1590. Si applicò, di buon ora allo studio, e benchè di mala voglia, faceva mirabili progressi, tanto grande era il suo ingegno, e il Padre desideroso di avviar Giovanni, per le vie del Notariato, e delle leggi a cariche lucrose, e di onore di continuo l'esortava allo studio. Ma Giovanni dava poco orecchio a tali esortazioni, e impiegava la maggior parte del tempo, senza altra guida e maestro, che il proprio genio, nell'arte del disegno; trascurando gli studii letterari: di che accorgendosi i suoi, forte il riprendevano, ed il più delle volte usavano con esso, ben altro che parole. Nientedimeno non curando di viver di continuo fra i rimproveri, e le percosse, consumava le intiere giornate, riempiendo di figure fatte col carbone le mura della casa. Il che vedendo suo padre, lo fece esortare dal Pievano di S. Giovanni, che era suo zio, a farsi prete, il quale non solo a far ciò lo stimolò caldamente, ma gli promise di cedergli la Pieve, tosto che fosse ordinato al Sacerdozio. Giovanni più per togliersi alle noje che di continuo gli davano, che per voler seguire quella carriera, vestì gli abiti clericali: ma agli uffici della Chiesa non era quasi mai; anzi un giorno essendogli venuta nelle mani un' opera di Raffaello in stampa, empiutesi le tasche di pane, si rinchiuse in una stan-

(1) La presente Biografia è in gran parte tolta dal Baldinucci.

za, dove copiò in grande il piccolo disegno, e ne empì quasi un' intera parete: il padre dopo averlo a lungo cercato, lo ritrovò in fine, e lo pagò del disegno fatto con buone busse (1), ed i fanciulli ed il Cappellano della Pieve amaramente lo dileggiarono, di che egli adiratosi prese un coltello, del refe, della seta, e del pane, e andò di nuovo a nascondersi in un palco ove era riposto il fieno, e quivi in più giorni assettati i suoi abiti alla secolare, di lì nascostamente portossi a Firenze dal Canonico del Migliore, amicissimo del Pievano suo Zio, ch' egli ben conoscea, e talmente gli espose la cosa, che impietositone lo ritenne seco, e lo affidò alla direzione di Matteo Rosselli Pittore di vaglia di quei tempi: in seguito ottenne dal padre e dai parenti di Giovanni l' approvazione di quanto aveva operato, ed il perdono delle passate disobbedienze.

Giovanni fin d' allora non attese che alla pittura ponendo in non cale gli agi della vita: e non erano anche sei mesi che frequentava la scuola del Rosselli, che aveva superati tutti i suoi condiscepoli. Nè fù contento del solo studio della pittura, ma sotto il famigerato Giulio Parigi, attese con grande ardore a quello dell' Architettura, e della prospettiva. Mi allontanerei dalla brevità prefissami, se volessi nar-

(1) L' uso irragionevole, e crudele di percuotere i ragazzi, poco mancò che smorzasse in Giovanni da San Giovanni il genio per la pittura, poco mancò che non togliesse alle arti, come ognun sa, il Divino Canova fin da fanciullo, e chi sa quanti geni ha spenti quest' uso barbaro, ed immorale. Sarebbe desiderabile per onore del nostro paese, e per vantaggio della civiltà, che in vece di abbrutire i figli con le percosse, si educassero col buon esempio, e con i saggi consigli.

Dice a questo proposito con molta ragione il dottissimo Niccolò Tommaseo, (del quale mi glorio di essere amico) « che la società delle pecore, è in molte cose trattata con « più di umanità, che quella degli uomini ».

rare le privazioni alle quali Giovanni si assoggettò, per giungere al possesso dell' Arte. Basti il sapere che egli viveva in casa del Rosselli in una piccola stanza sotto a una scala: che nè tavola, nè panca, nè sgabello erano mai dove egli si cibava, perchè per lo più portavasi in cantina, e sedevasi a piè di un barile, e con un tozzo di pane, agli, cipolle, e simili ordinarissimi cibi, soddisfaceva al gusto ed alla fame. Nè aveva maggior cura nel vestirsi, anzi era così trascurato, che alcuni suoi amici, più volte doverono trarlo in una bottega per raffazonarlo, onde toglierlo allo scherno dei ragazzi. Ma in poco tempo, tanto Giovanni profittò nello studio della pittura, che il Rosselli suo maestro, dovè dire apertamente, di non saper più che regole dargli, nè che insegnargli. E tanta era la stima che di lui faceva, che spesso gli dava a fare le opere sue, e glie le faceva quasi tirare a termine, dopo di che datali l' ultima mano, non temeva di pregiudicare alla propria reputazione vendendole per sue.

E con tanto amore Giovanni si occupava della Pittura, che mentre dipingeva sembrava alienato dai sensi in modo, che smemoriato lo avrebbe detto chi non lo avesse conosciuto. Anzi per questa sua astrazione accadde fatto che è bello il narrare. Aveva il Rosselli comandato ai suoi giovani, che ogni qualvolta fosser venute persone alla sua casa, in tempo che egli fosse fuori, si facessero dare il nome, e ricevessero le imbasciate; comparvero un giorno alla casa del Rosselli tre giovani con desiderio di parlare con esso: e Giovanni fù quello che aperta loro la porta, disse che il maestro non era in casa, e senza più parlare la chiuse. Tornato il Rosselli, e sentito che vi erano stati tre giovani, ai quali aveva aperto Giovanni, domandò chi essi fossero: ma Giovanni non sapeva dargli altra risposta, che *non lo so*. Allora il Rosselli, vedendo che Giovanni dopo aver trasgredito il suo ordine, se la pas-

sava con sì bella disinvoltura, diede in escandescenze; e Giovanni a lui: ecci altro male che il non aver io domandato chi fosser coloro che batterono alla porta? E preso il matitatojo, ritiratosi in disparte, con pochi maestrevoli segni, formò l' effigie di tutti tre e diedele al Maestro, il quale avendoli tutti benissimo riconosciuti, ne prese tanto gusto, e ammirazione, che diede luogo a quel disegno fra le cose più care, nè volle mai che gli uscisse di mano.

I quali racconti, e più le preziose dipinture che di lui si conservano fanno ampia fede che Giovanni " si " sollevò sulla schiera dei mediocri artisti (1). E ciò " avvenne singolarmente allorquando ei dipinse a " fresco; per il qual genere di pittura più che per " altro si acquistò quel grido che vivente il portò a " tanto operare, morto conservò il suo nome per " passare alla posterità.

" Tutte le sue opere tanto a fresco che a olio furo- " no eseguite nel breve corso di venti anni, che tanti " ne contò la vita pittorica del Mannozzi; la qual " cosa dimostra aver egli sortito bollente ingegno, " fantasia vivace e feconda, facile e rapida esecuzio- " ne. Tali doti a lui compartite dalla natura non " furono disgiunte da altre cognizioni acquisite, e " particolarmente da eccellente disegno e da sugoso " colorito, in specie negli affreschi. Questi pregi ri- " trovansi nel ritratto (di Giovanni) esistente nella " R. Galleria di Firenze congiunti a singolar soavità " e trasparenza di tinte, a sorprendente espressione " nel girare degli occhi, ed a tocco diligente e fa- " cile; il che sembra esser causa che a qualche di- " stanza si perda quel caldo di colore che sott'occhio " si vede ,,.

Soggiornò per qualche tempo in Roma, dove lasciò

(1) Real Galleria di Firenze Illustrata.

varie dipinture " ai palazzi dei Cardinali Millino e
" Bentivoglio, al Quirinale ed ai SS. Quattro, ed al-
" tre non poche andarono sperse pel dominio Pon-
" tificio ,, .

Mi asterrò dal formare un Catalogo delle sue Opere che molte furono, e buone , giacchè gli Artisti , e gli amatori delle arti, conoscono le descrizioni che ne sono state fatte dal Baldinucci, dal Fontana e dal Lanzi; per gli altri sarebbe opera superflua, e solo parlerò di alcune dipinture che hanno dato motivo a qualche fatto che fà conoscere il suo carattere bizzarro.

La fama che gli avevano acquistata le dipinture che aveva fatte, gli conciliò la stima del Gran Duca Cosimo II. tanto che dette ad esso a dipingere la sua villa della Quiete,(donata in appresso da Ferdinando II. a Leonora Montalvi, che la convertì in Convento). Mentre Giovanni quivi dipingeva, Cosimo prendeva tanto diletto dalle sublimi sue concezioni che un giorno dovè dirgli: *Giovanni, vi vogliamo bene e vi faremmo servizio , ma nulla mai ci chiedete ;* ed Egli: Se vostra Altezza desidera di farmi grazia , una glie ne chiederò ed è questa: io ebbi fin da bambino gran piacere dell' andare con la Civetta , e tale quale io son ora, quando dò riposo ai pennelli , e che il tempo il concede , non lascio di andare qua e là : ma le gite son lunghe, e le prede son scarse: vorrei perciò che V. A. me ne concedesse la licenza per le bandite delle Cascine. Molto poco chiedete, rispose il Granduca , e incontanente fece dargli la licenza. Non prima l' ebbe avuta, che incominciò a prevalersene. Accaddegli una mattina l' esservi trovato da una squadra di birri , che messolo in mezzo, domandogli, chi il faceva andare a Civetta in quel luogo. Le mie gambe rispose , ed il sapere che qui sono più pettirossi che altrove. Ma sapete voi, disser coloro, che qui è bandita? Io non so tante cose, rispose Giovanni, e penso che il mondo sia

fatto per tutti. Or sappiate, dissero i birri, che questo è uno di quei luoghi del mondo che non è per tutti, però venitevene con esso noi. Ciò detto, lo presero, lo legarono, e per la porta S. Piergattolini (corteggiato da gran comitiva di ragazzi, e di ogni sorta di persone che bene il conoscevano, per aver egli dipinto presso a quella porta) lo conducevano alle carceri del Bargello. Giunse in Mercato Nuovo, nell'ora appunto dello spasseggiare, onde alcuni dei suoi conoscenti ed amici lasciati i negozi s' accostarono a lui, e con gran pena domandandogli di quel successo, rispose uno dei birri: per averlo trovato a civettare nelle Cascine senza licenza. Come senza licenza? replicò Giovanni, la licenza io l' ho bella e buona, e messa, come ei potè meglio, la mano alla tasca, fecela loro vedere. Perchè non ce la mostraste voi quando vi pigliammo? dissero i birri. Oh ve lo dirò io, rispose Giovanni, perchè se ve l' avessi fatta vedere, allora voi non avreste avuta la fischiata in Mercato Nuovo, che avrete adesso. E tanto bastò per far risuonar di fischi tutta quella contrada.

Nel 1620. Giovanni era tornato nella sua terra nativa, e dipingeva per la Compagnia di San Giovanni Decollato la bellissima tavola che oggi si ammira nell' insigne Oratorio della Madonna delle Grazie. Rappresentò nella tavola un' oscura carcere; vedesi in terra caduto il corpo del Precursore intriso del proprio sangue dopo il fiero colpo. A destra è Erodiade pronta a ricevere la recisa testa del Santo, dall' altra parte il Carnefice che glie la presenta; e in veduta alquanto vicina fà bella mostra la ferrata della carcere, alla quale si vedono affacciati alcuni che si mostrano atterriti, e dolenti nel vedere l' atroce caso. Avvenne che mentre conduceva questa bell' opera, un certo tal uomo bruttissimo d'aspetto, mosso da curiosità, e con modo troppo importuno, lasciavasi vedere dove Gio-

vanni lavorava, cosa che gli dava non poco fastidio: ma questo che non aveva a mendicare le invenzioni, per trarselo da torno, osservatolo ben bene, ritrasselo al vivo nella tavola, nella persona del Carnefice, del che il pover uomo per tutto il tempo che visse fù sempre scontento.

Fra le molte altre dipinture bizzarre che io potrei descrivere di Giovanni (1), mi limiterò a parlare di una sola curiosissima esistente nel gabinetto del mio pregiatissimo amico Professore Cavalier SEBASTIANO CIAMPI. Il quadro (che è in tela, largo un braccio e alto sedici soldi) rappresenta una bottega da barbiere, e vi sono dipinte sette figure : il barbiere taglia i capelli ad uno vestito di poveri panni, e che ha il viso d'uomo che soffre: due uomini ritti in piedi stanno osservando: nel mezzo è un uomo con lunga barba, coperto d'ample vesti, e di un berretto ornato di pennacchio, è appoggiato ad un lungo bastone, ha il sembiante severo, e pare che non prenda parte a ciò che segue intorno a lui : accanto a questo vi è effigiato uno che tosa un cane, il quale pare che si lagni: ed in ultimo si vede un uomo incurvato, appoggiato sul bastone in atto di osservare, che a me sembra Giovanni medesimo. Questa graziosa dipintura mi ha fatto risovvenire il seguente aneddoto che serve a mio credere per spiegarla: Un poveretto pregò un barbiere a volergli per carità fare la barba; questi vi acconsentì per solo capriccio, non per spirito di carità, e per far pagare in qualche modo al povero uomo il piccolo servigio che gli prestava, prese un cattivissimo rasoio, appena lo insaponò, e poi con mal garbo si mise a fargli la barba; per lo che il poveretto soffriva grandissimo dolore: intanto un cane, forse percosso, faceva sentire acutissimi latrati: che ha egli quella povera bestia, domandò

(1) *V. Appendice* (10).

il tristo barbiere ad uno dei suoi giovani, al che il povero che si faceva la barba rispose: *gli faranno la barba per carità.* Credo che Giovanni abbia con qualchè variazione rappresentato questo curioso fatto nella detta dipintura, e perciò non saprei ammettere l'opinione di coloro che credono di vedere in questo quadretto una satira contro i Medici tosatori del popolo Fiorentino.

Ma al naturale gajo, e piacevole, ed al grandissimo ingegno andavano uniti in Giovanni difetti grandissimi: perchè oltre una maldicenza eccessiva contro qualsiasi persona, nutriva una tal quale avversione contro tutti. I quali difetti credo che in gran parte si possano attribuire alla dura, e dispotica educazione dei primi anni, ed alle molte contrarietà, che soffrì in seguito dagli emuli, e dagli invidiosi.

Dovendosi celebrare le nozze (1645) del Gran Duca Ferdinando II. colla Principessa di Urbino Vittoria della Rovere, aveva il nostro Giovanni per ordine di quel Serenissimo, principiato a dipingere il salone del palazzo Pitti: ma avvenne che mentre conduceva quest'opera, Alessandro Pucci gentiluomo Fiorentino d'animo generoso, e molto amico delle belle arti, volendo abbellire il suo palazzo da S. Michele Visdomini, invaghitosi della bella maniera di dipingere a fresco di Giovanni, avutolo a se, tanto seppe allettarlo colle affabili maniere, e con doni eziandio, che stretta con esso una molto grande amicizia, facil cosa gli fù poi conseguire suo intento nelle molte pitture, ed il guadagnarselo per modo che ben può dirsi ch' egli nell' operare per lui desse sempre fuori tutto se stesso, come lo dimostrarono le pitture medesime, che dai professori dell'arte furono giudicate maravigliose. Ma il condur queste, fù a discapito di quelle incominciate nella sala dei Pitti per modo che non vi compariva quasi mai; onde avvenne che già erano vicinis-

sime le nozze, e la sala non era ancora dipinta a metà. Di che sdegnato il Gran Duca, avutolo un dì a se, oltre all'avergli dette molte acerbe parole, e rimprocci, lo dichiarò anche decaduto dal suo servizio, e conseguentemente privo dei soliti regali, e della pensione stessa. Quale restasse allora il pittore, non è così facile il dirlo. " Il fatto però fu (dice Baldinucci), che un " tal dispiacere se non gli tolse di subito la vita, al-" meno fece sì, che egli assai presto fosse colpito " dalla morte ".

Era Giovanni da degli anni molto cagionoso; questo conturbamento di animo gli fece tornare tutte le infermità che aveva sofferte per lo avanti (che sembrava che avessero fatta tregua) ma con tal veemenza, che vinto dalla loro possa nel dì 9 Decembre 1636 mancò ai vivi. Una sua piccola casa situata in Borgo S. Piergattolini fù l' ultima sua abitazione. La sua spoglia mortale fù seppellita nella Chiesetta chiamata Ser Umido. Da Margherita di Cammillo Marzichi sua donna ebbe un figlio chiamato Giovan Grazia che gli sopravvisse.

Chi sa di quante eccellenti pitture privò l'Italia, la morte immatura di questo grandissimo ingegno!!!

BELLO-BUONO

Così si chiamò un pittore di S. Giovanni discepolo di Giovanni da S. Giovanni, del quale ha imitato qualche pregio. Varie pitture a fresco si vedono di lui nelle Chiese della sua patria, ed alcune anche a olio.

IACOPO CIACCI

Iacopo Ciacci da S. Giovanni fù mediocre Pittore del secolo XVIII. Nella sua terra natale si vedono molte sue dipinture.

LORENZO GIAMPIERI

Di Lorenzo Giampieri da San Giovanni altro non si sa che dall' Imperatore Carlo V. fù nel 1593 creato Cavaliere Aureato, e Conte del sacro Palazzo Lateranense, come resulta dal Diploma dato in Bologna li 29. Decembre 1593. Pure da questo fatto si può argomentare, che Lorenzo Giampieri fosse un valent' uomo, giacchè in quei tempi *tali titoli e dignità non si accordavano tanto facilmente, e senza essere, o gran letterato, o essersi distinto con azioni virtuose, e magnanime.*

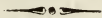
GIOVAN BATTISTA PUCCINI

Giovan Battista Puccini nacque in S. Giovanni il dì 19. Settembre 1692. Si occupò con molto profitto degli studi, ed in particolare dei Sacri, si addottorò, e vestito l' abito Sacerdotale, fù eletto Vescovo di Cortona dove morì l' anno 1754.

BEATO ANTONIO

Del Beato Antonio da S. Giovanni è fatta menzione dal Waddingo, e dal Padre Arturo nel Martirologio Francescano, con le seguenti parole. " A Deo fuit " electus ut iret et fructum afferet Frater Antonius " a Castro S. Ioannis in Valle Arni, vir omni virtute " a Deo insignitus, vere sanctus; lingua latina et theo- " logia mistica super caeteros eruditus, in summa pau- " pertate delicias omnes reponens, memoria pro libris " utebatur conciones e variis codicibus collectas, in " ea cartarum fragmentis adnotabat, Populo gratus, " clero gratissimus, dicebat e rostris eloquenter, num- " quam sine fructu; vix credi potest quam fructuose " Deo in peccatorum conversione deservierit. Instituit " pro pauperum comoditate Montes pietatis, scholas " pauperum, et sodalitates disciplinatorum sanctio- " ribus legibus offermavit. Annis onustus, meritisque " dives cum fama magnae sanctitatis, in Pisano S. " Crucis Caenobio requievit in Domino anno 1482 ,,.

Sia eterna gloria ed onore a quest'uomo veramente virtuoso, che a sollievo dei poverelli promoveva la fondazione dei Monti di Pietà e che istituiva delle Scuole gratuite per i poveri fanciulli! Sia eterna gloria, ed onore, a quegli uomini benefici che lo imiteranno!

BEATO EGIDIO

Lorenzo figlio di Francesco, e Nipote di Mona Tancia fattosi Religioso nell' Ordine di S. Francesco, fù chia-

mato Frate Egidio. “ Riescì egli (dice il Tavanti) un
“ modello di Santità non tanto per la pazienza, fer-
“ vore, zelo, e particolar religione. Ma a tal segno
“ giunse la sua venerazione, che dopo la di lui morte
“ per quanto è affermato da persone degne di fede,
“ venne il suo cadavere posto in luogo distinto, e da-
“ gli altri separato, con la seguente iscrizione „.

B. Egidius in Valle Arnensi in Tuscia

“ La morte di Frate Egidio accadde in Madrid, ed
“ ivi osservasi il suo sepolcro nella Chiesa dei Reli-
“ giosi del suo Ordine.

“ Di questo buon Servo di Dio si trova in un libro
“ di antichi ricordi esistente nell'Archivio dell'Opera
“ dell'insigne Oratorio a 20. la seguente memoria. „.

A dì 6. Decembre 1510.

Item detto dì per loro partito ottenuto per fave ventuna nere, nulla in contrario, vinsero una lemosina di fiorini due a Frate Egidio di S. Francesco Osservante, per aver l' Opera conosciuta la perfetione sua, e massime perchè fù quello per il quale si dimostrò il primo miracolo di detta Madonna.

FILIPPO FRANCI

Filippo Franci nacque in Firenze, il dì 26. Ottobre 1625. da Domenico di Domenico di Frosino Franci, e da Agnoletta di Giovan Maria di Lorenzo Galletti Cittadini Fiorentini. Il P. Niccolò Bechi che ne ha scritta la vita si sforza di provare, che Filippo era Fiorentino. Pure l' evidenza lo costringe a confessare, che gli an-

tenati di Filippo *abitarono lungo tempo nella Terra di S. Giovanni del Val d' Arno, Diogesi di Fiesole, dal qual luogo fù opinione, che avessero avuto il loro principio per la frequente dimora che ivi facevano, e per le molte possessioni e ricchezze che ivi godevano.* Ma è certo che non solo gli antenati, ma il Padre, e Filippo medesimo abitarono lungamente a San Giovanni, ove avevan casa, e dove erano atti a godere di tutti gli onori riservati agli originari del Municipio.

Sotto la direzione dei benemeriti Padri delle Scuole Pie incominciò lo studio della Lingua Latina, ed in seguito con molto profitto, vi apprese lettere umane, e Rettorica. Quindi entrò nel Seminario di Fiesole, e nella matura età di anni trentasei per ubbidienza si ordinò al Sacerdozio. Esempio veramente raro (dice con ragione il citato Bechi) " vedendosi piuttosto an-
" ticipare il tempo prefinito dalla Chiesa, che prolun-
" garlo: e correre anzi volare con gran fretta a pi-
" gliare i Sacri Ordini, ed a rapire impazienti l'altis-
" simo grado Sacerdotale mescolando con l' altezza
" del fine, altri fini più bassi, e mondani.

" Intorno all'Anno 1650 (prosegue il Bechi) in
" tempo d'inverno si ritrovavano dispersi per la Città
" di Firenze alcuni poveri ragazzi senza educazione
" abbandonati da tutti, e senza veruna guida, oziosi
" per le strade di giorno, e di notte mendicando: e
" non avendo poi dove ricoverarsi, dormivano spesso,
" per i Cimiteri delle Chiese, o per le buche delle
" Cantine: Laonde per la loro tenera età, essendo ina-
" bili a custodirsi, nudi e ripieni di fastidio, in
" breve si vedevan ricoperti di schifosissimi mali.

" Si mosse a compassione di costoro un certo uomo dabbene, per nome Ippolito Francini „ rinomato ottico di quei tempi, e diede refugio nella propria casa ad alcuni di quei tapini: ed in seguito ne radunò

molti in uno Stanzone posto nel vicolo di Ser Bivigliano Baroncelli, che era quasi dirimpetto alla sua casa, ed ivi gli custodiva, gli governava, gli istruiva, e spesso con le proprie mani gli serviva. È fama che il nostro Filippo che era amicissimo del Francini, fosse il promotore di quest' opera santissima: è innegabile poi che Egli se ne occupò indefessamente nei tre anni che il Francini visse dopo la fondazione del Filantropico istituto, e che dopo la morte di questo illuminato Cristiano, Filippo se ne fece Capo, e come vedremo con tutto lo zelo lo diresse e l' ampliò, ed ivi (dice il Salvini) " sovveniva alla mendicità dei fanciulli col " sostentarli, all' ozio col lavoro, alla lor mala custo- " dita persona co' medicamenti, all' anima travagliata " con gli esercizi di pietà ".

Eran già quattordici anni, che Filippo assistito da varii Zelanti Sacerdoti dell' Oratorio di S. Filippo Neri dirigeva con plauso di tutti, *la casa pia del refugio dei poveri fanciulli*, quando il loro numero grandissimo, e sempre crescente, lo costrinse ad abbandonare il primo locale posto nel vicolo di Ser Bivignano, ed a prendere a pigione (1667) dal Marchese Giugni un ceppo di case, in via dei Cimatori, e dei Cerretani, le quali case egli comprò nel 1676. con scudi 4500. di elemosine raccolte da Esso a favore dei poveri refugiati fanciulli; e dopo aver fatte riordinare le dette case con molta spesa ve li collocò permanentemente. Ma oltrepasserei i limiti, che mi son prefisso, se mi accingessi a descrivere minutamente questo caritatevole instituto, i buoni resultati che produsse, le fatiche immense, che costò a Filippo; però passerò a discorrere di altra sua opera, non meno degna di memoria, e di lode. Tale era la rilassatezza dei costumi in quei tempi, che molte donne, e fanciulle, per ricoprire le proprie sregolatezze, impiegavano ogni sforzo, e adopravano ogni arte per abortire: ed in

Firenze tali esecrabili delitti erano frequenti. Avevano un bel fare i Pontefici, a fulminare anatemi, e il S. Uffizio, e i Codici Criminali a infligger pene severissime; laddove non sono stabilimenti Filantropici, che istruiscano il popolo nei suoi doveri, che diano lavoro al povero, ricovero all' impotente, assistenza all' infermo, le leggi e le pene non fanno, che moltiplicare i delitti, che sono è vero commessi con più segretezza, e premeditazione, ma che perciò appunto sono più atroci, ed esecrabili. Il Franci che molto bene conobbe ciò, nella stessa fabbrica della *Casa pia di refugio* destinò in luogo appartato, un asilo per le femmine, che illegittimamente avevano concepito, perchè nascostamente, e con tutta segretezza si sgravassero. Fù questo il primo Spedale di vergognose instituito in Firenze, ed al nostro Filippo è dovuta intieramente la gloria di averlo fondato.

A corregger poi la licenza, e i vizi nascenti, nei fanciulli che comparivano per la prima volta in società, stabilì le tanto rinomate in questo Secolo *Carceri Penitenziarie*, ove a richiesta dei parenti, e dei capi delle Officine, erano nascostamente introdotti, e vi erano ritenuti più o meno severamente a seconda della gravezza delle loro mancanze, e con paterne ammonizioni erano ricondotti ad amare la virtù, ed il lavoro, ed a detestare l' immoralità, e l' ozio, e non mai martoriati con lo staffile. Questa salutare instituzione era stata a vero dire ideata antecedentemente, da San Vincenzo de' Paoli in Parigi; ma il primo a introdurla in Italia fù il nostro Franci.

Si presentò intanto a Filippo nuova occasione di adoprarsi utilmente in soccorso dei suoi simili. In Firenze, e nei paesi circonvicini era gran penuria di viveri, sia per la scarsità delle raccolte, sia per la decadenza grandissima in che il commercio si trovava, tanto che la classe industriosa, non che i miserabili, eran

costretti a nutrirsi di cibi scarsi e mal sani, che producevano molte infermità. Ad alleviare queste calamità, il virtuoso Filippo ricorse alla generosità di quei benefattori, che lo avevano assistito nell' altre sue filantropiche intraprese, e stabilì una fabbrica di panni di lino, e di lana, nella quale impiegò moltissimi che mancavano di lavoro, e gli somministrò il modo di guadagnare di che vivere. La qual maniera di soccorrere i poveri è a mio credere molto migliore di quella che inconsideratamente si pratica dai più, e che in generale, non ha altro resultato, che di aumentare la mendicità e di fomentare l' ozio.

Nel dì 11. Decembre 1687. fù il nostro Filippo aggregato alla Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, della quale fece parte finchè visse, ed i PP. della quale lo annoverano anche al presente fra i più illustri del loro ordine. Ma le innumerabili fatiche che aveva sostenute a vantaggio dei suoi simili, lo avevano talmente estenuato, che infermatosi cessò di vivere il dì 6. Febbrajo 1693. lasciando nel pianto i poveri, dei quali era stato padre amoroso, gli amici, che lo avevano avuto fido consigliero e difensore, e tutti quelli che avevano preso ammirazione delle sue eminenti virtù.

Son d'avviso che il virtuoso Filippo Franci, formi uno degli ornamenti più belli dell'illustre terra di San Giovanni, dove la sua memoria sarà sempre in onore. Oh! piacesse al cielo che nascesse nei suoi conterranei il desiderio d'imitarlo!

Sarebbe desiderabile che altre persone animate da pari zelo sorgessero a promuovere altri consimili stabilimenti caritatevoli che sarebbero utili a procurare il ben essere pubblico.

Chiuderò questa biografia, con le auree parole dell'ottimo Ferrante Aporti di Cremona vero ritratto del nostro Franci, parole che a mio credere non saranno

mai ripetute abbastanza. " Gesù verissimo Redentore
" del genere umano ci diede certa parola, che repu-
" terebbe fatto a se stesso quanto verrebbe fatto pei
" fanciulli poveri *ch'ei benedice*, e questa verità ben
" sentiranno gli ecclesiastici, e coopereranno anch'essi
" alla nobile intrapresa dell' edificare l'animo di que-
" gli innocenti a virtù, e a pietà. E il clero che nei pas-
" sati secoli si fè energico promotore degli istituti cari-
" tatevoli destinati alla cura delle fisiche infermità,
" riconoscerà, che il secolo nostro ha d'uopo di ospi-
" zio a cura delle morali infermità, e che per tali han-
" no a riguardarsi le pubbliche scuole.

" Oh! possano le scuole infantili diffondersi in
" tutta l'Italia! Oh! senta il classico paese una volta
" la verità, che non basta vantarsi modello di ogni
" buona produzione d'ingegno; ma che a raggiungere
" tutta la gloria, conviene offrirsi eziandio modello
" di ogni specchiata virtù.

" Iddio prometteva al popolo Ebreo, che era suo
" questo massimo bene, di farlo cioè un *popolo in-*
" *telligente e saggio*, ed a ciò noi pure dobbiamo con
" ogni sforzo aspirare ".

ANTONIO CIAMPINI

Antonio nacque in S. Giovanni da Carlo Ciampini, e da Cammilla Martineschi; fino dai primi anni fù desiderosissimo dello studio, perlochè sempre avanzava tutti i suoi compagni in profitto: ma tanta era la bontà del suo cuore che si asteneva scrupolosamente dal far mostra del proprio sapere, per non umiliare, e disgustare i suoi condiscepoli, ai quali, richiesto, era

sempre generoso di consiglio e di soccorso. Cresciuto in età ed in cognizioni, vestì l'abito clericale, e fù eletto Cappellano della Prioria di S. Lorenzo, in S. Giovanni. Fù caritatevole, sino a spogliarsi dei propri abiti per rivestire i poverelli. Fù religioso, e tollerantissimo (cosa veramente mirabile, e degna di memoria per il suo secolo) al quale proposito, era solito dire: il Redentore è morto in croce per la salvezza degli uomini tutti, noi tutti siam suoi figli, e fra noi fratelli, e come fratelli dobbiamo amarci, compatirci, ajutarci. Parole degne di un vero ministro del Vangelo! Le sue virtù gli avevano procurata la stima di tutti in modo tale, che per antonomasia veniva chiamato *Ciampini il buono.* Tale poi era la fama di saviezza, e di dottrina, che godeva, che dai circostanti paesi moltissimi ricorrevano a Lui per consiglio. Morendo (16. Novembre 1716.) non lasciò verun'opera scritta, che raccomandasse la sua memoria alla posterità, lasciò bensì, cosa invidiabile, un nome venerato, e senza macchia.

FRANCESCO DEL CITERNA

Francesco di Cristofano del Citerna da San Giovanni fù Sacerdote di angelici costumi. Gli operai dell'Oratorio del quale Esso era uno dei Cappellani, in attestato di devozione per le sue virtù, derogando a quanto stabilivano gli Statuti, lo dichiararono Cappellano a vita il dì 15. Febbrajo 1503.

MARGHERITA DEL RICCIO

Margherita figlia di Agnolo di Filippo Del Riccio, e di Elisabetta di Antonio Bani, nacque il dì 10. Aprile 1660.

La sua singolar bontà, e le sue eminenti virtù fecero sì che i suoi Concittadini, non la conoscessero con altro nome, che con quello di *Santa Fanciulla*. Fù pia, caritatevole con i poveri, ed esortatrice al ben fare; al che aveva presa una tale abitudine, che non faceva discorso, non salutava persona senza dire, *fate del bene.*

Morì il dì 8. Febbrajo 1746. (*a*).

PADRE NICCOLO' PAPINI

Il Padre Niccolo' Papini da S. Giovanni fù generale dell' Ordine dei Minori Conventuali del quale coprì tutte le principali cariche. " Dotato dell' eloquenza " più persuasiva (dice il Tavanti), di costumi ange- " lici, pio, misericordioso, paziente „ formò la delizia dei suoi.

ANTONIO LELLI

Antonio Lelli nacque in S. Giovanni il dì 2. Luglio 1774. da Vittorio Lelli ed Antonia Calamati. Di buon

(a) *V. Appendice* (11).

ora i suoi virtuosi genitori instillarono nel cuore del piccolo Antonio quell' amore per la virtù e per lo studio, che lo rese in seguito sì utile e sì caro ai suoi concittadini.

Nel Seminario Vescovile di Fiesole con straordinario profitto fece il corso degli studi elementari. Passò in seguito (1793) all' Università di Siena, dove con grande amore studiò medicina, nella quale conseguì la laurea dottorale nel 1797, e la facoltà di esercitarla nel 1800. Nè conseguì la laurea, come ai più segue, per aver spensieratamente occupati i banchi dell' Università per quattro anni, ma per vero merito: della qual cosa fanno ampia testimonianza gli attestati onorevolissimi e speciali rilasciatili dai suoi maestri, e più particolarmente dall' immortale Mascagni e dal Dott. Gaetano Palloni; il Mascagni diceva: " a-
" vendo sempre date le più sicure riprove di aver
" molto profittato nella cognizione della fabbrica del
" corpo umano, essendo stato nel numero di quelli
" che sopra gli altri si distinguevano ", ed il Dott. Palloni l' onorava con le seguenti parole: " ed in tale
" occasione ho avuto luogo di conoscere ed ammirare
" il di lui singolar genio e talento, e la estensione
" non comune delle di lui cognizioni . . . . Onde è
" che mi faccio un dovere dargli questo pubblico at-
" testato della mia stima per lui, come quegli che
" fra il maggior numero si distingue nello studio ed
" esercizio dell' arte salutare ".

Nel 1801. il Comune di S. Gimignano lo eleggeva a suo medico. Quivi per diciotto anni con vantaggio e plauso di tutti esercitò la sua nobile professione, e quivi avrebbe potuto terminare la sua onorata carriera se l' amore del luogo natio non l' avesse richiamato (1819) in seno alla propia famiglia.

In patria divise il tempo frà la cura degli infermi,

e lo studio delle belle lettere, che coltivò con molto successo.

Fù uno dei più belli ornamenti dell' Accademia Valdarnese, della quale era Socio Ordinario; e fù Corrispondente d' altre scientifiche Società.

I popoli del Valdarno, della Val di Pesa e di altri luoghi ebbero nel suo sapere grandissima fiducia, e gliene diedero i più ampi attestati chiamandolo in tutti i casi difficili, consultandolo perfino nei meno gravi.

Non dirò che fù cortese, perchè la cortesia nella famiglia Lelli è innata, dirò bensì che fù amico leale, soccorritore dei poveri, affezionatissimo al luogo natio ed alla propria famiglia. Morì il dì 16 Luglio 1832 lasciando desiderio di sè.

FRANCESCO PORRI

Francesco porri nacque in S. Giovanni, e si dedicò esclusivamente alla musica, nella quale fece grandissimi progressi. Cantò nei primi teatri d' Italia, di Germania, della Pollonia, della Prussia, e per otto anni fù al servizio dell'Imperiale Corte di Russia, dalla quale oltre molti regali ottenne una cospicua pensione. Tornato in Toscana nel 1792. fù subito ammesso al servizio come primo contralto dell' I. e R. Cappella di Corte, e nel 1820. fù pensionato. Fù socio dell' Accademia Filarmonica Fiorentina e di altre Società Filarmoniche. Nella sua lunga carriera musicale fece molti allievi, fra i quali mi limiterò a nominare la celebratissima Catelani e l' Egregio Professore di Musica Ferdinando Ceccherini. Morì in patria nel 1830.

Ma oltrepasserei i confini che mi sono prefissi, se di

tutti gli uomini illustri che sono fioriti in S. Giovanni imprendessi a tessere la biografia; perlochè mi limiterò a riportare i nomi di alcuni pochi, fra i molti degni di memoria. Giovanni Renzi antiquario dottissimo: Antonio, e Sforzo da San Giovanni, Giovanni Mannozzi, i Dottori Luigi e Filippo Bessi coltivarono con successo le belle lettere e furono poeti (1) di qualchè valore: il Padre Adriano Mannozzi fù insigne Teologo e Provinciale dell'Ordine dei Servi di Maria; furono pure dottissimi Teologi e valorosi Letterati Jacopo e Pier Antonio Grazzini; Giuseppe Feroci e Pasquale Cozzini furono eccellentissimi Maestri e Compositori di Musica, e per tacere di altri Giovan Grazia Mannozzi figlio del celebratissimo Giovanni fù buon pittore, come ce lo attestano i belli affreschi che di lui si vedono nella Città di Pistoja.

(1) In questo beato paese i verseggiatori nascono spontaneamente. Potrei in conferma del mio detto riportare una lunga lista di antichi verseggiatori distinti, frà i quali alcuno forse merita il nome di poeta: Ma l'abilissimo verseggiatore vivente Luigi Feroci, comunemente detto il Cameriere, mi dispensa dal frugare nelle Antiche Memorie, e mi fà con le sue graziose composizioni ampia testimonianza che in questo paese i poeti *nascono spontaneamente*.

Il Feroci infatti non ha imparato che a leggere e a scrivere, e nondimeno ha composti Sonetti, Capitoli, e Poemetti a mio credere non inferiori ai migliori del Berni, del Fagioli, del Saccenti, e del Tassoni. Certamente credo di non avere esagerato, come può assicurarsene chiunque o procurandosi alcuni dei suoi componimenti, che circolano manoscritti, o ascoltandoli da Lui medesimo.

APPENDICE

STATUTI

DEL VICARIATO DI SAN GIOVANNI

NEL VAL D' ARNO SUPERIORE

Questi Statuti mi sono stati spontaneamente favoriti dall' Egregio Sig. Don GIOVACCHINO TANI *Maestro di lettere umane in S.* GIOVANNI, *al quale mi pregio di offrire un pubblico attestato di riconoscenza.*

In Dei Nomine Amen Anno Dom. Nostri Jesu Christi ab ejusdem Salutifera Incarnatione M. D. XXXIIII Indition. VII Dieb. vero, et mensibus Infrascrictis.

Hic est Liber Reformationum Statutor. Ordinamentor. et Capitulor. Vicariatus Sancti Iohannis Vallis Arnj Superioris Inceptus Tempore Regiminis et officij Mag. ac generosi virj Bap. Braccj de Guicciardinis de florentia pro Illustr. ac Ex. Principe Domino Alex. de Medicis Duce Florentine Reip. et alme Civitatis Florentiae Vicarij dicti Vicariatus In hac parte scriptus per me Ser Bernardum Iohannis demelanesib. de burgo Colline part. Casentinj Notar. pub. Florentinum et in dicto tempore militem Socium dicti Domini Vicarij et in hac parte Cancellarium Vicariatus predicti et Cancellarium Reformator. et statutarior. dicti Vicariatus presidentib. In officio dicti Vicariatus Infrascricti prudentes homin. et persone V.

Michaelle Angeli Dominici de Terranova et
Mariocto Francisci Pieri de Montevarchio. } Suprasindicj

Hieron. lacobj Puccerelli pro potest. S. Iohannis
Michaelle Niccolaj Mancini pro potest. pontis ad Severn.
Gherardo Dominici Gherardj pro potest. Fighinis. } Ver.

Hanne Antonij Maffii pro potest. Castri Franchi Benedicto Donati de Salvinis pro potest. Cascie Cataldo Ser Angeli Antonij pro potest. Laterine . Simone Bartholom. Dominici pro Ligha Ancise . Frosino Andree Frosini pro Liga Cintoie Iohanne Amaddij Franc. pro Ligha Anane Iohanne Franc. Leolinj pro potest. Bucinis Iohanne Mariocti Iohann. pro potest. Grevis	Sindicj et Consiliarij

Die XXVI Augusti 1534.

Convocato conghregato et insufficiente numero choadunato el pubb. et generale consiglio del decto Vic. in sufficiente numero , et Integro ad richiesta de Cavallari di Com. del presente Mag. Vic. et alla sua presentia nel palazzo della solita habitatione del decto Vic. nella stantia della loro solita audientia per fare et tractare cose utilj et necessarie al decto Vic. et infra le altre faccende pertinentj al decto Vic. atteso una riforma facta in Vicariato del mese di Dicembre nel 153o per anni XV alhora proximj futurj, et essendo stata facta tale riforma contro alli ordini et consuetudinj del decto Vicariato li quali non permettono che le riforme delli Offitii si faccino per più che per sette anni et mezzo per volta ad Causa che Tempo per Tempo si possa vedere chi (è) habile et idoneo al governo del Vic. Et quelli se inborsino et XV anni sono uno lungho termine alla corta età che (è) al presente et in si lungho tempo li habili alli offitij , et che sono inborsati possono diventar se non tucti alcunj di loro inabili et molti che altempo della facta imborsatione et riforma non erono habili possono in molto minore tempo diventare più che habili a decti offitij et tamen bisogna che aspectono XV annj ad esser imborsati onde che per queste et per altre juste cagionj mossi Desiderando decti Sindici et Cons. con recto modo ad questo disordine provedere et che le cose facte contro agli ordini sihabbino ad renocare deliberorono di mandare tre Amb. et Oratorj del decto Vicariato adlla Excel. del S. Duca et suoi Mag. Cons. et ad ogni altro Mag. della Rep. Fior. Dove fussi di bisognio equali habbino tancta auct. quanta

ha tucto el Vic. ad domandare la renocatione di tale riforma et Inborsatione per anni XV et che quella renocata si debba di nuovo rimborsare per anni sette et mezzo se dalli Superiori sarà permesso et nominorono et elessono linfr. per Imbas. et Oratorj predecti e quali di per se luno dalaltro furono messi ad partito et vinctj et obtenuti et che alloro si faccia la lettera di credenza in forma ec. et conpieno mandato ec. V.

Mariocto di Franc. di P. da Montevarchi per fave XI nere non obstante 2 bianche

Benedetto di Donato Salvini da Cascia per fave X nere non obst. 3 bianche

Giovanni Damaddio danane per fave X nere non obst. 3 bianche Loro medesimi a loro partiti non resono le fave

Prima Lectera per conto di rifare la Riforma

Mag. vir ec. Mariocto di Francesco di Piero da Montevarchj Benedecto di Donato Salvinj da Cascia et Giovanni Damaddio di Francesco daanane Ambasciatore di Cotesto Vicariato ci hanno exposto In nome di epso come li sindicj subito passato la guerra che fù l'anno 1530 feciono la imborsatione delli Offitij per Anni XV. et che il solito (è) sempre stato che la non si facci per più tempo che per Anni VII. et mezo et hannoci domandato che noi operiamo che ella sirifacci secondo il solito acciò non si esca del consueto, et che chi non vi (è) et (è) habile al potere essere inborsato non habbi aspettare questo Tempo a entrarvj Laquale domanda quando la cosa stia come celhano narrata cipare ragionevole pure per non havere inteso la causa che mosse albora edecti Sindici ad farla nel modo che la feciono et essendo Tu in sul facto ciè parso darti notitia di tal domanda, et cometterti quando in facti tu tenevi quella non essere stata facta secondo il consueto et che li decti Sindici non havessino autor. alchuna di farla per tanto tempo chella sirifacci dinnuovo per Anni VII et mezo, et che le polize della riforma (o) vero inborsatione vecchia si abbrucino tutte Bene vale ex palatio Florentino Prima Augusti M. DXXXIV.

Octo virj Pract. R. P. Florentine.

Mag. viro Bapt. de Guicciardinis vic. Vallis Arni Superioris Civis Nostro Carissimo--Sangiovannj.

Die 2. Augusti 1534. Exibite et presentate fuerunt suddicte littere coram sudditto Domino Vicario quas benigne, et

cum debita reverentia recepit, et obtulit se paratum eas exequi, et quesita aut. dictor. Sindicor. qui fecerunt rereformam et inbursationem predictam dict. anno 1530. et non reperta deliber. respondere dict. Dom. Octo.

Die dicta fuit factum responsum per eosdem Oratores ec.

Seconda Lectera per conto di rifare la riforma

Mag. vir ec. In risposta della tua de 2 del presente non ci accade dire altro se non dinnuovo Comectertj che operi che lultima inborsatione di cotesto Vic. facta per XV. Anni sia renocata et annullata et le polize di epsa arse come non facta juridicamente, et secondo gli ordinj et statuti di Decto Vic. et facto questo che di nuovo si facci un altra imborsatione per anni sette et mezo come si soleva, et secondo decti statuti et ordini e che di questo non si manchi che così (è) la volontà del Magistrato nostro Vale Ex palatio Florentino Die IV. Augusti M. DXXXIV.

Octo viri Prac. Florentine. reip.

Mag. viro Bapt. de Guicciardinis vic. Vallis Arni Superioris Civis Nostro Carissimo--Sangiovanni.

Die VI. Augusti 1534. Exibite et presentate fuerunt dicte littere coram suddicto Domino vicario quas cum debita reverentia recepit et obtulit se parat. eas exequi.

Copia di Lectere per le quali si leva le lire 100 a vicarij per legne et paglia

Mag. vir ec. l'anno 1532 et del mese di Febbraio fù scripta una lectera da questo Magistrato addiritta ad Giovannj Corsinj et sua subcessorj et commesso loro, che non costringessino la potestaria di fighine al contribuire paglia et legna ne etiam alchunaltro luogo di cotesto tuo vic. et credevamo da quel Tempo in qua si fussi observato inviolabilmente la commissione data da questo Magistrato il quale si mosse alhora non tanto dalla calamita de Subditi ma dal conoscere non essere cosa conveniente ne ragionevole. Però havendo inteso ultimamente dalli Ambasciatori di cotesto vicariato che non obstante decta lectera il vicariato ha sempre paghato lire 100. per conto di decte legne et strame non vogliamo che sia più per lo advenire constretto (o) molestato al pagharle per conto di decto strame (o) legna et questo commettiamo non solo adte ma adtuctj etua successorj da quali voghamo sia observato quanto disopra si dice et

così farai registrare la presente ad perpetuam rei memoriam adcioche sempre apparisca questa nostra volontà Bene vale ex palatio Florentino P. Augusti M. DXXXIV.

Octo virj Pract. Reip Florentine.

Mag. vic. S. Iohannis Bapt. de Guicciardinis et ejus in off. Successoribus civibus nost. char.

Die 2. Augusti 1534. exibit. et presentate fuerunt dicte lictere coram sudditto Domino vic. quas cum debita reverentia recepit et obtulit se paratum eas exequi et exeguutioni mandari Die V. Augusti fuit factum responsum per dictum vic.

Mag. V. ec. Noi habbiam ricevuto l'altra de V. del presente et cidispiace molto intendere per epsa che laltra di questo Magistrato scripta ad Giovanni Corsinj alhora vic. costì non si truuovi Reg. perchè si (è) manchato di quella obbedientia et reverentia quale si debbe havere verso uno Mag. quale (e) questo et però non hanno facto etuoj antecessorj non la havendo regis. il debito et offitio loro Però la prima cosa ti commettiamo che facci registrare ad ogni modo tu la lectera scriptati et quanto alle lire cento sian contenti, che quella Ratha ti fussi pervenuta nelle manj stantiata avanti alla ricevuta della nostra sia tua Ma non ci pare già ragionevole, che se doppo la ricevuta ti havessino stantiato il Resto (o) parte alchuna Tu le possa piglare, però come (è) decto quel tanto ti havessino stantiato avanti alla ricevuta vog. sia tuo et che lo habbi potuto bene piglare Bene vale ex palatio Flor. VIII. Augusti M. DXXXIV.

Octo virj Pract. R. P. Flor.

Mag. viro Bapt. de Guicciardinis vic. Vallis Arni Superioris civi nostro charissimo--Sangiovanni.

Die X. Augusti exibite et presentate fuerunt dicte lictere coram sudditto Domino vic. quas cum debita reverentia recepit et obtulit se paratum eas exequi et ad justificationem q. juste possit accipere dic. libras centum ex comm. sudd. induxit et allegavit stantiamentum sibi factum per sindicob vic. de dict. li. 100. sub die 26. Aprilis de quo constat in Registro vic. ad carte 98. dicti Registri.

Choadunatione per fare la riforma.

Die XVI. Augusti 1534.

Convochati congregati et insuffitiente numero choadunati li Sindicj et Soprassindicj del decto vic. per utilmente fare et tractare le cose utili el necessarie del decto vicar. et in

prima atteso come el Sindico di Cintoja occupato in alchune sua faccende ha mandato Taddeo suo fratello el quale in suo nome risieda con li altri Sindici ad fare le faccende del decto vic. et volendo decti Sindicj et Soprassindici che detto Thaddeo possa exercitare per loro solenne partito di fave tredici nere per losi sg. biancha Ing. per lono sostituirono in luogo di Frosino d' Andrea Sin. di Cintoja Thaddeo fratello di decto Frosino dandoli la medes. auct. et vir di epso Frosino omni meliorj mo.

Item di poi et incotinentj lidecti Soprasindici et Sindici come dis. ragunati nel sudditto luogho cioè nel palazzo della solita habitazione del Mag. S. vic. di Sangiovanni et nella stanza della loro solita audientia et atteso et molto bene considerato dua lectere delli Mag. S. Octo di Pratica della Repub. Fiorentina indiritte al presente Mag. S. vic. di Sangiovanni et ad perpetua memoria registrate in questo ad Carte 2. et ad Carte tre et lette loro decte lectere in consiglio da me not. et Canc. Infrascricto di comandamento del decto S. Vicario, et volendo fare et exeguire quanto in decte lectere si contiene circa lo ardere la Vecchia Riforma come non facta legiptimamente et secondo li ordinj di decto vicariato et dinuuo rifarla secondo li ordinj et secondo il contenuto in decte lectere e nomj de quali Sindici et Soprasindicj et Reformatorj sono questi cioè

Michele dagnolo di Dom. da Teranuuova
Mariocto di Franc. di Piero da Montevarchi } Sopsindicj

Hieronimo di Iacopo Puccerelli pro potert. S. Iohannis.
Michele di Niccolò del Mancino per la potest. del Ponte ad Sieve
Gherardo di Dom. di Gherardo per la potest. di Fighine
Nanni d' Antonio di Maffio per la potest. di Castel Franco
Benedecto di Donato Salvinj per la potest. di Cascia
Cataldo di Ser Agnolo d'Antonio per la potest. di Laterina
Simoue di Bartholommeo di Dom. per la Legha dancisa
Thaddeo d' Andrea di Fruosino per la Legha di Cint. Substituto
Giovanni di Amaddio di Franc. per la Legha danane } Sindici

Giovanni di Franc. di Leolino per la potest. del Bucine Giovanni di Mariocto di Giovannj per la potest. di Grieve	Sindici

Li quali Soprasindici ,et Sindici insieme con el Mag. loro Vic. Bapt. di Braccio Guicciardini havuto insieme colloquio et debita consideratione alle prefate lettere et volendo come (è) cosa conveniente ad quelle obbedire , deliberorono et deliberando ordinorono di dover arder la detta vecchia Imborsatione et Riforma già fatta per annj XV et messo sopra di ciò partito cioè che ella si debba ardere fù vinto et obtenuto per fave XIIII nere per losi trovate et rendute nel bossolo per solemne et secreto partito ignuna bianca Inq. perlono non obstante omnj meliori modo :✠:Arsione della riforma vecchia Et incontinente per exequutione delle lectere suddicte et del suddicto partito et deliberazione li Soprascripti Sindicj et riformatori andati per la cassetta delle borse et quella condocta nella loro solita audientia et adlla presentia del Sudd. Mag. S. Vic. et aperta la cassa predetta et tractone le borse et delle borse tracte tucte le polize della vecchia riforma et quelle buttate in sul fuoco tucte si arsono alla presentia del decto Mag. S. Vic. omni meliori modo.

Partito de Sindici , et Reformatorj che si debba rifare la nuova riforma del Vic. per anni sette et mezo secondo gli ordini.

Item dipoi et Incontinenti li sudd. Sindici et reformatorj insieme con el Mag. Vic. havendo per loro partito vinto di ardere la vecchia riforma et quella arsa actualmente come di sopra (è) decto , et volendo procedere avanti et exeguire quanto nelle lectere delli decti S. octo di praticha si contiene ordinorono et deliberorono di fare la decta riforma per anni VII et mezo secondo gli ordini et che la S. del Vic. et così ciaschuno Sindico nominj ognuno la sua parte che gli tocha secondo el solito et consuetudine et nominatj si mettono ad partito et imborsinsi et messo sopra di ciò solemne et secreto partito ad fave bianche et nere fù vinto et obtenuto per fave XIIII nere perlosi jgnuna biancha Inq. per lono non obstante omni meliori m.

Partito de Sindici et Reformatori sopra la nuova Imborsazione per anni VII et 1/2.

Die XVII Augusti 1534.

Convocati di nuuovo et choadunati insieme li Sudd. Sindici et Soprasindici nel solito loco di loro audientia et alla presentia del Mag. S. Vic. predecto et prima el decto S. Vic , et subcessive ciascuno Sindico et Soprasindico fece le sua nominationi delle persone quali epsi pensorono et considerono essere habili alli Offitij del decto vic. et facti tuctj li scriptinij et polize di tutti li Offitij del vic. soliti imborsarsi per Anni sette et mezzo et tucto facto deliberorono di approvarli et messi ad partito decta imborsatione ad fave bianche et nere fù vinta et obtenuta per fave XIV. nere per losi ignuna bianca in cot. per lono non obstante Et vinto decto partito et aperta la cassa solita delli Officij et trattone le borse in epse borse inborsarono tucte le decte Polize vinte et obtenute come disopra el numero delle borse et titolj et polize (e) questo cioè :

In una borsa de Camarlinghi ordinarij et extraordinarij del vic. polize XV. scrittovj dua nomi per poliza el p. nome (è) el Cam. ordin. el secondo lo ex.

In un altra borsa cioè nella borsa de Sindici et ragionieri ad sindicare el vic. et rivedere la ragione del Cam. polize XV. continenti IV. nomi per poliza.

Inunalt. borsa cioè nella borsa de'not. de Sindaci ad Sindic. el vic. polize XV. et insurogni poliza dua nomi el p. (e) not. ordinario el secondo (e) lo ex.

Uno mazzetto di XIV . borsette di Sindicj rag. Spicc. una per potesteria drentovj quella del pontadsieve octo polize nelle alt. IV. polize per borsetta le quali sieno per ricorso et quando manchassi scrittinj in alchuna di epse si ricorra ad questa del vic.

Statutarij dicta die et loco

Item simili modo et forma et serv. et serv. li prefati Sindici Soprasindici et reformatorj havendo dato perfection alla imborsatione sappiendo che (è) necessario di mandarla ad approvare ad Firenze alli S. Approbatorj secondo el solito et consueto et considerando che el vecchio statuto del vic. andò male per la guerra et che ese levato dalle riformagioni certi statuti et ordini et riforme del detto vic. e quali sono in carta bambagina et alchunj ne sono pertinentj al Vic. alchunj inpertinentj et havendo dato ordine

che questa riforma et le suddítte cose si scrivino insu questo libro ordinato per le riforme et statuti del vic. però deliberorono et ordinorono di creare quatt. statutarij del vic. predecto equali habbino tanta auctorità quanta ha tucto el vic. et potere di rivedere el decto libretto vechio delle riforme et statutj del decto vic. et trovandovi cosa al proposito farla descrivere in questo libro et di tali statuti et ordinj aggiugnere et diminuire et fare di nuuovo altri statutj et ordinj in quel modo et forma che adepsi statutarij parrà et piacerà et facti decti statutj et descripti et rogati glimandino ad Firenze adapprovare per dua di epsi statutarij et però ordinarono di andare tucti ad partito epsi Sindici et Soprasindicj per istatuarij predecti con questo inteso che quattro delle più fave nere restino et s'intendino essere statutarij del decto vic. et sopra di ciò messo solemne et secreto partito ad fave bianche et nere fù vinto et obtenuto per fave XII. nere perlosi non obstante dua bianche ing. perlono omni meliori mo.

Dipoi messi ad partito come di sopra tucti li Sindici et Soprasindici del decto vic. per istatutarij come disopra et di persè l'uno dall'alt. rimasono per le più fave nere.

Michele di Niccolò del Mancino dal ponte adSieve. Gherardo di Dom. di Gherardo da Fighine. Benedecto di Donato Salvini da Cascia Cataldo di S. Agnolo d' Antonio da Laterina.	Statutarij

Ordine circa l Salario del Cam. del vic.

Decto dì et luogo.

Item simili modo et forma Servatis Servandis li prefati Sindici et Soprasindici volendo provedere per lo advenire et ordinare quanto habbia aessere el salario del Camarlingho del vic. ordinorono, et deliberorono che e camarlinghi del vic. per lo advenire et dapoi che questo ordine sarà approvato ad Firenze habbino di salario ogni Cam. lire cinquanta di p. et messo sopradiciò partito fù vinto per fave XIV. nere ig. biancha omni meliori mo.

In Dei Nom. amen Amen Anno domini Nostri Jesu Christi abeiusdem salutifera incarnatione M. D. XXXIV. Indit VII. die vero XX. mens. Settembris dic. anni.

Li infrascritti sono statutj ordinj et deliberationj del vica-

riato di Sangiovanni di Valdarno di Sopra facti statuitj ordinati et deliberati per li prudenti huominj cioè
Michele di Niccolò del Mancino dal ponte ad Sieve.
Gherardo di Dom. di Gherardo da Fighine.
Benedecto di Donato Salvinj da Cascia et
Cataldo di Ser Agnolo d' Antonio de laterina.

Statutarij del decto vic. elepti absunti et deput. dal p.et generale consiglio di epso vic. come di loro auctorità consta et apparisce publicamente nel presente libro et carta et ad c. VI. di epso presente libro per solemne partito et deliberatione di decti Consig. Sindici et Soprasindicj del decto vic. scripto et rogato per mano di Ser Bernardo not. infrascricto e quali Statutarij elloro offitio exercitando et exercitare volendo et la loro auctorità potest. et balia usando et usare volendo hauuto prima più volte infra di loro colloquio et parlamento con matura deliberatione et per loro solemne partito di fave cinq. nere, rendenti con loro partito el S. vic. come (è) di costume feciono l'infrascricti statuti ordinj et deliberationi et reformationj da observarsi per li huominj et persone di epso vic. et per li vicarj di quello rectamente prosperamente, che N. S. Dio li conceda gratia di tranquillo governo con pace et unione cioè

Circa la imborsatione et riforma delli Offitij

In prima advertenti li prefati Statutarij essere stato di Comun. unione, et voluntà di seguire l'ordine circa le imborsationj et remborsationi di tucti li offitj ordinarij et spicciolati di decto vic. siccome perlariforma se consueto di dine seguendo ordinorono , et statuirono che fare decto Orle riforme, et imbursationi delli Officij si faccino ogni sette anni et mesi sej per sette annj et mezo et che si faccia sei borse la prima si chiami borsa de'Cam. ordinarij et extraordinarij nella quale borsa si metta quindici polize descriptovi dua nomi per poliza el primo nome (è) el cam. ordinario el secondo (è) el cam. extraordinario. In suplemento dello Ordin. delle quali polize ne ha ad fare una el S. vic. *Dua el sin.* del ponte ad Sieve et ciaschuno al. Sindico una In tucto numero XV. Anchora si faccia unalt. borsa che si chiamj borsa de sindichj ad Sindicare el vic. et adrivedere et saldare la ragione del Cam nella quale borsa si metta per la sig. del vic. et decti Sindicj quatt. huominj per uno

et el Sin. del ponte ad Sieve octo mettendo quatt. nomj per poliza che intucto el numero sono polize XV. et nomi LX. et ogni sei mesi si traghi una di decte polize.

Anchora unalt. borsa ordinaria de Not. de Sind. che hanno ad Sindicare el vic. nella qual borsa si metta XV. polize et insurogni poliza dua nomj el p. nome sia not. ordin. de Sindichj et el secondo nome sia not. extraordin. in supplemento dello ord. quando manchassi Le quali polize si faccino come di sopra.

Anchora una alt. borsa (o) vero mazo di borsette numero XIV. cioè una per potesteria (o) legha et una del vic. le quali si chiamino borse del ricorso de' Sindichi spicciolati et in ogni borsetta sia quatt. polize j nome per poliza et quello del ponte ad Sieve vene sia octo et quando si trahe li Sindichi ordinarij se alchuno delli decti ordinarij manchassi si ricorra alla borsetta della sua potest:, et mancando tale borsetta si ricorra alla borsetta del vic.

Anchora si faccia dua borse et al principio ne sia una drentovi e nomj di ciaschuna potesteria (o) legha depersè l'uno dall'alt. et chiaminsi borse de preposti cioè una de proposti tracti, et l'altra de proposti ad trarre della qual borsa ad ogni ragunata de' Sindichj ordinaria (o) extraordinaria senedebba adsorti extrarre una et elSindico di quella potesteria che sarà tracta per quel giorno abbia ad sedere proposto et se per sorte manchassi el Sindico di decta potesteria si debba inmediate in decta borsa rimborsare, et extrarre unalt. della quale el Sin sia presente ad ciò non manchj decto proposto in decta ragunata, et dimano in mano che si traghono si mettino nellaltra borsa de proposti ad trarre et così si seguiti in infinitum L' ufitio et obbligo di questo proposto sia l' infrascritto cioè che nessuna proposta si possa cimentare (o) squittinare (o) andare ad partito senza com. del decto proposto et cimentandosi (o) squittinandosi (o) andando ad partito quella sintenda essere et sia di nessuno valore et forza Similmente che detto proposto possa commettere ad qual. Sind. ad chi gli parrà et piacerà che consultando parli el suo parere sopra la proposta che vorrà decto proposto si cimenti con piena auctorità di potere fare appuntare qualunche fussi inobbediente (o) negligente in soldi venti per ciascuno, et per ciaschuna volta da consegnarsi al cam. presente el quale non gli risquotendo (o) nongnene ritenendo dal suo sal. gli paghi del suo.

Che la ragione del cam. sendo richiesto el mandato del ponte ad Sieve si possa rivedere benchè non sia pres. per li dua terzj delli Ragionieri et chi non viene perda la metà del Sal.

Item li detti Statutarj atteso qualmente già la potesteria del ponte ad Sieve soleva havere dua Sindichj che risedevono et di poi convennono col vicariato che nedovessi risedere uno solo, ma che dum. la riforma del vic. era per anni sette si facessi per sette et mezo, et quel mezo anno tochassi alla decta potesteria del Ponte ad Sieve cioè nel fare le imborsationi delli Officij. Talchè decta potesteria in decte imborsationi vi (è) per la metà più che l'alt. et inoltre che quando si sindica el vic. per li quattro Sindici ordinarj et si rivede la rag. al Cam. che decta potesteria potessi mandare uno alt. loro huomo el quale risedessi insieme con decti Sindichi ad Sindicare el vic. et rivedere tale ragione et dove decti quattro Sindichi hanno di Sal. lire tre et soldi dieci per ciaschuno che tale mandato dal ponte ad Sieve habbia di Sal. lire sei statuirono, et ordinorono, che tale ordine come dis. si dice si debba osservare con questo inteso, et dichiarato che dove si diceva che nel rivedere la rag. del Cam. dovessi essere presente el mandato per Sindico dal ponte ad Sieve et perchè spesse volte per la lunga abssentia (o) per qualche rustico impedimento indugiano et ritardono et tengono addisagio li quatt. Sindici ordinarij et li dua soprasindichj eguali hanno ad essere presentj ad rivedere tale ragione et cola med. auctorità che iragionierj non senza grande spesa et disagio Impero per il presente cap. statuiscono ordinono, et vogliono che ogni volta chel decto Sindico et ragionierj sarà richiesto per el dì deputato dal p. Cavall. del mag. vic. In persona (o) ad casa di sua solita habitazione et non verrà al debito et requisito tempo decta ragione si possa immediatamente et rivedere et saldare per li alt. sopradecti Ragionierj et Soprasindici in numero suffitiente come disopra (o) almancho per li dua terzi di sette ragionierj che (è) l'intero loro num. et qualunche di loro manchassi per qualunche impedimento sisia leg. (o) non L. perdino quelli che non venghono la metà del loro sal. ordin. et tanto si observi per lo advenire.

Chel Cam. non si possa vendere ma si possa sostituire con la metà del sal.

Anchora li decti Statutarij advertendo che alchunj fanno bottegha et vendono el Camarlingato per più prezo che possono contro ad ogni debito di equità (o) di ragione et desiderando provedere ordinorono et deliberorono che per lo advenire non sia alchuno extratto in Cam. che possa quello vendere in alchuno modo . Ma bene sia lecito ad chi per alchuno impedimento non potessi exercitare el Cam. potere sobstituire uno deposit. con la metà del Sal. ordin. di decto Cam. et ogni altra utilità che fussi in decto Ufitio sia et essere sintenda del decto depositario sobstituto come dis. con obligo disodare detto Cam. come di ragione si richiede dichiarando che el sal. sia lire cinquanta come (è) decto nel Cap. Inq. ad Carte VII et di più lire XV della gita le quali sieno di tale sobstituto.

Helemosina alli Frati di Monte Carlo

Item advertenti e prefati Statutarij essere stato più tempo fa di consuetudine et dalli S. Approbatorj più volte confirmato di certa helemosina solita darsi a frati di San Fran. commoranti ad Monte Carlo di Sangiovanni statuirono, et ordinorono che tale helemosina si seguiti di dare a decti frati et convento cioè ogni sei mesi lire trentacinque acciocchè Dio per sua misericordia et intercessione et oratione di decti frati habbia per racc. decto Vic. et lo aiuti et defenda in ogni suo bisognio.

Che chi non sa leggere et scrivere non può esser Sindaco ne rag.

Similmente li decti statutarij atteso di quanta importantia siano li Sindici et ragionierj del vic. et quanta sia grande la loro administratione et chi non sa leggere et scrivere bisognia che se ne stia al decto delli altri et max. nello stantiare et nel riveder la ragione al cam. et volendo che come (è) stato et più tempo fa consueto che l vic. sia governato dai homini de più suffitienti del vicariato ordinorono statuirono et deliberono che chi non sa leggere et scrivere non possa in alchuno modo essere de sindici nè de ragionieri del vic. sotto pena di lire Cinque per ciaschuno

et ciaschuna volta che alchuno risedessi per Sindico (o) rivedessi alchuna ragione et che el ca. del vic. in ogni principio chel consiglio siragunera debba et sia obblighato dare il giuram. a decti Sindici se sono habili et possono decto offitio exercitare con protestatione di decta pena applicata come si dira disocto ec.

Pena ad chi pagha e danarj delli ordinarj alli extraordinarj debitj, et pena al Cam. del Vic. che non soda Loffitio

Considerando anchora i prefati statutarij come spesse volte occorre che e camarlinghi del Vic. lasano jndireto gli ordinarj pagamenti che hanno ad paghare, et ad qualche loro proposito pagono gli extraordinarij et il vic. crede che gli ordinarij sieno pagati havendogli facti gli assegnamenti et no sendo di poi paghati ne nasce damno et vergogna al decto vic. et huominj di epso per che spesse volte ne (è) gravato decto vic. et sua huominj et volendo ad tale disordine provedere statuirono et ordinorono che tucti e camarlinghi del vic. debbino paghare et havere paghato tucti gli ordinarij pagamenti del vic. che al tempo loro correranno et harannone assegniamento socto pena di lire dieci ad ogni Camarlingho et cosi lire diecj per ciaschuno Sind. et ragionieri che saldassi laragione cont.al sudd. ordine et tale saldo di ragione non vaglia et non tengha, Et che i camarlinghi del vic. (o) loro depositarij che per lo advenire saranno debbino infraXV di daldi della entrata del vic. havere sodo elloro offitio per quattro suffitienti mallevadorj del vic. che sopportino gravezza equali mallevadorj sieno approvati peresindici et consiglio che in quel tempo saranno sotto pena di lire X adchi contrafacessi Le quali suddette pene sieno applicate al vic. di Sangiovanni per la meta et per uno quarto allop. del palagio della cipta di Firenze et latro quarto al rectore che tal pena risquotera et chi la fara la possa risquotere alla quale pena vogliono che sia obligato el cam. et sua mallevadorj et Cosi e ragionierj quando saldassino la ragione contro alla dispositione del presente statuto.

Pena ai cavallarj che non comandono i Sindici et pena a Sindici comandati che non venghono al consiglio

Anchora li decti statutarij advertendo che molte volte per li bisognj et occorrentie del vic. alchuna volta per occur-

rentia delli S. et per compto del S. vic. si comanda che li sindici si ragunino per uno dì deputato, et commetesi a cavallarj che li comandino iquali cavallarj non vanno ad richiederli in persona (o) alle Case di loro solite habitationi ma mandono ad fargnene imbasciata per uno terzo et alchuna volta segue che alcuni Sindici (o) Soprasindicj richiesti non si curono per qualche loro prop. faccenda lasciare indietro le faccende del pubblico di che al vic. ne segue spesa et damno et molte volte grand. disordine per che quelli che sono comparsi hanno ad aspettare uno di (oj) dua li altri in sulla hosteria et desideranti ad cio provedere statuirono, et deliberorono che da hora innanzi tucti e cavallarj sieno obblighati ogni volta che sara loro commesso di comandare el consiglio richiedere decti Sindici et Soprasindici in persona (o) alla casa di loro habitatione per quel di che sarà loro commesso , et quelli tali Sindici cosi richiesti che non compariranno (o) non haranno lm. scusa (o) impedimento il che debba essere approvato per decti Sindici et Consiglio del vic. altrimenti caggia in pena decto Sin. richiesto et cosi tali Cavallarj che tali richieste come di sopra non haranno facte in soldi quaranta per ciaschuno et ciaschuna volta che quanto (è) decto non observassi applicata come di sopra.

Salarij appartenenti alli Offitj del Vic.

Item advertentj e prefati statutarij et riformatorj che qualche volta occorr. qualche dubio di che nascie diferentia et damno al vic. circa e salarij de Sindici camarlinghi ragionierj loro not. Cancellierj not. de vic. Cavallarj et messi per conto di riscontrare furti et alloggiare soldati et altri salarij desideranti ad cio provedere et che ciaschuno sappi qualsia el premio suo ordinorono et statuirono li infrascritti Salarij alle infrascritte persone per le infrascritte rationj Cagionj et offitij cioè.

À Sindicj et cons. del vic. per loro salario di mesi sei lire tre et soldi dieci per ciaschuno salvo che Laterina et p. ad Sieve quali habbino lire quattro et soldi diecj per ciaschuno di loro che in tucto il salario di decti Sindici (è) lire XXXXVII soldi X.

Con questo inteso et dichiarato ch el sia levato via ogni colatione et scottj che decti Sindichi facevono in vic. salvo che ogni VI mesi possino fare una colatione et spendere lire X et non più et faccendo altre coletionj et scotti et

berj le paghino di loro et non di quello del vic. salvo che ogni sette anni et mezo quando si fa la riforma per che bisogna stare ad Sangiovanni mentre si fa decta riforma possino allhora spendere lire XXI mentre si fa decta riforma in colatione et scotti alli riformatorj.

Al Cam. del vic. come di sopra si disse per suo salario di mesi sei intutto lire cinquanta et lire XV per la gita ad rimettere la ragione a cinq.

A Sindici et ragionierj per sindacare il vic. et rivedere et saldare la ragione del Cam. et alli dua Soprasindicj aggiunti con li quattro ragionierj lire tre et soldi dieci per ciaschuno et al mandato del ponte ad Sieve lire sei in tutto lire XXVII.

Al Not. di decti Sindici et ragionierj per suo rogho del Sindacato lire IIII.

Al Not. de Sindici et ragionierj del Cam. per rogho et copia della ragione del Cam. lire IIII.

Al Cancellieri del vic. per suo Salario di mesi sej lire XXV.

Ad quello che terra ellibro della Xma del vic. il quale al presente tien Franc. d antonio Corboli lire quattro ogni VI mesi conquesto che lui sia oblighato et debba poste che saranno le imposte per e sindici et consiglio del vic. subbito porre indecto libro creditore el Vic. et debitore et cam. et cosi econverso di quello che el cam. paghera porlo creditore et debitore et vic. per via di bilancio, acciocchè sempre per ogni tempo et ad ogni hora si possa vedere, et havere notitia della entrata et uscita di tal Cam. et tale ordine et provisione vogliono che si observj sempre per lo advenire cioè lire IIII.

A notaj di vicarij quando vanno ad riscontrare per conto de malfactori nel vic. sol. XXV. ildì et fuori del vic. soldi 30. ildì e al famiglio che andrà seco soldi dieci ildj et a cavallarj per decta cagion et alloggiare soldati nel vic. sol. XIV. eldì et di fuori soldi XX. et quando andranno alchunj di decti cavallarj pel m. della just. ad Firenze per giustitiare alchuno per sua gita habbia in tutto lire IV.

Ad quello che tiene, (o) terrà lo inventario delle masseritie che sono nel palagio del vic. ogni VI. mesi lire dua et sia obligato et debba ad ogni entrata de vic. consegnare al vic. nuovo (o) sua offitiali tutte le massaritie di decto palagio et alla uscita sua riscontrare et farsi fare buono quello manchassi altrimenti vi sia obligato del suo et rifare a ogni sua spesa tucto quello che manchassi cioè lire 2.

Ad Ser Antonio rectore o San Lorenzo per sua fatica et noja in confortare et confessare et comunicare et seppellire tucti quelli che sono pei vicarij giustitiati ogni sei mesi lire VI.

Annessi del vic. ogni sei mesi lire tre per tenere nette le prigioni del palazo cioè lire 3.

Che i Cavallari possino gravare per conto del Cam. del vic.

Considerato anchora li decti Statutarij che molte volte occorre al vic. che per qualche caso urgente (o) di tasse di soldati (o) di danari si hanno ad paghare alli S. Octo di spesa, o di taglia di qualche justitiato (o) per qualche altro debito di magistrati bisogna fare danarj subito per che molti debitj et casj delli Superiori non aspectono tempo, et per che alchune Comunità et potesterie hanno statuito in vic. (o) in potesteria che li cavallarj del vic. non possino gravare in tali potesterie ma solo li messi delli potestà, et perchè questa cosa seguitandosi sarebbe cosa di non picholo damno et disordine al vic. perchè el resto delle potesterie farebbono li medesimj statutj, et così facendo bisognerebbe stare ad posta di messi ad fare le faccende de uno Tanto vic. Et volendo ad tale disordine salubrem. riparare ordinorono statuirono et deliberorono che li Cavallari del vic. che sono salariati da epso vic. per servire et spedire promptamente, et prestamente ogni faccenda di epso vic. secondo che (è) di bosognio sieno tenutj debbino ogni volta che saranno vinti danari in vic. et posta la imposta (o) presta (o) qualunque alt. ordine di fare danarj et che esarà passato el tempo dalli Sindicj et governatorj del vic. assegnato alle potesterie ad paghare tal datio imposta (o) presta (o) qualunche alt. ordine di fare danarj possino et debbino decti Cavallarj subito che li sarà com. dal S. Vic. et suo Cavalierj et ad ogni richiesta del Camarlingho (o) deposit. del vicariato gravare ogni et qualunche potesteria et legha et comune obligati al decto Cam. (o) depositario per quella somma che dal Cam. gli sarà dato innanzi per debitore non obstante qualunche alt. statuto ordine (o) riformagione di alchuna potesteria del vic. incont. disponente adlli quali statutj ordini et reformagionj per el presente statuto s' intenda essere et sia totalmente et in tucto e per tucto derogato Perchè non par conveniente chel vic. si governj et regha con li statuti di potesterie. Ma più presto che le po-

testerie si governino secondo l'ordine del vic. come capo di tucte le sue membra et q. si comincj ad observare subito chel presente Capitolo et statuto harà havuto leg. approbation dalli Mag. approbatorj ordinatj et deputati ad Firenze da questo presente felicissimo stato. Quale N. S. Dio felicitj salvj et mantengha.

Che dua delli Sindicj vecchij rimanghino Soprasindicj con li nuovi et del modo et auctorità di eleggerli.

Anchora perche le antique consuetudinj et max. le buone utili et salutifere si debbono observare et sendo così stato consueto per lo adrieto ordinorono et deliberorono et statuirono che ad ogni muta di Sindicj deputati al governo del vic. viresti dua delli Sindici vecchij et che hanno reseduto li sei mesi passati et questi si chiamino Soprasindicj et questo si fa ad ciò che sempre risegha qualchuno che sia bene informato delle cose seguite in vic fino ad quel di Delli quali come (è) stato consueto ne deputi et deliberj el S. vic. per e tempi existente l alt. lo deputi et deliberi el consiglio d. Sindicj existenti per le più fave avanti deponghino el loro offitio.

Della exemptione de Sindici et alt. offitiali del vic.

Acciocchè sempre sia chi arditamente et senza alchuna suspition proccurj faccia et attenda a facti de Comuni del vic. et delli huominj di epso sendo anchora stato così consueto et statuto per lo adrieto approvato per li mag. approbatorj anchora di nuovo statuirono et ordinorono che li Sindicj di tucte le podesterie del vic. et similmente tucti li rectori de populi di epso vic. et loro procuratore et proveditore durante el tempo delloro Ufitio sempre per lo advenire sintendino essere et sieno et debbino liberi et sicurj tanto in benj quanto in persona per debitj tanto pub. quanto privati et da ogni actione reale et personale, adeo che per nessuno offitio (o) rectore per cose civile tanto non possino in decto tempo essere gravati (o) molestati in alchuno modo sotto la medesima pena di lire venticinq. applicata come nel decto cap. si contiene et qualunque cosa fussi (o) sarà facta contra et fuora della forma del presente cap. sia nulla et di nessuno valore et efficacia non obstante alchuno capitolo statuto (o) riforma inq. disponente.

Preheminentia del Sindico del Ponte ad Sieve.

Item per mantenere le solite preheminentie ad ciaschuno membro di epso vic. statuirono et ordinorono che ogni volta che esi harà ad porre (o) stantiare danarj in vic. chel Sindico della pot. del ponte ad Sieve sia personalmente (o) alla chasa di sua solita habitazione richiesto per el cavall. ordidinario (o) per mandato ad posta con poliza del Cavalierj del vic. per giorno deputato et che per quello di che sarà richiesto decto Sin. debba essere aspectato fino a hore XX. per insino al qual termine ogni partito diporre danari (o) distantiamento, che si facessi non vaglia et non tengha et debbasi renocare, et non venendo fino al decto tempo et termine si possa porre danarj et stantiare et fare ogni faccenda del vicariato non obstante la abssentia del decto Sin. del ponte ad Sieve.

Helemosina alla compagnia delli Iustitiati.

Anchora per mantenimento delle laudabili opere pie atteso che da più anni inqua (è) stato sempre solito et consueto di dare ogn' anno alla Compagnia de Iustitiati lire quattordici p. per fare un offi. per l' anima delli decti Iustitiati et inoltre per mantenere la cera della decta Comp. ogni anno del mese di marzo lire diecj et atteso con quanto amore et ferventemente li decti Confraternali della compagnìa predecta spendono decti danarj per honore di Dio et ad salute delle Anime delli decti justitiati però statuirono et ordinorono che elloro Cam. (o) deposit. Ciascuno anno paghi alla decta compagnia le decte lire quattordicj per fare lo offitio et lire diecj per mantenimento della Cera et alt. del mese di marzo int. ogni anno lire ventiquatt. cioè lire 24.

Super quibus omn. et singulis sudd. cap. et omnibus ineis contentis Misso per eosdem Statutarios pro tribunali sedentes insimul cum Subd. Mag. viro Bapt. Braccj de guicciardinis ad presen. vic. vicariato predicti in Thalamo solite audientie Sindicor. solemnj et secreto partito ad fabas albas et nigras et vintu. et obtentum fuit per fabas quinq. nigras prosic nullis albis incontrarium obstantib. per ipsos statutarios et Mag. Domin. vicarium datam et inprid. repertam omni meliorj modo via jure et forma quo qua et quibus mag. melius vigore eor. auctoritatis debuerunt et potuerunt anno die et mense quibus supra et presentibus Bar-

tholommeo Iohannis boli et Bartholommeo alias Capaccione Caroli dominici de S. Iohanne Testibus ad predicta om. et singula Acta facta et gesta reforma. statuta et deliberata lecta vinta et obtenta vocatis habitis atq. rogatis.

Ego Bernardus Iohannis demelanensibus de burgo Colline partin Casentini not. publicus florentinus et ad pres. miles socius dicti dom. vicar. et scriba seu cancellarius vicariatus predicti nec non dictor reformator et statutarior ad pred. electum predictis omnibus et singulis subd. et mea manu descriptis et annotatis dum sic agerentur Interfui et p. fui et ea omnia et singula rogatus scribere scripsi propria manu et pubblicavi et in premissor. fidem me et subscripsi et solito meo signo signavi ad laudem omnipotentis Dei eiusq gloriosissime matris Marie.

L. ✠ S.

In Dei nom. am. Anno Dom. nostri Iesu Ch. ab ejus. salut. incarnat. M. D. XXXIIII Indict. VIII die vero II octobris. Sp. virj.

Robertus Antonij de Puccis	}	Civ. hon. Flor. extracti et
Iohannis Philippi d Antella		sec. ord. com. Flor. dep. in
Guido Bosis de magalottis		offit. et approb. com. pre-
Bonioannis Gini de Capponibus		dicti ad approb. sive im-

ist. novam Reformam et statuta proband. vicariatus Sancti Iohannis vallis Arni Superioris facta per h. auct. et script. et pubblic. per Ser Bernardum Iohannis de melanesib. de burgo colline not. floren. sub. suis diebus Et adomn. alia facendum que inp. noverint utilia dicto vicariatus et homi nibus ejus. Visis igitur ac diligent. examinatis probeq. pr. talis Reforma ac statutis predictis servatisq. omnib. servan dis Vigor. cujuscuq. eor. auct. eisd. per ordin. pred. concessa eorum partito uno abtento ipsa eadem reformam et statuta predic. approbaverunt pro tempore in ea et eis contento cum istis tamen vulgarib. correct: et limitation.

In p. Atteso lo statuto di decti nuovi statuti disponenti in effecto che il cavallaro del vic. possa andare a gravar nelle potesterie per imposte spese et altro non obstante li statuti delle potesterie Et considerato eser per bene preservare a ciascuna potesteria i suoi statuti et anche par molto conveniente in qualche parti al decto vicar. sotisfare max. per le cagioni in decto statuto experesse et in qualche parte moderare li statuti pre decti et mantenere il più che si puo l honore et utile a decti potesta. Pertanto deliberorono et deliberando statuirono che decti cavallarj non possino gra-

vare in decte p. se non sara prima stato posto il richiamo dinanzi alla corte del potesta La potesteria del quale sara debitrice del decto vic. et stato a decta corte quindici di continui infralqual termine il potesta possi gravare et exeguire tale richiamo. Et passati decti 15 di il pot. non harra exeguito et facto gravare decta p. come è obligato Allhora et in tal caso possa il cavallaro gravare senza alcuno suo preiudicio in decta p.

Maxime per che potendosi exeguire di facto tali richiami pare che decto tempo di dì 15 sia conveniente al farlo.

Questo niente dimanco aggiunto che il presente statuto o correctione si debba per li vicarij di SanGiovanni pet. exist. fare intendere et darne notitia alli potesta di decta potestaria dove non può el cavallaro gravare accioche e sappino quello che dobbono fare et exegnire et qualunque cavallaro di decto vic. che entro o fuori della forma soprascritta farà in. mo. alc. sintenda ipso facto caduto in pena di lire 25 applicate et sottoposte a conservatori delle leggi della rep. fior. et niente di manco tale gravamento o acto non vaglia ma sia di nessun valore.

Et atteso lo statuto disponente della prheminentia del Sindico del ponte ad Sieve: et volendolo bene dichiarare et limitare deliberorono che el decto Sindico debba esser richiesto dal cavallaro dua di innanzi al di della raunata et con poliza del Cavalieri la quale dare debba in persona al sindico, o alla casa della habitatione di decto Sindico et inmano dalcuna persona della sua famiglia di età almeno di anni diciotto et in tal caso non venendo habbi luogo lo statuto pre decto et non altrimenti in alcuno modo.

Et cum aliis limitation. etc. idem. an. reg.

Ego leonardus franc. de orlandis de piscia Civis et not. pub. floren. de predictis rogat. fid. mano propria et solito sig. signavi.

L. ✠ S.

In Dei nomine Am. Anno Dom. nost. Iesu Xp. ab ejus salutifera incarnat. M.D.XXXV Indict. VIII die vero XXVIII mensis Aprilis dicti anni

El prudente huomo

Cola di Bartolommeo di Cola del Castel di San Giovanni Valdarno di Sopra statutario electo et deputato dal pub. et generale consiglio del vicariato di San Giovanni predecto con auctorità come dixe di poter correger aggiunger et diminuire limitar, e cassar et meglio riformare li statuti sino

a hoggi facti per li huomini di decto vicariato secondo che a lui parra essere utile e necessario a benef. di decto vic. et huomini di quello il quale statutario volendo la sua auctorita exercitare fece le cose infrascritte cioe.

In prima considerato il sopradecto statutario uno statuto posto in questo a. 8 sotto la R. Circa la imborsatione et riforma delli officj in quella ultima parte che comincia Anchora si facci dua borse et al principio ne sia una dentrovi ec. che parla de proposti quella parte insino alla fine di decto statuto parendoli non sia utile al decto vic., ma più presto dannosa casso et annullo et vuole non si attenda più per lo advenire come se decta parte ultima di decto statuto non fussi mai stata facta, ma vuole che sia lecito a ciascuno del decto vic. quando si ragunera il general consiglio per faccende del vicariato decto, il poter proporre dire et parlare sopra le cose spectanti al decto vic. et in beneficio di quello senza licentia del proposto, e questo perlo advenire si observi et attenda in tutto e per tutto nelle proposte.

Item simili modo et forma advertente il prefato statutario a uno statuto posto in q. a 10 sotto la R. Che chi non sa leggere et scrivere non può essere sindico ne ragioniere Il qual comincia similmente li decti statutarij atteso cc. et il quale in effecto prohibisce sotto pena di lire cinque piccioli che chi non sa leggere et scrivere non possa essere sindico, et parendo giusto al prefato statutario che li honori et utili del dec. vic. si distribuischino nello universale del decto vicariato più che sia possibile, senza detrimento alcuno di quello ordina et di nuovo statuisce che ciascuno che per l advenire sara tracto sindico, possa, non obstante il sopranominato statuto, seder in quello et tale suo uffitio exercitar ma non possa gia alcuno de Sindici riveder la ragione al Camarlingo (o) ad altre persone alle quali si havessi a riveder loro conto alcuno. Ma tale uficio del riveder le ragioni ha chi ha maneggiato (o) maneggerà delle pecunie (o) altro del decto vic. vuole si appartengha a soprasindici et ragionieri e quali non possino acceptar ne exercitare e decti ufici di Soprasindici et ragionieri se non sanno bene leggere et scrivere sotto la pena, obblighi, et altro che nel sopranominato statuto si contiene.

Acta fuerunt omnia et singula suprascricta in palatio florentino present. Ser Leonardo Franc. de Orlandis de piscia, et Laurentio Dominici de Nipozzano testibus ad predict. vocatis habitis et rogatis.

Ego Franciscus ol. magistri Georgij riescius coadiutor ad reformationes civitatis florentiae rogatus fui et Ideo ad fidem predictor me ec. Laus Deo et Virg.

In Dei Nomine Amen Anno Dom. Nostri Jesu Christi ab ejus salutifera incarnat. M D. XXXV. Indition. VIII. die vero 29. Mensis Aprilis. Spet. virj.

Ludovicus Iacobi de morellis
Orlandinus Bart. de orlandinis
Baptista franc. de dinis et
Raphael Pandulfi de corbinellis.

Cives hon. flor. extracti et secundum ordinamenta com. florentiae deputati in Officiales et approbatores com. predicti ad approbandum sive improvandum supradictam duo nova statuta vic. S. Iohannis vallis arni Superioris facta prob. auctoritatem scripta et rogata per me franciscum supra et infrascriptum sub die 28 presentis mensis aprilis et ad omnia alia faciendum que in predictis noverint utilia dect. Vicariat. Visis igitur ac diligenter examinatis suprascriptis novis statutis, servatisq. omnibus servandis, vigore eorum auctoritatis, potestatis et balie et omni modo ec. Praedicta statuta nova approbaverunt pro eo tempore quo durat approbatio ultimae reformae decti vicariatus cum limitationibus solitis et secundum ordinamenta requisitis ec.

Acta fuerunt suprascripta omnia et singula in palatio florentino presentibus Ser Leonardo franc. de orlandis de piscia et Laurentio Dominici de nipozano testibus ad predict. vocatis habitis et rogatis.

Ego franciscus ol Mag. Georgij riescius coadiutor ad reformationes civitatis florentinae rogatus fui et ideo ad fidem me ec. Laus Deo et virgini. (1).

(1) In questi *Statuti del Vicariato di San Giovanni* e nei seguenti *Capitoli dell' Oratorio della Madonna delle Grazie* ho scrupolosamente conservata l' ortografia degli originali.

CAPITOLI

DELL' INSIGNE ORATORIO

DELLA

MADONNA DELLE GRAZIE

(ESTRATTI DALL' ARCH. COMUNITATIVO DI S. GIOV.)

Devo questi Capitoli alla gentilezza dell' Ornatissimo Sig. Igino Pratesi, Ajuto Cancelliere che non solo me gli indicò, ma con molta diligenza gli copiò dal vecchio manoscritto Originale. Mi faccio un dovere di rendere al medesimo pubbliche grazie.

Al Nome sia dello Omnipotente Idio, Padre, Figliolo e Spirito Sancto, equali sono tre persone, in un essentia, Signore del Celo, e della Terra, Redemptore dell' humana generazione, disceso da Celo in Terra, e Incarnato nel ventre di Maria Vergine, factosi homo mortale peregrinando pel mondo, et ammaestrando e predicando la vera via di salvatione, morto e passionato per la salute dei peccatori.

Ancora sia a santissima laude e honore della sua Genitrice Madonna Santa, Maria Madre, e Sposa del Figliol di Dio, mediatrice della Redemptione humana advocata di tucti, e fedeli, e devoti Cristiani.

Ancora sia a sanctissima laude e honore del gloriosissimo Propheta e più che Propheta Miser Sancto Giovanni Baptista, padre, e protettore, e difensore dell'inclyta, ed excelsa Signoria di Firenze, e della catholica parte Guelfa, qui, e dove regnasi: et etiam padre e protectore, e difensore di questa Comunità, sotto il cui nome fù edificato e posto questo Castello.

Anchora sia, a sanctissima laude, honore, e riverentia del gloriosissimo Martire San Lorenzo, e del Seraphico San Francesco, padri, protectori, e diffensori di questo Comune, e generalmente sia a laude, honore, e riverentia di tucti e Santi, e le Sancte di Dio della celeste Corte del Sancto Paradiso, che ci dieno gratia, che noi facciamo sempre la voluntà del Signore con salute . . . .

. . . e di persone , e con accrescimento dell' Oratorio di Sancta Maria delle Gratie .

NARRATIONE DELLA EDIFICATIONE DI CASTEL S.o Gi.

CAPITULO SECONDO

Manifestamente aparisca e certo sia a ciascheduna persona come corrente l' Anno 1298 pel mag. e excelso popolo fiorentino fu edificato, condito e posto nel Val d' Arno di sopra presso al fiume d' Arno un Castello vocato, e appellato il Castel di San Giovanni in altura , il quale ferono et edificarono perchè ve habitassero e loro fidelissimi , e buon servidori, cioè el Castel vecchio di Piano Alberti : la villa di Sancta Lucia : la Villa di Ricasoli ; la Villa di San Mariano: la villa del Monte Maggio : e la Villa di Vacchereccia: le quali sempre innanzi furono , e sempre sono state e saranno : Et questo fecero per le obsiditioni, e oppressioni facte alle sopra scritte Ville da Signori del Val d' Arno cioè Uberti , Pazzi Signori e Conti di decta Valle: Et fecero exempti decti habitatori anni dieci: Et lo edifizio e macchina di decto Castello , fu facto e edificato in questa forma cioè.

FORMA DEL CASTELLO DI S. GIOVANNI

CAPITULO TERTIO

El Castel predecto è lungo Braccia 800 e largo Braccia 400,con tre strade principali poste in filo , e le case misurate, circondato da 24 Torri , con fossi intorno grand issimi , e con quattro porte principale , una volta verso Firenze, chiamata porta Fiorentina: l' altra verso Arezzo apel lata porta di S. Giovanni: l' altra verso Siena nominata porta a San Lorenzo, la quarta verso l' Alpe del Casentino decta porta di Santo Andrea : et sopra ciascheduna delle decte porte è dipinta la figura di nostra Donna , e maxime sopra la porta di Sancto Lorenzo predecto.

NARRATIONE DEL PRIMO MIRACULO

CAPITULO QUARTO

Con ciò sia cosa che l' Anno 1478 venisse in Thoscana un grandissimo Principe figliolo del Rè di Napoli, nominato Duca di Calavria, con molti Signori, Duchi, Conti, e Baroni, e e con grandissimo exercitio a piè, e a Cavallo, a damni fiorentini, della qual guerra ne seguì una grandissima pestilentia nel contado e distretto di Firenze, e maxime nel decto Castello, perochè vi morì più di due terzij degli habitatori: Et essendo nel decto Castello una Donna vechia di ètà d' anni 75 decta per nome Mona Tancia, di Giovanni, di Nencio, di Lippo havea un suo Figliolo chiamato Francesco, quale havea moglie: e per decta muria parturì, e fece un bello fancillo, al quale posero nome Lorenzo: Et morendo il padre, e la madre del decto Lorenzo in capo di 3 mesi, rimase il decto Bambino alla sopradecta Mona Tancia: e per rispetto del morbo non trovava chi gli volessi nutricare, e allevare la decta creatura.

Et perchè la fede, è quella che sopravanza ogni cosa, e sempre stà verde, essendo ella stata devotissima della Vergine Maria, e maxime in una figura della nostra donna, quale è dipinta sopra la Porta S. Lorenzo del decto Castello di S. Giovanni: Et havendo ella havuto molte grazie da quella, andando devotissimamente a impetrare da quella divotissima Madonna gratia di poter nutricare, e allevare el decto Bambino, pregandola cordialmente, condolendosi della perdita facta del suo figliolo, che almeno gli dessi tanta gratia che quello potessi sustentare, e allevare; havendo facto el priego la nocte seguente trovandosi la decta vecchia nel lecto col decto bambino, perchè stessi cheto mettendogli la sua poppa inbocca, secca e guizza, e cominciando el bambino, a poppare e succhiare, si sentì miraculosamente tornare nel suo pecto una fonte abundantissima di lacte, in tal modochè alactò, e nutricò il decto Bambino, per insino a mesi 20. e fù manifestissimo a tucto il Populo: E il decto Fanciullo è vivo, e pare una rosa: e simili molti altri miraculi e gratie ha facto, e fà continuamente. -- E per tanto veduto la decta Comunità el decto miraculo e gratie ricevute per la decta Madona Tancia dalla gratiosa Madonna, l'anno del Nostro Signore Gesù Cristo, dalla sua salutifera Incarnatione 1482, et obtenuta la licentia dagli

Ufficiali della Torre della Ciptà di Firenze, edificorno, e feceno uno tabernacolo sopra la decta figura nella decta torre, con certi Becatelli inhonore e laude della decta Maestà, con certi inginochiatoi fuori della decta porta, e al dirimpecto di decta Madonna, e ivi con grandissima devotione gli habitatori, e Popolani del decto Castello andavano ampetrare gratie dalla decta Madonna, con molti voti, e orationi, ricevendo infinite gratie da quella.

Seguendo, crescendo, e ampliando la devotione d'anno in anno, e miraculi, e le gratie per la devotissima Madonna, l'anno del Nostro Signore Gesù Cristo dalla sua salutifera incarnatione 1484, nella inditione seconda, sedente in Pontificato Sisto, per la divina providentia Papa quarto, e a dì 23. del mese di Maggio di decto Anno, al tempo del nobile homo Bernardo di Marco Salviati Ciptadino Fiorentino, pel magnifico, e eccelso popolo fiorentino, hon. vic. di decto Castel S. Giov. avente autorità, potestà, e balìa di potere repristinare, e riformare il decto Castello, e popolo di esso: Et veduto e considerato gli infiniti miraculi, e l'infinite gratie facte per la decta madonna, havendo il Consiglio Generale del decto Castello, nella habitazione o vero palazzo del decto mag. Vic. e in presentia di Nencio di Bernardo, e di Maso di Giovanni presenti, e testimoni, come pel pubblico, e general Consiglio del Comune di decto Castello, elessono, e deputarono 12. homini operai, administratori, e governatori del decto Oratorio, e dua provveditori come distintamente apparisce in q. con l'observantia degli infrascritti Capitoli, approvati per il R. Monsignore Vescovo di Fiesule.

ELECTIONE DI 12 OPERAI A VITA

CAPITULO QUINTO

Et così per il decto magnifico Vicario si principiò el decto oratorio, e cominciossi a edificare la capella, e celebrare la prima Messa: e così di poi per decti operai si è seguitato, e nomi de quali sono questi cioè

Luca di Papino Salti - Giovanni di Fanetto - Ac. d' Agnilo Puciarelli - Renzo d'Agnolo Pelliciajo - Minio d'Antonio - Lapo di Martino - Agnilo di Lorenzo, fù substituito nel luogo di Lorenzo suo Padre - Maso di Benvenuto - Francesco di p. di Gratiano - Bartolom. di Cola - Antonio di Paulo Lapini - Antonio di Venni - Giovanni di Checcho Venni - e Baptista d' Antonio

Lapini substituito in luogo d'Antonio suo padre, infirmitatis causa.

ELECTIONE DE' PROVIDITORI

CAPITULO SEXTO

Anchora ordinorno e elessono li dua infrascritti providitori, e quali dovessino havere el governo insieme, e administractione durante la vita loro del decto Oratorio, con la observatione degli infrascricti capitoli, e quali in questo appariscono: E nomi de quali sono v.

Fruosino di Ammanato et
Simone, di Giovanni di Meo. } Providitori di decti Operai, e opera.

NARRATIONE DELLE BOLLE, E DEL PERDONO

CAPITULO SETTIMO

Et pertanto veduto e decti operai la devotione crescere continuamente, e il decto oratorio ampliare, e venire in devotione grandissima, fecesi previsione per decti operai, e mandarono a Roma alla Sanctità di nostro S. a impetrare gratia di far libero el decto oratorio, e che mai non fussi impetrato in corte, ma sempre fussi perpetuo Oratorio di decta Comunità. Et cusì l'anno del Nostro S. Je. Ch. dalla sua salutifera incarnatione 1486, et sexto decimo Kl. decembris, sedente Innocentio papa octavo nel suo pontificato anno tertio fù humilmente suplicato alla sua Sanctità, e obtenuto la confirmatione di decti Operai, e capituli, che il decto oratorio sia sempre della decta Comunità, e mai non possa essere impetrato, come di ciò ne apparisce bolla: et etiam fù obtenuto dalla Sua Sanctità una bolla d'indulgentia di dieci anni, e di dieci quarantene, cioè el dì della festa principale di nostra donna, come apar. bolle.

COADUNATIONE DI CONSIGLIO

CAPITULO OCTAVO

Et pertanto veduto il decto Comune, che l'oratorio si viene ad ampliare e acrescer novamente, il Consiglio Generale

di decto Castello, raunatosi in numero suffitiente nel palazzo o vero habitatione del mag. vic. Et al tempo dello spectabil homo Piero di Francesco del Nero, pel mag. e excelso Popolo Fiorentino, hon. vic. del vicariato di Vald'Arno di sopra, e di decto Castello di S. Giovanni, e con licentia di decto mag. vic. a dì 8. del mese di Gennajo 1486 di nuovo confirmorono, e approvorono la decta electione facta de 12. Operai a vita e prefati substituti, e de dua providitori facta per loro antecessori, come chiaramente appare alle riformationi per mano di di Ser Zanobi Lachi Cancellieri di decto Comune.

ELECTIONE DI 8. OPERAI

CAPITULO NONO

Item per partito del decto consiglio eletionarono e fecero 8. homini, dua per quartieri, i quali fussino operai per uno anno proximo a venire, e dua providitori a governo, e amministratione di decto Oratorio insieme co decti operai facti a vita: e così anno per anno si debba fare tale electione di decti octo homini, e dua providitori, haventi divieto uno anno, come ne capituli si farà mentione. E nomi de quali homini sono i seg.

Sandro di Papi Brandini - Ac. d'Agnolo Buondi - Andrea di Sandro - Francesco di Nencio - Giovanni di Francesco Benci - Meo di L. Mociatti - Domenico di Meo Balducci - e Spinello di p. Spinelli.

Providitori annuali.

Franc. d'Ant. Mini, e Bernardo di Domenico Fornacella.

ELECTIONE DI 4. HOM. CON PIENA BALIA

CAPITULO DECIMO

Item per partito del decto consiglio elesseno, e deputorono quattro homini, e quali havessino autorità, e potestà, e balìa, e tanta quanta ha tucto el Comune di Castel S. Giovanni ad esser insieme con la S. del vic. a fermare e capituli, e quello che per decti homini fussi capitulato vaglia e tenga si come facto fussi per tutto el decto Comune, e nomi de quali sono questi Antonio di Duccio Laffi - Giovanni Batta d'Antonio Corboli - Niccolò di Signore di Guccio - Piero di Pucerello d'Agnilo.

APPROVATIONE DI 12. OPERAI A VITA

CAPITULO UNDECIMO

Et pertanto noi Antonio, Giovanni Batta, Niccolò, e Piero homini chiamati come di sopra, veduta, e intesa la nostra auctorità, podestà e balìa a noi attribuita, per ogni modo, via, e forma, che meglio possiamo per vigore di decta balìa a noi concessa, approviamo, e confirmiamo gli infrascritti capituli, e quali qui appresso saranno notati, in prima pe 12. operai a vita co dua providitori.

OBLIGO DE 12. OPERAI ET 2. PROVIDITORI Q. AD CONFESSIONEM

CAPITULO DUODECIMO

Item che ogni Anno e decti 12. operai, e dua providitori cusì electi a vita si debbino confessare quattro volte l'Anno cioè: per le quattro pasque principali: una volta per la pasqua della resurrectione al proprio patrino della sua Chiesa: la seconda per lo Spirito Sancto: Tertio per la Sancta Madonna di mezzo Agosto, et quarto per la Sancta pasqua di Natale: Et cusì comunicarsi a decti tempi, e modi da Frati dell'observantia di MonteCarlo nel decto oratorio, o veramente alla observanza dove saccordassino fare tale comunione, concedendo el Rev. misèr Roberto de Folchi dignissimo Vescovo Fiesulano quaranta dì de indulgentia: Et non essendo tali nel castello, o fussi per caso di fuori, et non si confessassi, e non si comunicassi a decti tempi, sia loro licito infra l'octava haver rimessa tale tralasciata confessione, e comunione: et quando havessi tal caso che non si potessi comunicare, s'habbi a star alla discretione del Guardiano: Et non observando tal capitulo habbia a stare fora dello officio tre Anni.

CHE IL GUARDIANO DI MONTECARLO SIA CORRECTORE DELL'ORATORIO

CAPITULO TREDICESIMO

Item ordiniamo, che il Padre Guardiano di MonteCarlo della observantia di San Francesco, appresso il Castello a un mi-

glio, quello che è, e che pe tempi sarà, sia correctore di decto Oratorio, per dare consiglio per ogni caso di conscentia, e loro confessore ufitiando la decta capella con le elemosine, quale saranno loro deputate per decti operai.

CHE QUANDO MANCASSI ALC. DEGLI OPERAI A VITA HABBI A FARE EL CONSIGLIO DEL COMUNE

CAPITULO QUATTORDICESIMO

Item ordiniamo che quando mancassi uno dei 12. homini e dua proveditori per morte, o vero se absentassino, o non volessero esercitare tale officio, non ostante che il capitulo descritto in questo adrieto dica che decti operai lo possino per due tertii delle fave rimecterlo per tanto dechiariamo, e vogliamo, che il Consiglio generale di decto comune ne habbi a eleggere uno a vita nel luogo di que tali remossi, attribuendo l' honore al decto Comune, come vero padrone di decto Oratorio, dando divieto a quella casa di tale mancamento.

CHE E PROVIDITORI HABBINO A TENER NECTO L'ORATORIO, E ADORNARLO

CAPITULO QUINDICESIMO

Item ordiniamo che dua providitori a vita insieme co dua annuali habbino a provvedere, a quello fussi bene, e utile di decto Oratorio, e maxime a cera, e ad ornare la Chiesa, e tener necto decto oratorio delle cose appartenenti a quello cioè: di paramenti, calici, panni lini, e lani, e di quelli de lino fare inventario, e conservarle, aciocchè sempre si vegga le cose di decto Oratorio.

DELLA ELECTIONE DEL CAMARLINGO E COME SE HABBI A FARE

CAPITULO SEDICESIMO

Item ordiniamo che ogni anno del mese di Maggio se habbi a fare di decti operai cusì electi a vita, come annuali uno Camarlingo, che tenghi e l' entrata, e l' uscita di decto oratorio

e stia uno anno, e non passi octo dì di Giugno habbi preso el suo officio : e quello che il Camarlingo vecchio avessi nelle mani, e qualora non rendessi buon conto, non possa essere per alcun tempo Camarlingo, e diasi divieto due anni a tale ufficio: Et a tale electione observisi questo ordine, che ciascheduno di venti operai volendo vadi a partito, e chi vincerà per se 15 fave, quel tale sia Camarlingo, e non possino andare a partito più che tre volte; e se alle tre volte non fussi facto, che allora si mettino a partito di nuovo ad uno ad uno, e quello il quale havessi più fave nere quello sia Camarlingo: e se accaso fussi, che vi fossino concurrenti di fave, che albora il Guardiano che sarà al segreto de partiti squitini in una borsa que tali concurrenti, e traghine uno a sorte e quello sia Cam. e gli altri stracci, e non gli palesi: Et perchè gli operai annuali aggiunti per decto comune cominciano l'officio loro a dì octo del mese di Fevrajo, e a finire come seguitasse, per caso fussi che di decti octo operai fussi facto el Camarlingo, per ragguagliarsi con loro stìa nel Camarlingato octo mesi, perchè si farà anno intero per rispetto dell'intrata loro e di poi si facci nuovo Camarlingo, che si verrà arragguagliar l'anno intiero observandosi l'ordine come disopra: E tale ufficio non si possa far fare ad altri, che alla persona propria di quel tale, quale fussi facto Camarlingo: e habbisi a fare uno anno degli octo, e l'altro de dodici: Et in caso li mallevadori di decto Camarl. facto il tertio partito non si approvassino, se habbi a fare nuova electione; e di poi se alle due electioni non fussino approvati alhora, e in quel caso, e il Mag. Vic. che per lo tempo sarà, e il padre Guardiano di Montecarlo habbino a vedere se quella approvatione opposita fussi malignata, o nò: alhora se habbi a trare uno Camarlingo del numero di que vinti, quale parà a predecti, e intendasi essere Camarlingo per quella tracta, riserbando la electione a quella parte che toccasi tal Camarling.

CHE IL CAM. HABBIA A SODARE BENE

CAPITULO DICIASSETTESIMO

Item che il decto Camarlingo innanzi octo dì pigli l'offitio del suo Camarlingato, sia tenuto, e obligato a sodare per quattro mallevadori suffitienti, e che decti operai habbino aprovargli per dua tertii delle fave nere, andando el partito tre volte, e non vincendosi alla tertia volta se habbi a fare nuova electione obbligando decti mallevadori in forma valida.

COME SE HABBINO ALIENARE E BENI IMMOBILI DELL' ORATORIO

CAPITULO DICIOTTESIMO

Item se a decto Oratorio fussi lasciato case o possessioni o altri Beni inmobili, che quelle si debbino vendere e convertire in denari, e spendersi in pianete, calici, o altri edifitij di muramenti, che fussi utile e honore del decto Oratorio, essendo volontà del testatore, o de chi lasciassi : e se liberamente fussi lasciato, che il vendere stìa nella volontà degli Operai, e habbisi a vincere per le 18. fave, e di Consiglio del correctore.

COME SE HANNO A STANTIARE DENARI

CAPITULO DICIANNOVESIMO

Item hordiniamo che quando se ha a stantiare denari per spese facte, per decto Oratorio non si possino stantiare per meno che per le 18. fave nere.

CENSO CHE S'HA A DARE A S. LORENZO CIOÈ LIBRE DUA DI CERA IN FALCOLE

CAPITULO VENTESIMO

Item con licentia di miser Bernardo, rectore della Chiesa di S. Lorenzo di decto Castello, perchè dice il decto Oratorio essere nel suo Popolo, e per observar l' ordine e buon costumi ecclesiastici, e rendere honore alla decta Chiesa di S. Lorenzo, si debba dare l' anno a decto miser Bernardo rectore di decta Chiesa libre dua di cera in falcole el dì di S. Lorenzo, obligato lui, e sua successori, facta per mano di Ser Giovanni Guarguaglia da S. Gimignagno : e cusì per lo advenire s' intenda, per gli altri sua successori e rectori, che per lo advenire verranno, ne altro addimandare possino per alcun modo.

CHE E PARTITI NON SI VINCHINO SE NON PER LE 18. FAVE NERE

CAPITULO VENTESIMOPRIMO

Item che decti operai, e quali sono 20. in tucto, e quattro providitori, e quali ridotti in N. di 24. non possino fare partiti,

cioè stantiamenti, e altri partiti, se non per le 18. fave nere, a conservatione di decta opera, altrimenti non vaglino ne tenghino i partiti che facessino.

CHE IL COMUNE OGNI ANNO HABBI A FARE OCTO OPERAJ E DUA PROVIDITORI

CAPITULO VENTESIMO SECONDO

Item che il decto Comune ogni Anno un mese innanzi che finisca l'offitio degli octo, e dua providitori annuali, debbino fare electione d'altri octo operai, cioè dua per quartieri, e dua providitori, e habbino e vecchi divieto un Anno di tale officio observandosi l'ordine come disopra.

MODO DI RIVEDERE LA RAGIONE DEL CAMARLINGO

CAPITULO VENTESIMO TERZO

Item che il decto Comune faccia ogni Anno dua Sindici del mese di Maggio, a sindacare el Camarlingo, del suo Camarlingato, dell'intrata, e uscita, insiemi con quelli che saranno deputati dagli operai per fave 18. nere, a ciochè sempre si vegga per il Comune decta entrata, e uscita, come veri padroni, e Signori di decto Oratorio.

COME S'HABBI A FARE EL CAMARLINGO A SECCO.

CAPITULO VENTESIMO QUARTO

Item che del numero di decti operai si debba fare uno províditore, o vero Cam. a secco, che habbi a tenere el riscontro dell'intrata e uscita del decto Cam. aciocchè sempre si vegga la ragione chiara, e a fare tale electione s'habbi a seguitare l'ordine del Cam. di sopra scripto, referendosi questo capitulo a quello.

CHE IL PREPOSTO SI CAVI OGNI OCTO DÌ

CAPITULO VENTESIMO QUINTO

Item che ogni octo dì si cavi un preposto il quale tenghi la chiave di cassetta, e una el Cam. del riscontro, sì che due chiave habbino a essere: e ogni Domenica doppo vespro si trag-

ghino e denari di cassa e mectinsi a entrata al Cam. dimodochè non si possa fare tale intrata ne aprire le casette, se non ve il Cam. e il preposto, e il providitore del riscontro, e dua providitori, che saranno cinque persone: e dipoi facta tale intrata, si cavi l'altro preposto per altri octo dì, e cusì di mano in mano si seguiti tale ordine.

QUELLO CHE SI PUO' DARE DI SALARIO AI PROVIDITORI

CAPITULO VENTESIMO SESTO

Item che volendo decti operai possino dare a detti 4. providitori per loro fatica insino alla summa di l. 18. distribuendosi infra tucti, dimodochè s'abbi a vincere per dua tertij delle fave nere: altrimenti pagare non si possino, non rendendo partito e providitori perchè viene in loro benefitio.

MODO NEL QUALE SE HA A FARE LA FESTA DI NOSTRA DONNA

CAPITULO VENTESIMO SETTIMO

Item che decti operai habbino a fare ogni hanno el dì della festa principale di nostra donna del mese d'Agosto una bella festa con le elemosine consuete, e con la colectione, e che decti operai possino fare, e festajoli infra loro per partito di decti operai, e vadino alla offerta drieto al Consiglio offerendo soldi dua per ciascheduno, mectendo a partito degli homini della Compagnìa.

CHE GLI OPERAI FACTI DAL COMUNE SI HABBINO A CONFESSARE E COMUNICARE

CAPITULO VENTESIMO OTTAVO

Item che sopra decti octo operai e dua providitori electi per il comune, o quelli che per lo advenire saranno electi nel modo e forma di sopra scripto sieno tenuti e obligati, e debbonsi confessare e comunicare per le feste della Madonna, e cusì confessarsi inanzi piglino l'offitio loro dal Padre Guardiano, o vero da loro padrino, che cusì è licito, recandone la fede al correctore, et non observando tale capitulo non possa exercitare tale officio: e il consiglio della credentia n'habbi a eleg-

gere un' altro in quel tal luogo, observandosi l' ordine come di sopra di tale electione.

COME S' HABBI A RIMECTERE LA CONFESSIONE QUANDO NON SI FACESSI

CAPITULO VENTESIMO NONO

Item sia licito a que tali che per qualche justa cagione non fussino confessati a decti tempi e termini, infra octo dì, haver rimesso tal lasciata confessione, e comunione, e ancora quando havessi scusa legittima di non potersi comunicare debba riferirlo a correctore in confessione e sarà excusato.

CHE IL COMUNE HABBI A PAGAR LA SPESA DELLA BOLLA DEL PATRONATO DELL' ORATORIO

CAPITULO TRENTESIMO

Item per che il titulo del patronaggio attribuito al decto comune per bolla obtenuta in corte dal Santissimo Padre per tanto per l' autorità a noi attribuita dalla decta Comunità vogliamo che ogni spesa che fussi facta per decta bolla, che il Comune sia tenuto, e obbligato a pagare la decta Spesa in questa forma cioè: che quando per decti operai si seguiterà lo edifitio della muraglia, che ne primi fundamenti sispendino dei danari, in segnio che lo hedifitio sia principiato per il decto Comune, come veri patroni di detto Oratorio, ponendo in decto Comune a lira e soldo la decta spesa: reservando che chi volessi dare lavorìo apartenente al detto exercitio, possa e sia licito, come sarà deputato a que tempi per decto consiglio, e che il decto consiglio habbi a mettere le prime pietre.

CHE S' HABBI A SEGUITARE LA MURAGLIA CHE PER IL MODELLO FUSSI ORDINATA DI FARE CIOÈ SECONDO QUELLA

CAPITULO TRENTESIMO PRIMO

Item perchè l' intentione degli operai è di fare accrescimento al decto Oratorio, e quello ridurre in buona forma e alla sua perfetione, havuti che saranno i modelli, per il consiglio generale insiemi con decti operai congregati in numero suffi-

tiente e veduti e examinati decti modelli qual sia più utile, et examinato tutto, rendendo honore al decto Comuue come vero padrone, si pratichi infra loro il partito che s' habbi a pigliare, e quello che vincerà per dua tertij di decto consiglio insiemi con decti operai, quello si principj, e principiato si seguiti per decti operai con più utile che sia possibile per il decto Oratorio ne altro principio si possa fare, se non per il decto ordine: Et che ogni hanno per la Festa principale del decto Oratorio venendo a offerta el decto Comune habbi a ricognoscere il padronaggio rogato il loro Cancellieri, e farne scriptura sul libro del Comune.

CHE S' HABBI A DARE LA TENUTA DELL'ORATORIO AL COMUNE.

CAPITULO TRENTESIMO SECONDO

Item che al presente si dia la tenuta al Comune, cioè al Consiglio della Credentia, insiemi con gli operai per dare effecto alla bolla, insiemi co commissari, facendone scriptura in forma valida, e autenticata a consiglio di Savio.

CHE NON SI POSSA PRESTARE COSE DELL'ORATORIO SE NON IN CERTO MODO

CAPITULO TRENTESIMO TERZO

Item che decti Operai, e providitori non possino prestare cosa alchuna appartenente al decto Oratorio, se prima non si obtiene per partito delle 16 fave, excepto che per la festa di S. Giovanni e di S. Lorenzo sia rimessa nel preposto che sarà in quel tempo.

CHE NON SI POSSA VENDERE CERA GROSSA NE MINUTA, SE NON QUELLA DELL'ORATORIO

CAPITULO TRENTESIMO QUARTO

Item ordiniamo per utile e bene dell' Oratorio, che drento ne intorno a quello non si possa vendere cera grossa, ne minuta, ne di alcuna qualità se non pel decto Oratorio.

CHE GLI OPERAI HABBINO A ELEGGER 4 HOMINI PER CONFORTARE E GIUSTITIATI.

CAPITULO TRENTESIMO QUINTO

Item che decti operai ogni volta che il rectore della Terra havessi a giustitiare alcuno, siano tenuti a diputare 4 homini infra loro, o altri i quali si accordassino che sieno a confortare decto tale giustitiato infino alla sua sepoltura.

CHE S' HABBI A ANDARE A OFRIRE PER LA FESTA DI S. GIOVANNI

CAPITULO TRENTESIMO SESTO

Item che ogni anno del mese di Giugno e la mactina di S. Giovanni Baptista, e decti operai sieno tenuti e obligati dare al decto comune per censo, e in segnio di vero padronaggio lib. 4 1/2 di cera in falcole, la quale s' habbi a offrire alla Chiesa del Comune per il consiglio della credentia, e per quattro di decti operai da loro elcti come a loro parrà e piacerà.

CHE LE SPESE FACTE IN QUESTA COMPOSITIONE SI PAGHINO PER META' IL COMUNE E L' ORATORIO.

CAPITULO TRENTESIMO SETTIMO

Item deliberorno, e ordinorno che le spese che fussino occorse per cagione di questa compositione si paghino per metà cioè la metà ne habbi a pagare il Comune e l' altra metà l' Oratorio.

CONFIRMATIONE DI TUCTI E PREDECTI 37 CAPITULI

Confermati, approvati, e composti furono decti capituli, e ogni cosa che in essi si contiene, per e sopra decti 4 homini cioè - Antonio di Duccio Laffi - Gio. Batta. d' Antonio Corboli - Niccolò di Signore di Guccio, e Piero Pucerello d'Agnilo, tucti electi, e nominati dal General Consiglio di decto comune, come di tale electione e balia appare per mano dell' e-

gregio homo Ser Zanobi Lachi notaro pubblico Fiorentino , al hora Cancellieri di decto comune , e nel palagio di decto Comune, e habitatione del mag. Vicario di decto Castello, nella Salecta di decto palazzo, negli Anni del nostro Signore Gesù Cristo dalla sua Salutifera Incarnatione 1486 inditione quinta a di 30 del mese di Gennajo di decto Anno , presenti e prudenti homini - Albertaccio di Nicola de Libri - Riccardo di Guglielmo Salvadore di Caffarello Ciptadini Fiorentini - Antonio di Pietro da Radda - Giovanni Baptista di Ser Crfugio da Volterra habitante a S. Giovanni - Domenico di Simone di Nanni d' Alloro, e Michele di Giovani Caccini da Lancisa.

Ego Franciscus olim Ser Antoni , Ser Ioannis, Ser Francisci de Bibbiena, comitatus Florentiae , publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius , atque judex ordinarius , et notarius publicus florentinus, predecte approbationi , compositioni, et cofirmationi, et predictis omnibus et singulis insupradictis capitulis, et in eis contenctis, dum sic agerentur interfui , et rogatus scripsi, copiavi et publicavi , ut not. pub. et ut socius miles sub. prefacti viri Petri Francisci Del Nero hon . vic. supras : et ad fidem omnium predictor: me subscripsi , et signum meum apposui consuetum in testimonium veritatis.

L. ✠ S.

SERIE CRONOLOGICA

DEI RETTORI DELLA PIEVE DI S. GIOV. BATTISTA

IN SAN GIOVANNI

(*Estratta dal Manoscritto Tavanti*).

1338. Salvi.
1355. Ammanato.
1367. Simone.
1391. Ugolino del q. Bartolo.
1424. Giovanni di Manfredi di Giovanni Ciuti.
1432. Fra Giovanni di Ser Iacopo di Libia di Piccardìa.
1441. Bartolo di Berto di Minuccio.
1453. Guido di Giovanni di Francesco di Prato.
1459. Frosino d' Agnolo di Jacopo Begni.
1476. Francesco di Giusto da Monte Gonzi.
1495. Cardinale Giovanni de Medici poi Papa Leone X.
1502. Cambio di Piero Cambi.
1508. Alderico Baliotti Vesc. di Todi poi Arciv. di Cesarea.
1509. P. Maestro Alessandro di Bartolemmeo Luchini Domenicano.
1532. Lionardo di Antonio Lapini.
1544. Francesco di Stefano Lapini.
1584. Francesco di Iacopo Minozzi (1).
1626. Lorenzo di Domenico Corboli.
1628. Piero di Biagio Salti.
1660. Agnolo di Giovanni Montechiari.
1679. Giovanni di Vincenzio Bessi.
1739. Francesco di Alessandro Bessi.
1744. Sebastiano di Simone Begni.
1760. Domenico Nasoni.
1788. Luigi Maria Bondi.
1806. Eugenio Ciampini.
1821. Felice Cappelletti vivente.

(1) Secondo i documenti manoscritti esistenti presso i Signori Mannozzi, questo Francesco (zio di Giovanni da S. Giovanni) era figlio di Agnolo di Cristofano di Mannozzo Mannozzi ; Non ho avuto comodo di fare gli opportuni riscontri nell' Archivio Vescovile di Fiesole : ma spero di non essermi ingannato.

Serie Cronologica dei Rettori della Prioria di S. Lorenzo in S. Giovanni. (Estratta dal MS. Tavanti)

1306. Bernardo da Pistoja.
1307. Silvestro.
1320. Casino Pinucci rinunziò.
1344. Stefano da Arezzo.
1344. Bartolommeo di Filippo Contuccini.
1364. Giovanni di Chele da Cavriglia. (Era Canonico di S. Lorenzo di Firenze. L'anno 1379. renunziò la cura di S. Lorenzo a Giovanni Garzi riservandosi lire dodici l'anno per il suo decente mantenimento sua vita durante.)
1379. Giovanni Garzi da S. Giovanni.
1390. Domenico di Paolo.
1393. Silvestro Cecchi dal Monte S. Savino. Questo permutò la Chiesa con Bartolommeo d'Andrea detto Bartolone di S. Giovanni che era Parroco di S. Maria a Quarata sotto il dì 23. Settembre 1394.
1394. Bartolommeo d'Andrea detto Bartolone da S. Giovanni.
1409. Marco di Pietro da Terranuova.
1427. Guardo di Ser Francesco Guardi.
1459. Iacopo di Giovanni di Frosino da Montajo.
1476. Bernardo di Giovanni Riti.
1514. Antonio di Marco di Giovanni Galli da Villa-Magna.
1539. Paolo di Simone di Simone da Castel-Nuovo.
1567. Niccolò di Martino Grazi . Il dì 7. Aprile 1567. la Cura di S. Lorenzo fu dichiarata Prioria.
1593. Francesco di Pietro di Biagio Salti.
1615. Giovan Battista di Benedetto Bandini.
1620. Michel Angelo Carducci.
1629. Francesco di Domenico Corboli.
1645. Giovan Francesco di Bencivenni Bencivenni.
1653. Lorenzo di Ser Giovan Francesco Vannini.
1670. Pier Francesco d'Orazio Fanetti.
1679. Francesco d'Orazio Fanetti.
1724. Domenico di Antonio Bencivenni.
1729. Domenico di Ser Vannino Vannini. Fu l'ultimo della sua famiglia. Fece fabbricare a proprie spese l'altar maggiore e quello del SS. Crocifisso della sua Chiesa , ne restaurò ed ingrandì la canonica , arricchì di copiosi ed eleganti arredi la sagrestìa , e con testamento rogato da Ser Giuseppe Maria Alberti di S.

Giovanni il dì 3. Ottobre 1740. fondò nella detta sua chiesa un Benefizio sotto l'invocazione della *Madonna del Carmine*, ne dichiarò patroni il Priore ed i tre Cappellani pro tempore di S. Lorenzo, e nominò per primo Rettore il Sacerdote Filippo Succhielli.

1745. Bartolommeo di Giovan Maria Buzzichelli.
1777. Gaetano Alberti.
1814. Giuseppe Sansoni.
1816. Simone Rellini. vivente

Serie Cronologica dei Rettori della Prioria di Santa Lucia in S. Giovanni. (Estratta dal MS. Tavanti)

1500. Alderico Biliotti poi Pievano di S. Gio. Batista in S. Giovanni, Vescovo di Todi, e Arcivescovo di Cesarea.
1528. Pietro Paolo di Marco Antonio di Terranuova.
1590. Bartolommeo di Ser Marco Rossi.
1593. Michele Lapini.
1624. Pietro di Biagio Salti poi Pievano di S. Gio. Batista in S. Giovanni.
1628. Galeazzo Puccini.
1648. Giovan Cosimo Galletti.
1664. Ottavio Giampieri.
1697. Francesco di Cammillo Giampieri.
1729. Carlo di Filippo Giampieri.
1742. Giuseppe di Luigi Giampieri.
1797. Luigi d'Ottavio Giampieri. Il nome di questo benemerito Sacerdote suonerà sempre carissimo all'orecchio ed al cuore di chi ebbe la sorte di conoscerlo e di ammirarlo; giungerà amato e venerato alle più tarde generazioni, perchè fu pio senza ostentazione, tollerante, caritatevole, leale, e benefico; perchè ebbe fede nell'amicizia, affetto per i parenti, amor grande per il popolo.
1826. Giovan Batista Masoni. vivente

PROSPETTI

PROSPETTO DELLA POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI S. GIOVANNI DELL' ANNO 1833 E 34

NOMI DEI LUOGHI	TITOLO DELLA PARROC. o CONVEN.	N. DELLE FAMIGLIE	Coniugati	Adulti Celibi	Impuberi	Ecclesiast Secolari	Ecclesiast Regolari	N. TOTALE DEI MASCHI	FEMMINE maritat.	adulte celibi	impub.	religio.	totale	NATI maschi	femm.	matrimoni	MORTI maschi	femm.	totale della popolazion.
San Giovanni	S. Giovan Battista	171	146	113	122	6	,,	387	148	144	116	56	464	101	80	5	12	4	851
,,	S. Lorenzo	414	359	291	312	10	,,	972	362	347	298	5	1012	,,	,,	8	30	27	1984
,,	S. Lucia	11	7	4	4	2	,,	17	6	1	4	,,	11	,,	,,	1	1	,,	28
Vacchereccia	S. Salvadore	34	40	71	36	1	,,	148	40	60	46	,,	146	8	5	,,	2	1	294
Montecarlo	S. Francesco	40	51	45	65	,,	,,	161	51	33	52	,,	136	,,	,,	4	4	4	297
Mamma	S. Maria	28	39	65	55	1	,,	160	40	37	44	,,	121	,,	,,	3	8	5	281
Giglio	S. Maria (in parte)	9	7	7	11	1	,,	26	7	9	8	,,	24	,,	,,	,,	,,	,,	50
Renaccio	S. Silvestro (in parte)	1	1	4	4	,,	,,	9	1	3	3	,,	7	,,	,,	,,	,,	,,	16
Montecarlo	S. Gio. Batta. Convento	1	,,	,,	,,	,,	26	26	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	26
		709	650	600	609	21	26	906	655	634	571	61	1921	109	85	21	57	41	3827
S. Giovanni	S. Giovan Battista	172	141	129	99	5	,,	377	150	136	124	53	463	,,	,,	,,	,,	,,	840
,,	S. Lorenzo	417	358	293	328	11	,,	990	359	358	302	5	1024	,,	,,	,,	,,	,,	2014
,,	S. Lucia	11	7	1	5	2	,,	15	7	5	4	,,	11	,,	,,	,,	,,	,,	31
Vacchereccia	S. Salvadore	34	40	75	35	1	,,	151	40	61	49	,,	150	,,	,,	,,	,,	,,	301
Montecarlo	S. Francesco	43	54	50	69	,,	,,	202	54	39	44	,,	137	,,	,,	,,	,,	,,	339
Mamma	S. Maria	27	36	67	57	1	,,	161	37	36	46	,,	119	,,	,,	,,	,,	,,	280
Giglio	S Maria (in parte)	11	8	8	14	,,	,,	30	8	7	10	,,	25	,,	,	,,	,,	,,	55
Renaccio	S. Silvestro(in parte)	1	1	5	4	,,	,,	10	1	3	2	,,	6	,,	,,	,,	,,	,,	16
Montecarlo	S.Gio. Batta. Convento	1	,,	,,	,,	,,	29	29	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	,,	29
		716	648	628	611	20	29	1936	656	645	581	58	1940	—	—	—	—	—	3905

ENTRATA E ESCITA DELL' INSIGNE ORATORIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE DI SAN GIOVANNI NEL VAL D'ARNO SUPERIORE DAL 1. GENNAJO AL 31. DECEMBRE 1832.

ENTRATA

TITOLO PRIMO

	L.	s.	d.
Art. 1. *Avanzo dell' Amministrazione dell' anno* 1831.	L. 2312.	2.	11.

TITOLO SECONDO

Entrate ordinarie

	L.	s.	d.
1. Da Canoni di Livelli	1808.	15.	1.
2. Da Frutti di Censo.	1787.	5.	8.
3. Da Frutti di Capitali diversi.	145.	—	8.
4. Da Frutti di prezzo di Beni in mano di particolari.	1139.	19.	1.
5. Da Rendite in conguaglio di luoghi di Monte	620.	18.	1.
6. Da Pigioni di Fabbriche.	154.	—	—
7. Da legati ed obblighi perpetui	285.	—	—

TITOLO TERZO

Entrate straordinarie

	L.	s.	d.
1. Laudemi provenienti da riconduzioni livellarie.	45.	10	—
2. Dall' offerte di più Benefattori	1886.	10.	11.
3. Dalla Sagrestia e Cassetta di Chiesa	3577.	5.	4.
Totale dell' Entr.	L. 13762.	7.	9.

ESCITA

TITOLO PRIMO

Spese ordinarie

	L.	s.	d.
Art. 1. Salarii ai Cappellani, Cherici ec.	L. 5531.	13.	4.
2. Assegnazione di Congrue dovute a diversi Curati.	3306.	18.	4.
3. Doti pagate nell'anno, conseguite antecedentemente da varie fanciulle (*a*)	210.	—	—
4. Spese per il servizio della Ch.e Sagrestia.	988.	16.	—
5. Spese diverse per feste	762.	17.	8.
6. Spese di fabbrica	143.	9.	—

TITOLO SECONDO

Spese d' amministrazione

	L.	s.	d.
1. Per varie spese occorse per l'amministrazione del detto luogo Pio	319	18.	10.
Totale dell' Escita	L. 11263.	13.	2.

	L.	s.	d.
Entrata	L. 13762.	7	9.
Escita.	L. 11263.	13.	2.
A tutto il 31. Dicemb. 1823 l'entrata è magg. dell' escita di	L. 2498.	14.	7.

(*a*) Questo Insigne Oratorio conferisce ogni anno due doti di lire settanta l'una. Hanno diritto a tali doti le fanciulle dai 18. a 30. anni dimorati in S. Giovanni e nella Parrocchia di S. Francesco a Montecarlo. L'estrazione delle medesime ha luogo ogni anno nella Domenica in Albis nella Pieve di S. Giovan Battista.

ISCRIZIONI

NELLA PIEVE DI S. GIOV. BATTISTA

D. O. M.
MARIAE LUCRETIAE PETRI PAULI ROSSIJ. J. U. C. FILIAE
PIETATE IN DEUM OBSEQUIO ET BENEVOLENTIA IN SUOS
HUMANITATE ERGA OMNES
ELEGANTIA INDUSTRIA FRUGALITATE MANSUETUDINE
INGENIO PERSPICACI . ET AD BONAS QUASQUE ARTES IDONEO
PRUDENTIA SUPRA AETATEM
FIRMITATE ANIMI SUPRA SEXUM
MORIBUS INGENUIS SUPRA MODUM ORNATAE
IOANNES BAPTISTA BESSIUS CIVIS REIP. FLOREN. J. U. C.
UXORI SUAVISSIMAE
INTER OMNIUM MOEROREM
IUXTA FAMILIAE SEPULCRUM LACRIMABUNDUS P.
OBIJT QUINQUAGESIMO DIE POST TRISTE PUERPERIUM
A. S. MDCCXXV. PRID. ID. NOVEMB.
VIXIT A. XXX. M. II. D. III.
IN CONJUGIO. M. X. D. X.

AETERNA UT CLARESCAT IN MONTE GLORIAE MEMORIA
LEONIS X. PONT. MAX.
QUI ANTEQUAM PETRI ASCENDERET AD SEDEM
IOHANNES T T. S. MARIAE IN DOMINICA
DIACONUS CARDINALIS MEDICES VOCATUS
HANC PLEBANIAM UTI BONUS PASTOR GUBERNANS
HUMANI GREGIS REGIMINI FELICITER ASSUEVIT
ANGELUS MONTECLARUS PLEBANUS
IN OBSEQUIO HOC POSUIT MONUMENTUM
ANN. SAL. MDCLXII.

NELLA PRIORIA DI S. LORENZO

D. O. M.
ANTONIUM ANDREE ANTONIJ FILIUM DE GOTTOLIS
NOBILEM CIVEM FLORENTINUM
PIETATE IN DEUM AMORE IN SUOS MISERICORDIA IN PAUPERE
CLARISSIMUM

ULTIMUM EX EJUS VETUSTISSIMA FAMILIA
SINE LIBERIS VITA FUNCTUM
MULTIS TAMEN ORNATUM VIRTUTIBUS
PIENTISSIMA UXOR ALOYSIA
ROMULI DE FANTINIS FLORENTINI CIVIS FILIA
PLURIUM MEMOR BENEFICIORUM
MOESTISSIME LUGET
ANNO 1721. PRIDIE ID. NOVEMB.

D. O. M.
HIC IN PACE CHRISTI REQUIESCIT
DOMINICUS VANNINI FILIUS DE VANNINIS
ECCLESIAE HUIUS QUINDECIM FERE ANNIS PRIOR
EJUSDEMQUE MAXIME SACRAE SUPELLETTILIS
RESTAURATOR
VERE INOPUM CLEMENS VERE PIUS VERE SACERDOS
EX SUA FAMILIA PERVETUSTA ULTIMUS
NOVARUM ORATORII B. M. V. AEDIUM AUCTOR
OMNIUM PRAESERTIM PAUPERUM MOERORE
VIII IDUS IUNII VITA FUNCTUS MDCCXXXXV.
ECCLESIAE CAPPELLANI CURATORES HAEREDITATIS
IN PIUM USUM RELICTAE P. P.

SALVATORI NOSTRO
CRUCI AFFIXO
ARAM HANC PLASTICAE ORNATAM
DOMINICUS VANNINI PRIOR
UNO CUM SORORIBUS
SOCIETATIS
NOMINIS IESU DICAVIT
A. D. MDCCXXXVI.

HOC TEGIMUR TUMU
LO NEMESIM QUIA
LESIMUS OMNES
DISCITE VEL MO
NITI MDLX. (*a*)

(*a*) Questa epigrafe si vede al basso della facciata della Prioria di S. Lorenzo e precisamente alla sinistra della porta principale dove era la sepoltura dei giustiziati.

NELLA PRIORIA DI S. LUCIA

A PERPETUA ONOREVOLE MEMORIA
D' ISABELLA BELGIRÈ NE GIAMPIERI
CITTADINA PISTOJESE
BELLA DI FORME SOAVE DI MODI
ONESTA CARITATEVOLE RELIGIOSA
AMOROSA FIGLIA TENERA SPOSA
OTTIMA IMPAREGGIABILE MADRE
CARISSIMA AI PARENTI AGLI AMICI
CHE PIENA DI CRISTIANA FIDUCIA
CON ILARE VOLTO
RESE L' ANIMA A DIO
DI ANNI 36. LI 11. MAGGIO 1807.
LA DOLENTE AFFETTUOSA FIGLIA
ELVIRA GIAMPIERI NE ROSSI
QUESTO MARMO POSE.

A. ☧. Ω.

IL . DOTTOR . LUIGI . DAVID . GIAMPIERI .
NELL' ESERCIZIO . DELL' ARTE . MEDICA .
DELLA . UMANITA' . MERITISSIMO
TRA . MODESTE . FORTUNE . BENEFICO . E LIBERALE .
PER . INTEGRITA' . DI . COSTUMI .
ONORATO CO PRIMI DELLA SUA PATRIA
LETTERATO . FILOSOFO
TERSO . E . ROBUSTO . SCRITTORE .
INGEGNO . FELICE
CHE . A . QUALUNQUE . UTILE . OPRA . S' ACCINSE .
A . QUELLA . PARVE . DA . NATURA . FORMATO .
NACQUE . L' AN. . 1776 . MORI' . L' AN. . 1827 .
ANTONIO. ACHILLE. ED ELVIRA. GIAMPIERI. NE. ROSSI.
ALL' . OTTIMO . ZIO .
CHE . LORO . IN . AFFETTO . FU . PADRE .
RESERO . CON . QUESTO . MONUMENTO .
TRISTISSIMO . UFFICIO . DI . GRATITUDINE . E . AMORE .

DEIPARAE. VIRGINIS. IMAGINEM.
VETUSTATE. MIRACULIS. ET. MAXIMO. POPULI. CULTU. INSIGNEM.
CAPITULUM . S. S. BASILICAE . VATICANE .
PER . SCIPIONEM . DE . RICCIS . EJUS . CANONICUM .

ET . UTRIUSQUE . SIGNATURAE . REFERENDARIUM .
AD . HOC . MISSUM .
ORATIO . PANCIATICHO . FESULARUM . EPISCOPO . PRESENTE.
SOLEMNI . RITU .
CORONIS . AUREIS . ORNAVIT .
IVHDVS . SEPT . ANN. D. MDCCIV.

N. B. *La sopr: Epigrafe, e le seguenti sono nell' Insigne Oratorio della MADONNA DELLE GRAZIE.*

QUOD NOVERINT POSTERI
ET IMITENTUR ALMAE DEI SALVATORIS MATRI
IN DEVOTI GRATIQUE ANIMI ARGUMENTUM
INSIGNIS HUJUSCE SACRARII
MODERATOR AC PRAESES
UNAQUE RELIQUI CURIONES
SUO AERE COLLATO
MARMOREUM TASSELLATUM PAVIMENTUM
EX ADVERSO TANTUM AEDI SEU PRESBITERII
COMMUNI PLAUSU COMMUNIBUS VOTIS
CONSTRUENDUM CURARUNT
. . . . ANNO CIƆDCCIIIC.

MARIAE ALOYSIAE REGINE ETR.
CAROLI REGIS N. PARENTI, ET TUTRICI
QUOD IN LOCA REGNI SANTIORE PEREGRINATIONE SUSCEPTA
ALMAE VIRGINIS IMMAGINEM QUAE AD S. IOANNIS
OPPIDUM EST IN VALLE ARNI SUPERIORE
RELIGIOSISSIME INVISERIT IDIB SEPT ANNO 1803.
QUOD ITEM PRINCIPES MEDICEI COMPLURES
ET LEOPOLDUS M. D. SAEPE FECERANT
IOANNENSES PUBBLICAE

PIO VII PONT. MAX.
QUOD A PROFETIONE GALLICA IN URBEM REDUX
LEONIS X ET CLEMENTIS VII PREDECESSORUM
EXEMPLUM SECUTUS
AEDEM HANC INGREDI IMMAGINEM ALMAE VIRGINIS

A GRATIIS PRODIGIORUM FAMA NOBILEM
VENERARI PRECIBUS THURE ADOLERE
VOLUERIT VI ID MAJAS A. D. 1805.
IOANNENSES PUBBLICAE

TEMPLUM ISTUD
VETUSTATE PRAECLARUM MAGNIFICENTIA SINGULARE
PARIETIBUS AFFABRE ELABORATIS
QUATUOR ANTIQUIS FUNDITUS EVERSIS
TOTIDEMQUE A PRIMO USQUE LAPIDE ESCITATIS ALTARIBUS
MEDIO QUI PRIUS INTERERAT MURO
VETERIS AEDIFICII POSTERIORI CONIUNGENDI GRATIA DISIECTO
ORGANOQUE IN OPPORTUNO UBI NUNC EST LOCUM INDE TRANSLATO
DUODECIM VIRI INSIGNIS HUJUSCE ORATORII REGIMINI PRAEFECTI
IN ELEGANTIOREM FORMAM REDIGENDUM CURARUNT
ANNO REPARATAE SALUTIS MDCCLXXVIII.

A. M. D. P.
IOANNES ANT. IOSEPH DE TORINIS
ET MARIA CATHARINA-ANGELA DE MAGIOTTIS
EJUSDEM UXOR DE TERRA S. IOANNIS
HANC ARAM CUM SUIS ORNAMENTIS
ET PICTURIS IN HOC SACELLO EXISTENTIBUS
OMNI HUMILITATE, ET SPE EORUM
SALUTEM COMMENDANDO DEO DICAVERUNT
CLEMENTE XI. SUMM. PONTIFICE
DIE XIX. MARTII MDCCXV.

D. O. M.
IOSEPH TORINI CIVIS FLORENT.
INTER COETERAS ANIMI DOTES
PIETATI FOVENDAE PRO VIRIBUS INTENTUS
APUD SACELLUM HOC ORNAMENTIS AC BONIS . . . AUCTUM
PROPE CINERES UXORIS SUAVISSIME
SUOS ETIAM PONI JUSSIT
AD PERENNE MONUMENTUM
DIEM OBIIT SUPREMUM
OCT: KALENDAS FEBRUARIAS
ANNO DOMINI
CIↃIↃCCXXXVI
DEIPARAE V: MARIAE, ET EJUS SPONSO
LAUS ET HONOR

MARIAE CATHARINAE ANGELAE
POMPEI DE MAGIOTTIS FILIAE
DE TEMPORE AD AETERNITATEM TRANSLAT.
DILECTAE UXORIS SUAE CINERES
HIC POSUIT
JOANNES ANTONIUS JOSEPH TORINI

NELL' ORATORIO DEL SS. SACRAMENTO

D. D. D.
SINIBALDUS DE CORBOLIS
DIVINO CULTUI PROSPICUUS
OB SIBI CONCESSAM FACULTATEM SUPER AEDIFICANDI
ET INTUS FENESTRAM HABENDI
HUMILITER COSTRUCTAM ECCLESIAM
IN ELEGANTIOREM QUAM CONVENERUNT FORMAM
A FUNDAMENTIS RESTITUIT
A. D. MDCCXXVI

NELLA CHIESA DEI RR. PP.
DI MONTECARLO

A GIOVANNI MANNOZZO MANNOZZI TORINI
NATIVO DI S. GIOVANNI
IN VAL D' ARNO DI SOPRA
D' ILLUSTRE PROSAPIA
PIO
BENEMERITO DEI SUOI SIMILI
CHE NE PIU' URGENTI BISOGNI
STRAORDINARIAMENTE GENEROSO SOCCORSE
OTTIMO CITTADINO
CRISTIANO VERAMENTE ESEMPLARE
LA CONSORTE DESOLATA PER TANTA PERDITA
Q. M. P.
ACCOMPAGNATO DALLE LACRIME UNIVERSALI
RIPOSÒ NEL SIGNORE LI XI DECEMB. MDCCCXXI
VISSE ANNI LXXII M. I. GIORNI VI.

NEL CHIOSTRO DEL CONVENTO
DI MONTECARLO

IN PACE
QUI RIPOSANO LE CENERI
DI. ANNA BORGHESI.

MOGLIE DI. GIO: MANNOZZO. MANNOZZI. TORINI
DA. LUNGA. E. PENOSA. MALATTIA. RELIGIOSAMENTE. SOFFERTA.
FU. TOLTA. AI. MESTI. NIPOTI
I. QUALI
P. Q. M.
VISSE. AN: 58. MORÌ. NEL. DÌ. 28. NOVEMBRE. 1828.
ORATE PRO. EA.

NEL CAMPO SANTO COMUNALE

A MEMORIA COSTANTE
ALLE ONORATE CENERI
DEL PIO VIRTUOSO
PAOLO CAVALIERI
DI POPPI
ESPERTO APPLAUDITO PROFESSORE DI CHIRURGIA
A NIUNO SECONDO
CHE CON SPIRITO CATTOLICO
RESE L' ANIMA AL SUO CREATORE
OPPRESSO DA TISE TRACHEALE
18 OTTOBRE 1821
IN ETA' DI ANNI XXVIII
AMATO DESIDERATO COMPIANTO
DA CONGIUNTI, AMICI, E POPOLAZIONE
ALMERINDA BEGNI
DESOLATA CONSORTE MADRE DI LATTANTE FIGLIO
F. A. G. M.

QUI GIACE DAVID
DI PAOLO CAVALIERI
E DI ALMERINDA BEGNI
CHE TORMENTATO DA MORBO
ACERBISSIMO
VISSE POCHI E DOLOROSI GIORNI
VOLÒ AL CIELO IL DI 4 LUGLIO 1824.
IN ETA' DI ANNI 3. MESI 6.
LA DOLENTE MADRE, E DESOLATI AVI
Q. M. P.

A. M. AGATA DI ANT. DEL CHIARO
DONNA. DI. RELIGIOSO. E GENTILE. COSTUME.
PER. CARITA'. CRISTIANA EMINENTE.
MOGLIE. AFFETTUOSA. A. LEOPOLDO. ROSAI.
MADRE. DI. FAMIGLIA. A. PIETA' ISTIGATRICE.

DEL. BENE. DOMESTICO. PREMUROSA.
LA. QUALE. NELLE. FELICITA'. MODERATA.
NEI. TRAVAGLI. FORTE. DI. VIRIL. CORAGGIO.
A. DIO. SEMPRE. DIRESSE. PERSIERI. ED. OPERE.
E. A. DIO. RESE. L'. ANIMA. SOSPIROSA. DELLA. VITA. MIGLIORE.
NEL. IX. OTTOBRE. DEL. MDCCCXXXII. DI. ANNI. LIII.
CARLO . DEL . CHIARO .
PER. LA. PERDUTA. SORELLA.
DEGLI. ANNI INFANTILI. SUO. CONFORTO. E. DELIZIA. SEMPRE. MAGGIORE.
DESOLATISSIMO.
PONEVA. MEMORIA. DI. AMORE. E. DI. PIANTO.
OH SORELLA! OH SEMPRE MIA SORELLA!
TU FELICE! ED IO SENZA TE INFELICISSIMO!

Q. R.
L'OTTIMA CONSORTE CAROLINA REALI
ALL'INDEFESSA CURA
DI TRE PEGNI AMOROSI RAPITA
E DAL SENO DI SCONSOLATO COMPAGNO
NON ANCHE SETTILUSTRE DA INVIDA MORTE STRAPPATA
NEL 26. FEBB. 1832.
ACCOGLI ANIMA GRANDE
QUESTO DELLE LACRIME DEL TUO DILETTO E DEI CARI FIGLI
SILENZIOSO TRIBUTO.

A. ☧. Ω.

RIPOSANO QUI
LE SPOGLIE MORTALI DI ROSA BEGLIUOMINI
NATA A S. MARCELLO LI XXX SETTEMBRE MDCCCVII MARITATA
IL VII GENNAJO MDCCCXXXIII
AL D. ALFONSO DAGUERRE
DOPO VIIII MESI, E GIORNI IIII DI CONNUBIO NEL PRIMO PARTO
MORTE IMMATURA
IL FIGLIO PRIMA QUINDI LEI DI VIRTU' CONJUGALI COMPENDIO
RAPI' A PADRE, E MARITO
CHE OR VEDOVO DOLENTE E D'AMAREZZA PIENO PER DOPPIA PERDITA
PONE QUESTO MONUMENTO
PIETOSE ALME GENTILI PREGATE PACE E BEATITUDINE A COLEI
CHE MORTA IL X OTTOBRE MDCCCXXXIII
VISSE IN QUESTA MISERANDA VITA
SOLI ANNI XXVI. E GIORNI X.

QUI
RIPOSANO LE CENERI
DI
GIOVACCHINO FIGLIO DI LORENZO MANNOZZI TORINI
NATO DI ILLUSTRE PROSAPIA
IN S. GIOVANNI NEL VAL D'ARNO SUPERIORE
CARO AGLI AMICI PER LEALE CARATTERE
AI POVERI PER BENEFICENZA
A TUTTI PER DOLCEZZA DI COSTUMI
VISSE ALLA FELICITA' DELLA CONSORTE CHE LO ADORAVA
ED AVREBBE EDUCATO ALLE SUE VIRTU' I FIGLI
SUA DELIZIA E SUA COSTANTE CURA
SE MORTE DOPO LUNGHE E PENOSE MALATTIE
CON ESEMPLARE E CRISTIANA RASSEGNAZIONE TOLLERATE
NON LO AVESSE RAPITO IL DÌ 21 AGOSTO 1831
NELL' ETA' DI SOLI ANNI XLI MESI VI GIORNI II
CARLOTTA FOMMEI
VINCENZO ED EMILIA MANNOZZI TORINI
AL CONSORTE ED AL PADRE AMATISSIMO
INCONSOLABILI LACRIMANDO
PONEVANO
PER AMORE E PIETA'

FUI LA FIGLIA DESIDERATA
DI GIOVACCHINO MANNOZZI TORINI E DI CARLOTTA FOMMEI
NACQUI E MORII IL DI' 20 GIUGNO 1824.
NON PIANGETE AMATI GENITORI
MI RIVEDRETE IN PARADISO.

SOTTO LE LOGGIE DEL PALAZZO PRETORIO

PETRO LEOPOLDO
ARCH. AUSTR. M. ETRUR. DUCI
DOMINO NOSTRO OPTIMO INDULGENTISSIMO
QUOD PECUNIAM
AD EFFRAENES ARNI AQUAS
AGGERIBUS COERCENDAS
IAM INDE AB AN. MDCCIV. DEBITAM

REGIA LIBERALITATE DISSOLVERIT
CONTROVERSIAS DIREMERIT.
SILENTIUM INDIXERIT
OPUSQUE IMPEDITISSIMUM
IOANNE BARGIGLIO I. C. CURANTE
BONORUM OMNIUM PLAUSU EXPEDIVERIT
OPPIDI HUJUSCE FLORENTISS. INCOLAE
MAGNANIMO PRINCIPI
PATRI BENEFICENTISSIMO
GRATI ANIMI MONUMENTUM
A. S. MDCCLXXXIII. P. P.

PETRO LEOPOLDO A. A. M. ETR. DUCI
NOVAE FELICITATIS AUCTORI
QUOD AGRORUM VALLIS ARNI POSSESSORES
EXHAUSTOS AETERNUMQ OBAERATOS
LXXX ANNORUM IMPENDIIS
FLUMINE AB ALLUVIONIBUS CONTINENDO
A SUPREMA FORTUNARUM RUINA LIBERAVIT
RESCISSO INDEBITI FOENORIS COMPUTO
MITIGATO SEVERIORI CREDITORUM JURE
PRAEDIIS ANTIQUO DOMINO RESTITUTIS
DEMUM NUMERATA A CREDITORIBUS PECUNIA
SUPPETIAS FERENTE
PAUPERIBUS EFFUSE PARCIUS DIVITIBUS
REGIO AERARIO
ATQUE AERE CONLATO
OPERA IOANNIS BARGIGLII NOBILIS I. C. FLOR.
IN REM TOTAM SIBI CREDITAM EXTRICAVIT
EXITU OMNIBUS PROBATISSIMO
OPPIDANI S. IOANN: M. P P. A. R. S. MDCCLXXXIII.

TERRA DI SANTO GOVANI
LA VIA DENTRO ALLE MURA LARGA B-XX LE
MURA GROSSE B.I.✠. EL FOSSO ET LA VIA IN
TORNO AL FOSSO P. TUTTO B. XXXVII ET ✠
ET QVE . . . . PIV DOVE GLI E FONDAMENTO
O MURO. . ERMINE

NOTE

(1) Mentre si stampavano le presenti Memorie il mio ottimo amico Emanuelle Repetti (autore dell'applauditissimo *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*) mi ha favorite varie notizie storiche della Terra di S. Giovanni. Non permettendomi la ristrettezza del tempo, e la stampa inoltrata di far uso di tutte come desidererei, pubblico le seguenti, che recano a mio credere qualche lume intorno all'epoca della fondazione di San Giovanni ed intorno al podere detto la *Biella* antico possesso della Pieve di S. Giovan Batista in S. Giovanni (*Estrat. dallecarte dello Spedale di Bonifazio di Firenze che si conservano nell'Archivio Diplomatico Fiorentino.*)

Anno 1285. 8. Novembre - Basilio Priore del Monastero di S. Maria in Mamma allivella a Migliore del fu Ridolfo da S. Meriano un pezzo di terra posto nell'isola di Santa Maria *Curia del Piano Alberti*.

Anno 1286. 12. Gennajo (ant. stil. fiorent.) Basilio Priore del Monastero di S. Maria in Mamma allivella a Beliotto Guardiano degli infermi di Biella un pezzo di terra posto nell'isola di S. Maria in luogo detto *Prinelli.*

Anno 1286. 10. Marzo - Basilio Priore del Monastero di S. Maria in Mamma allivella a Nuto del quondam *Grazia* da S. Meriano un pezzo di terra posto nell' isola di S. Maria *corte di S. Meriano*.

Anno 1287. 7. Aprile - Basilio Priore del Monastero di S. Maria in Mamma (come Procuratore e rappresentante dell'Abbate di Nonantola) rinnova per 50. anni il livello di diversi pezzi di terra a favore del *Rettore della Casa o Ospizio di Biella di proprietà del Monastero di S. Maria in Mamma.*

Anno 1299. 13. Marzo (ant. stil. fiorent.) Anastasio Priore di S. Maria in Mamma affitta per 29. anni a Zuolo del q. Renieri un pezzo di terra posto in luogo detto *Figora* Curia del Castello di S. Giovanni.

(2) Spero di far cosa grata ai lettori facendo conoscere come Giovanni Villani ha narrata la fondazione di S. Giovanni.

« Anno 1296. Nel detto anno essendo il Comune et Popolo
» di Firenze in assai buono et felice stato con tutto ch'è gran-
» di havessono voluto et cominciato a contradire il popolo,
» come detto avemo adrieto, il popolo per meglio fortificarsi
» in contado, et scemare la forza dei nobili, et potenti del
» contado, et spetialmente quella dei Pazzi e Ubertini di Val-
» d'arno, che erano Ghibellini si ordinarono che nel detto
» Vald'arno di sopra si facessero due nobili terre et castella,
» l'uno tra Feghine et Monte Varchi, et posonli nome Castel
» S. Giovanni, l'altro in Casuberti allo incontro passato ar-
» no, et posonli nome Castel Franco, et francarono tutti li
» habitanti de detti Castelli d'ogni fatione et spesa di Comune
» per dieci anni, onde molti fedeli de Val d'arno dei Pazzi,
» et Ubertini, e di que da Ricasoli, et de Conti et d'altri
» nobili, per esser franchi si fecero terazani de detti castelli
» per la qual cosa in picciolo tempo crebbono et multiplica-
» rono assai et divennero buone e grosse terre. » (Giovanni
Villani Storie Fiorent. lib. 8. cap. 17.)

Questo fatto è raccontato nello stesso modo dal *Buoninsegni* nel libro 1. delle Storie Fiorentine, dall'Ammirato nel libro 4. delle sue Storie, come pure nel libro 4. della Storia di Leonardo Aretino.

(3) Nella vita di Francesco Petrarca stampata insieme con le Rime in Firenze nella Stamperia Granducale 1815. si legge quanto segue:

Ebbe ser Parenzo finalmente tre figlioli, cioè Graziano, Lapo, e Petrarco, da cui fu generato il nostro messer Francesco. Di Graziano è fatta menzione nel lib. 3. de' Capitoli alle riformagioni in Firenze. Lapo si vede emancipato dal Padre nel 1304. per rogito di Ser Bartolo di Ser Ricco da Figline, e nel 1306. essendo egli a Padova ottenne come erede l'imbreviature dei rogiti di Ser Parenzo suo padre dalla Signoria di Firenze. Ser Petrarco fu anch'esso Legale di professione, e sino al 1302. godè la carica di Notajo e Cancelliere delle Riformagioni, ciò che abbiamo chiaramente nella Cronaca di Dino Compagni. Nel 1300. fu sostituito a Cione di Ruggero Minerbetti per invigilare insieme con Segna di Bono, autore della famiglia de' Segni, alla fabbrica di alcuni castelli del Valdarno di sopra, e in specie a quello di San Giovanni che sotto la direzione del celebre Arnolfo si edificava per lo comune di Firenze per opporlo alle possenti famiglie degli Ubaldini e dei Pazzi. Della scrittura a cui tal notizia si appoggia, ne so grado al Signor Domenico Sforazzini di Terranova, che gentilmente mi ha favorito delle seguenti parole da lui forse

osservate nella vita di Arnolfo scritta già da Filippo Baldinucci. « Cione olim Domini Ruggerini Minerbetti Officialis electus una cum Segna Boni, per priores Artium et Vexilliferorum justitiae ad promovendum, et sollicitandum, et fieri faciendum, castra; quae de novo aedificantur et fiunt in partibus Vallis Arni pro Communi Florentiae cum ipse officio praeesse non possit, ac praesens esse propter imminentem infirmitatem, qua gravatur, ideo ser Petraccolum de Ancisa Notarium Scribam dictorum Officialium ibidem praesentem loco sui posuit, et ordinavit committens sibi omnem auctoritatem etc. » *A pag.* 46. *di queste Memorie ho per inavvertenza citata la nota terza invece della decima.*

(4) Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Filiis S. Jhoannis de Cavrilia, et S. Pancratio Pleban Fesulanae Dioecesis ac Adamo de Planotravinea Canonici Fesulan. Ecclesiae salutem et apostolicam benedictionem. Iis quae pro divini cultus augumento a cristifidelibus provide gesta sunt, ut firmius illibata permaneant libenter nostra adiicj mandamus roburis firmitatem, ac alias desuper statui, prout in Domino conspicimus salubriter expedere sane pro parte dilectorum filiorum universitatis hominnm oppidi S. Jhoannis Vallis Arni Superioris Fesulanae Dioecesis nobis nuper exibita petitio continebat, quod cum aliis meritis, et intercessione Gloriosae Dei Genitricis semper Virginis Mariae Altissimus operetur miracula multa apud figuram ejusdem Virginis Mariae dudum depictam super portam Sancti Laurentii dicti oppidi, fierentque ibi oblationes plurimas, etiam votorum, et ad figuram ipsam confluerit Cristifidelium multitudo devotionis caussa, universitas praefata cupiens ut oblationes elemosinae et vota hujusmodi utiliter et laudabiliter in honorem ejusdem Virginis exponerentur, et fidelium devotio exinde augeretur obtenta super hoc licentia a Venerabili Frat. nostro Roberto Episcopo Fesularum deputaverunt quatordecim homines incolas dicti oppidi duos videlicet qui Provisores, et reliquos operarios Fabricae Ecclesiae sive Cappellae construendae in honorem ejusdem Virginis Mariae apud figuram praedictam nuncupatas, et illis quoad viverent dederunt potestatem colligendi oblationes quae pro tempore obvenirent eidem, et illos in fabricam dictae Cappellae, ac illius decorem, et ornatum exponendi ipsique sint Deputati provisores et operarii dimissa comoditate transeundi portam ipsam super illam testudine desuper facta, Cappellam devotissimam de oblationibus, elemosinis, votis, et piis Cristifidelium suffragiis hujusmodi construi facere inceperant, opere non parum sumptuoso,

in qua missae et alia divina officia sine intermissione singulis diebus celebrantur confluuntque ad illum incolae dicti oppidi crebro in numero copioso. Quare pro parte universitatis praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut pro ejusdem devotionis manutentione et conservatione factae per eosdem Universitatum, Provisorum et Operariorum eorumdem de licentia ordinarii ex omnibus per eosdem Provisores, et operarios ordinatis, circa Cappellam ipsam, et illam concernentia, pro eorum subsistentia firmiori robur nostrae confirmationis adiscere cappellam ipsam dictae universitati pro eorum oratorio concedere, et quod de caetero per Operarios per vos deputandos, illius redditus et proventus utiliter et salubriter juxta ordinationes desuper factas et quas fieri continget, in posterum ab eis dispensentur, et exponantur, et ibidem per Cappellanos per vos deputandos ad vestrum nutum amovibiles divina celebrentur officia nec censeatur Cappella ipsa Ecclesiasticum Beneficium nec de ea ut beneficio numquam possit provideri, sed eorum privatum oratorium existat perpetuis futuris temporibus modo praedicto regendum ad Dei Laudem, et Incolarum dicti oppidi Spiritualem Consolationem statuere et ordinare, aliosque in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui vobis fidelium quae Divini cultus argumentum respiciunt libenter annuimus hujusmodi supplicationibus inclinati discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus quatenus vos vel duo vel unus vestrum de consensu praefati Episcopi eamdem deputationem Provisorum, et Operariorum ac omnia per vos ut praefertur ordinata circa Cappellam ipsam et illam concernentia quatenus sint onesta authoritate nostra approbatis supplicatisque omnes, et singulos defectus si qui forsan intervenerint in eisdem, cappellamque ipsam, Universitati praefatis pro eorum Oratorio, eadem auctoritate concedatis et quod de caetero per operarios per universitatem predictos pro tempore deputandos, ejusdem Cappellae redditus et proventus utiliter, et salubriter juxta ordinationes desuper factas et quos fieri continget in posterum ab eis dispensentur et in eadem Cappella per Cappellanos per eosdem Operarios ad eorum nutum amovibiles Divina celebrentur officia, nec censeatur Cappella ipsa Ecclesiasticum Beneficium, nec de ea ut beneficio Ecclesiastico numquam possit provideri, sed privatum oratorium universitatis eorumdem existat perpetuis futuris temporibus modo praedicto regendum ad Dei laudem et universitatis praedictorum spiritualem consolationem praefata auctoritate statuatis et ordinatis. Et nihilominus

sic confirmationem, approbationem, concessionem, statutum et ordinationem hujusmodi per vos vigore praesentium fieri contigerit ut praefertur per vos illum, seu alias faciatis auctoritate nostra deputationem concessionem Operariorum et eorum statuta et ordinationes hujusmodi firmiter observari, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione posposita compescendo non obstantibus constitutionibus vel ordinationibus Apostolicis contrariis quibuscumque seu si aliquibus communiter vel divisum a sede Apostolica indultum exis tebat quo interdici suspendi vel excomunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Domini 1487.XVI. Kal. Decembris Pontificatus Nost. anno tertio.

Stephan de Caciis
B. de Maffeis
B. de Perusia
A. L. Pulcis
Rob. de Maffeis
Jac. de Bosseis
P. Fornelli

(5) Credo pregio dell'opera il riferire quanto dell'antico Castello e Pieve di Cavriglia ha scritto il Chiarissimo Sig. Prof. Can. Giacomo Sacchetti nelle *Memorie per la vita di S. Berta* stampate in Siena nel 1804.

Quanto più sono antiche le cose, tanto più sogliono spesso essere oscure ed incerte. Il Castello di Cavriglia presso cui è situato il Monastero di S. Berta ce ne somministra un esempio. Essa porta le traccie dell'antichità più remota. Situata alla parte sinistra dell'Arno in una deliziosa prospettiva domina l'adiacente sottoposta pianura; e stà nella parte più eminente del Val d'Arno, ove terminano appunto gli strati così noti a' naturalisti formati ne' tempi antichi dall'Arno; e perciò questo fu uno de' luoghi che i primi emersero dall' inondazione della valle; e fu dei primi ad essere abitato a preferenza della valle inferiore. Ed infatti noi troviamo ed ivi, e nelle vicinanze de' segni di alta antichità. Antichità romana, e aretina si scorge ne' nomi, e del vicino bosco di Cinciano, dei luoghi detti Monte Marciano Porciniano Porciliano, Cajano, Lucignano, Panzano, antichi fondi delle famiglie romane Porcilia, Caja, Licinia, Panzia, e delle famiglie aretine Cincia e Marcia.

In Cavriglia noi troviamo monumenti di antica ricchezza, e popolazione. Sotto il governo feudale era uno de' più popo-

lati e ricchi castelli, che possedesse la famiglia Ricasoli. Nei campi adjacenti alla Pieve sono stati trovati e spesso ancora si trovano de' pezzi d' antichità ; molte monete romane, e segnatamente in un campo dalla parte orientale continuamente si scavano pezzi di marmo di varj colori, di porfido, e moltissimi frammenti di mosaico, composto di vetri di figura cubica di varj colori formati all'encausto (*opere encaustico*) maniera di formar mosaici più nobile inventata ai tempi di Cesare Augusto, secondo Plinio. Vi si osservano molti frammenti di lavori di terra cotta, che sembrano aver servito di ornamento a qualche fabbrica non ordinaria ; molti colaticci di bronzo, rame, e piombo danno segno di un qualche incendio seguito in questa fabbrica. Il Sig. Ab. Giuseppe Bologni diligente osservatore di quelle antichità nel lungo soggiorno, che ha fatto a Cavriglia, molte ne ha conservate ; e mi attesta di avervi ritrovata una chiave di bronzo etrusca, delle così dette lucerne perpetue, idoletti di metallo ec. Io conservo presso di me un piccolo vaso sepolcrale di terra cotta cui mancano i sostegni a' piedi, che furono rotti nell' escavazione, e il disegno di un' ara portatile, o cippo sepolcrale del così detto *Spugnone*, molto forte, scavato dall'alto al basso al di dentro, e tutto di un pezzo, alto un braccio in circa e di figura circolare. Fu scavato, non sono molti anni, nei fondamenti della chiesa. Sembrano questi monumenti di religione pagana. Si sa che erano in uso specialmente negli eserciti le are portatili : e i cippi sepolcrali scavati dall'alto al basso servivano per ricevere le libazioni, le quali cadevano nell'anfora cineraria posta in terra sotto al cippo.

Ma noi possiamo rilevare ancora dal nome una assai più remota antichità di Cavriglia. I nomi dati a luoghi de' popoli antichi, e da' primi rozzi abitatori, e poveri di lingua servono di gran lume all'istoria, poichè furono tratti da qualità fisiche del luogo, e da circostanze particolari, e permanenti, e per lo più furono omomatopee.

In varie maniere è stata denominata Cavriglia nelle carte antiche. *Caprilia* si chiama ne' Brevi di conferma dei beni, fatti dal Papa Pasquale II. a Giovanni Vescovo di Fiesole nell'anno 1103. nel breve di Celestino II. al Vescovo Gionata e nei Brevi del Bollario Vallombrosano ; *Capriola* da Girolamo da Raggiolo; *Capicilia* nel Breve d' Innocenzo II. al Vescovo Giovanni III. nel 1134. d'onde il volgar nome *Capriglia*, *Caprig-gia* : *Capolia* si chiama in quello di Anastasio IV. a Rodolfo nel 1153. *Aurilia* in un Catalogo delle Chiese della Diocesi Fiesolana fatto nel 1299. cavato dall'Archivio Vaticano, donde

forse aggiuntavi nella pronunzia l'aspirazione, e quindi cangiata in C derivò il moderno Cavriglia.

Ma Cavriglia è ancor rispettabile per antichità religiosa. Benchè si debba presumere che molto tempo innanzi al secolo nono, annunziata vi fosse la vera religione, non ostante noi abbiamo memorie della Chiesa di Cavriglia se non al principio di detto secolo, od al più alla fine del secolo precedente. Noi dobbiamo la fondazione di questa Pieve all' illustre famiglia Ricasoli. Questa derivante dal Castello di Ricasoli prossimo alla terra di Montevarchi, era fin da' più remoti tempi signora dell'antico Castello di Montegrossoli, da dove estendeva la sua giurisdizione sul Chianti ed in molta parte del Valdarno, ed ebbe in varj tempi sotto di sè molti popolati Castelli, specialmente Brolio, Meleto, Cacchiano, Radda, Montecastelli, Monteluco di Lecchj, Campi, Vertine, Barbischia, Lucignano, Selvole, Moriano, Castagnoli, Tornano nel Chianti, Cavriglia, Montegonzi, Ricasoli, Montajo in Valdarno, Panzano in Valdipesa, Monteficalli sulla Greve, e Castello detto Castiglionchio in Valdisieve.

Sono insigni le offerte alle chiese, e monasteri, l'edificazione, e dotazione di altre fatte da questa famiglia, ed i numerosi giuspadronati, che gode anche adesso, fanno testimonianza della pietà generosa degli antenati. Il più antico ascendente di cui si conservi memoria, è Geremia, o Jeremia, o Germia, detto il Seniore, Signore di Montegrossoli, e di quindici castelli, che vivea nel secolo ottavo, e nono. Da questo nel Secolo X. e XI. discese per mezzo di Ridolfo detto il secondo, Geremia Juniore, Gherardo, Alberto, e Ridolfo III, che ebbe per moglie Gisla. I discendenti di Ridolfo furono denominati *de filiis Rodulphi* fino al secolo XII, in cui Ranieri di Beringario detto Berlinghieri di Guido mutò l'arme comune della famiglia, e assunse il casato de' Berlinghieri e de' Ricasoli, e con tal denominazione è conosciuta questa famiglia ne' nostri tempi; mentre gli altri conservarono l' antico casato, che si cangiò in Firidolfi da Panzano, che ancora sussiste.

Ora si vuole che Geremia il Seniore dopo aver fabbricato un miglio incirca dalla sua residenza l'oratorio di S. Lorenzo a Coltibuono, nell'anno 801. fondasse la Pieve di Cavriglia dedicata a S. Giambattista; la quale seguita tuttora ad esser sotto il giuspatronato della famiglia fondatrice, cioè de' Firidolfi.

È probabile che la chiesa non fosse allora soggetta alla Badia di Nonantola. Ella avea sotto di sè come Pieve, e Chiesa matrice le Chiese di Montevarchi, e di S. Giovanni. Ma

nel 1274. essendo Cavriglia rimasta devastata, e quasi rovinata, e ridotta in pessimo stato per le guerre fra i Sanesi, ed i Fiorentini, e probabilmente in occasione della presa di Montajo, ed anco per le inondazioni delle acque, Manetto Vescovo di Fiesole tolse dalla sua giurisdizione la Chiesa di S. Lorenzo a Montevarchi, che egli dichiarò Pieve, e Chiesa Battesimale, come costa da un istrumento che si conserva da Leopoldo del Migliore.

(6) La cerimonia dell' incoronazione, e le feste che in tale occasione furono fatte, sono dal Tavanti descritte nel modo seguente.

Circa le ore dieci della mattina del dì 8. Settembre 1704. si dette principio a sì pia funzione. Tutto il Clero in buon ordine si portò all'abitazione di Mons. Scipione de' Ricci, il quale preceduto dal Clero medesimo vestito in abito prelatizio, e dal Dottor Vincenzio Bessi uno dei Signori di detto luogo, e dal quale venivano come in trionfo portate in un bacile di argento le due corone di oro, si portò all'oratorio spalleggiato da ambedue le parti da numerosa soldatesca per fare argine alla moltitudine innumerabile concorsa alla sacra ceremonia . . . .

Giunto Monsignor dei Ricci alle scale del Santuario, e salendo dalla mano destra ricevuto l'aspersorio, e munitosi dell'acqua santa si portò ad adorare l'Augustissimo Sacramento sopra un maestoso genuflessorio coperto di ricco strato di velluto chermisi guarnito di frangia di oro, ed ivi li venne presentata l'effigie in seta della sacra Imagine con la relazione della venerazione della medesima, e dell' origine di quella terra. Terminata l'adorazione venne introdotto nella sagrestia superbamente addobbata, e postosi a sedere in mezzo ai Signori Operai, e Deputati della festa, furono posate sopra di un tavolino le due corone, e ragguagliato della rendita, e spesa annua, che si faceva da quel luogo, e sentitala sì abbondante non potè contenersi dall'esclamare *che questo era un continuo miracolo, e prodigio di carità.* E in tale occasione espresse l'interna tenerezza mescolata con lo stupore da lui provato la sera antecedente nel portarsi a Figline quando presentarono ai suoi sguardi una scena la più sorprendente le campagne, le colline, e le più alte cime delle alpi tutte illuminate da fuochi di gioja.

Intanto col medesimo ordine che fu servito Mons. de' Ricci dal Maestro delle cerimonie del Clero Fiesolano con tutta la comitiva dei Chierici e dei Sacerdoti, scortato dalla soldatesca, ed onorato da tutti gli spettatori si portò vestito in Cappa

Magna ad assistere all'augusta funzione Monsignor Vescovo di Fiesole preceduto dal suono di trombe e tamburi, e giunto all'oratorio consegnatoli dal Governatore l'aspersorio, segnato prima sè stesso, e quindi benedetto il popolo, adorato il Venerabile, e ricevuto il ritratto in seta della Beatissima Vergine simile a quello donato a Monsignor de' Ricci, si portò alla sua residenza Episcopale eretta nella Cappella di Maria Vergine dove si vestì dei paramenti Pontificali.

Allora Monsignor de' Ricci, che si trovava come si è detto in Sagrestia levatosi la mantelletta, e postosi un ricchissimo roccetto, preceduto dal Clero e da chi portava le corone, con l'assistenza dei Signori Operai, e Deputati s'inviò verso il coro, e giunto al genuflessorio con sedia a lui preparata dirimpetto a Monsignor Vescovo di Fiesole dopo aver fatta una breve orazione, venne scoperta la sacra Imagine, l'altare della quale veniva illuminato da cinquanta ceri di lib. 10. 12. e 14. l'uno, fu intonata subito da Monsignor Scipione de' Ricci l'antifona *Corona aurea*, e ripresa da numerosa orchestra composta dai più eccellenti professori sì di canto che di suono ivi chiamati da diverse città della Toscana, con la non indifferente spesa di scudi dugento, la quale formando una celeste armonia espresse dai cuori dei devoti spettatori sospiri di carità e dai loro occhi ampio fonte di lacrime di tenerezza.

In mezzo alla suddetta antifona il P. Francesco Bessi Governatore del suddetto Oratorio salì sull'altare, pose le due corone sopra la testa di Maria SS. e del Bambino Gesù. Quindi venne intuonata l'Ave maris Stella, dopo la quale si recitò il salmo *De Profundis* per suffragar l'anima della felice memoria del conte Alessandro Sforza di Piacenza autore con la ultima testamentaria disposizione di sì pregiati doni. Compita questa pia, e santa funzione Monsignor de Ricci ritornò in Sagrestia dove con l' assistenza dei Signori Operai deputati, e con la presenza dei Cavalieri Federigo del fù Senatore Giovan Battista Gherardi, ed Alberto del già Francesco Macigni nobili Fiorentini come testimoni fù stipulato l' atto solenne della donazione di cui abbiamo parlato di sopra. Quindi fù da Monsignor Vescovo di Fiesole cantata messa Solenne, in mezzo alla quale recitò una dotta omelia dimostrando in essa di quanto ciascuno è debitore alla Regina del cielo, e quanto grande sia il numero dei beni temporali e spirituali, che si ottengono per mezzo del di lei efficace Patrocinio. Terminata la quale si proseguì la messa in tempo della quale furono ammesse a venerare la Sacra Immagine le numerose confraternite venute da varii luo-

ghi. Terminata alla fine in ora ben tarda la messa cantata Monsignore Vescovo di Fiesole sigillò questa solenne funzione col nobil dono della propria pianeta, e suoi arredi, il tutto ricamato in oro con fiori al naturale.

Terminate in tal guisa la mattina le sacre cerimonie fu permesso all' affollata devota moltitudine di poter sodisfare alla sua pietà dandoli libero il passo nel suddetto oratorio. Benchè indicibile fosse in tale occasione il concorso, veruno inconveniente vi ebbe luogo. Cantato nel giorno il vespro solenne con l' assistenza del medesimo Vescovo di Fiesole sul tramontare del sole venne ricoperta la sacra immagine.

Nella sera poi tutta la terra di S. Giovanni si vide vagamente illuminata, e dopo lo sparo di ventiquattro mortaletti furono incendiate diverse macchine di fuochi d' artifizio distribuiti con simetria sulla pubblica piazza.

La festà durò tre giorni continui, e sempre eguale fù il concorso della moltitudine, e tante furono, e sì abbondanti le offerte lasciate in detto spazio di tempo, che il Sig. Giovan Michele Santini camarlingo, in tale occasione del suddetto Oratorio, dopo avere nel dì 7. Nodembre giustificato essere la spesa di detta sacra funzione ammontata a lire diecimila novecento cinque, soldi sedici, e denari quattro, fece vedere avere in mano un avanzo di lire trecentotrentotto undici soldi, e otto danari, ricavate in tale occasione dalle spontanee oblazioni dei fedeli devoti.

(7) In casa dell' Egregio Sig. Giuseppe Mannozzi Torini si vede un'iscrizione ebraica contenente il 5. e 6. versetto del salmo 137, secondo il computo ebraico, e 136. secondo il computo nostro, che tradotto letteralmente in Italiano dice

Se io mi dimentichèrò di te, o Gerusalemme, possa io dimenticare la destra mia. Si attacchi la lingua mia al mio palato se non avrò memoria di te, se non esalterò Gerusalemme al di sopra di ogni mia allegrezza. È da sapere che dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme i Rabini prescrissero agli Ebrei di lasciare in qualunque fabbrica che di nuovo edificassero un braccio quadrato senza cemento in memoria della distruzione del Tempio; il qual precetto è registrato nel Talmud, trattato Babà Batrà cap. 3. in questi termini. *Dissero i Rabini, può l' uomo cementare la sua casa purchè ne faccia rimanere una piccola porzione senza cemento. E quanto deve essere il non cementato? Dice Rabi Josef, un braccio quadrato. Dice Rabi Hasda, e ciò sia in faccia alla porta.*

Fù costume per altro di varii Ebrei, in vece di lasciare un braccio quadrato senza cemento di porre in faccia alla porta una lapide con il 5. e 6. versetto del salmo 137.

Per lo che io credo che l'iscrizione ebraica sopradetta faccia piena testimonianza che una famiglia di Ebrei ha dimorato in S. Giovanni, e vi ha fabbricato una casa.

(8) La chiesa di S. Giovanni rimase sotto la Pieve di Cavriglia fino al secolo XVII., nel quale risvegliatasi controversia sopra la Giurisdizione della Pieve di Cavriglia furono emanate tre sentenze, una dal tribunale della curia vescovile di Fiesole sotto il dì 22. di Dicembre dell' anno 1641, la seconda dalla Curia Arcivescovile di Firenze della quale s' ignora il mese, e l'anno, e la terza dalla Nunziatura sotto il dì 5. Giugno dell'anno 1647. tutte in favore della Pieve di Carviglia. Finalmente nel 1672. si venne dalle parti ad una transazione, ed il Vescovo di Fiesole pronunziò come arbitro la seguente dichiarazione:

In Dei Nomine Amen ec.

Noi Filippo Soldani per grazia di Dio, e della Sede Apostolica Vesc. di Fiesole, e Conte di Turicchi, in questa parte come Arbitro, e Arbitratore eletto dal M. R. Sig. Pandolfo del Sig. Gio. Paolo Firidolfi piev. della Chiesa parrocchiale di S. Gio. Battista a Cavriglia nostra Diogesi da una e dal M. R. Sig. Angiolo di Gio. Montechiari piev. della Chiesa parrocchiale di S. Gio. nel Castello di S. Gio. del Valdarno di sopra, parimente nostra Diogesi per fare l'infrascritta dichiarazione sopra l'annua recognizione che deve dare il Pievano *pro tempore* di S. Gio. al Pievano *pro tempore* di Cavriglia annualmente in perpetuo per esecuzione della transazione seguita tra dette parti fino sotto di 19. del mese di Genn. prossimo passato, come costa dal compromesso in Noi fatto nell' Istrumento di Transazione rogato dall' infrascritto Not. al quale ec.

Visto adunque il detto Istrumento di transazione seguita tra dette parti in detti nomi, per la quale il detto Sig. Pievano di S. Gio Battista a Cavriglia, ha ceduto per se e suoi in detta Pieve di Cavriglia Successori al detto sig. Pievano della Pieve di S. Gio. tutte le ragioni, e preeminenze che ha, e può pretendere la sua Chiesa Pieve come Matrice tanto in vigore delle sentenze passate in giudicato, quanto in vigore di ogni altro titolo tanto sopra detta Chiesa Piev. di S. Gio. quanto sopra la Chiesa Prioria di S. Lorenzo, e la chiesa parrocchiale di S. Lucia poste dentro al Castello di S. Gio., et in specie il detto Sig. piev. di Cavriglia ha liberato il Sig. piev. di S. Gio. ed il Sig. Priore di S. Lorenzo, ed il Curato di S. Lucia, e loro in dette chiese successori da ogni obbligo di riconoscere per piev. il medesimo Sig.

Piev. di Cavriglia *protempore* in qualunque funzione ecclesiastica, di prender da lui gli olj santi, di non sonare le campane il sabato santo, prima di quelle della pieve di Cavriglia, e generalmente, da tutte le servitù, e preminenze, che gli fossero dovute sopra dette chiese, le quali tutte il detto Sig. Pandolfo salvo quanto sotto, trasferisce nel detto Sig. Pievano di S. Gio. *pro tempore*, e suoi in detta chiesa successori con questo che il detto Sig. Piev. *pro tempore* di S. Gio. e suoi in detta Pieve successori siino tenuti, ed obbligati siccome detto Sig. Angiolo promesse, e sè, e suoi successori in detta pieve obbligò pagare alla detta Pieve di Cavriglia, e suo *pro tempore* Sig. Piev. ogni anno in perpetuo, e mentre durerà il mondo nel giorno di S. Gio. Battista quella recognizione o in contanti, o in cera secondo venisse da Noi Filippo Vescovo dichiarato, nel quale le medesime Parti si sono rimesse come in loro arbitro, e arbitratore dentro al tempo, e termine di mesi tre allora prossimi con ogni promessa di stare alla dichiarazione suddetta da farsi da noi, come in detto Istrumento di Transazione si dice ec.

Sentite le dette Parti, e visto quello fu da vedere e considerato quello fu da considerare.

Il nome di Dio repetito sedendo *pro Tribunali* nella casa della solita residenza nostra valendoci della facoltà dataci dalle dette parti, diciamo e dichiariamo il detto sig. Piev. di S. Giov. e suoi in detta pieve successori esser tenuti, ed obbligati, e dover dare e pagare, e consegnare al detto Sig. Prov. di Cavriglia, e suoi in detta pieve successori per recognizione di quanto sopra sei ceri di libbre due per ciascheduno, e in tutto saranno libbre dodici di cera bianca lavorata ciaschedun anno il giorno di S. Gio. Battista, titolo della detta pieve di Cavriglia in perpetuo, e mentre durerà il mondo, da cominciarsi la prima consegna nella pross. festività di S. Gio. Battista, e di poi continuare come sopra e tutto salvo, e riserbato il beneplacito della Sede Apostolica, a spese de quello che lo dimanderà, e non altrimenti, e tutto non solo nel detto, ma in ogni altro miglior modo ec.

Lato, dato, letto, e pubblicato fù il soprascritto lodo, e dichiarazione del detto Illustriss., e Reverendissimo Mons. Filippo Soldani Vescovo di Fiesole, e Conte di Turicchi sedente *pro Tribunali* nella casa solita di residenza posta in Firenze nel popolo di S. Michele Bisdomini, in via S. Egidio, l'anno del nostro Signor Gesù Cristo dalla sua salutifera Incarnazione, mille seicento settantadue nell'Ind. XI. il dì 24 del mese di marzo, Clemente X. Sommo Pontefice, ed il Sereniss. Cosimo

III. Granduca di Toscana dominante, quivi presenti il R. D. Michele di Francesco Bazilli Sacerdote Fiorentino, e Antonio Archimede Galeotti Cameriere di detto Monsignor Vescovo testimoni, et pro tempore App.

Ego Carolus Novillius quondam Dominici filius, Civis, et Not. pub. Flor. de praedictis rogavi, et in Fidem ec.

(Estratto dalle memorie di S. Berta del Chiariss. Professor Sacchetti Pag. 46. e seg.)

(9) Nel carnevale da sei società di devoti si fanno sei feste che chiamano Uffizi, ed in tale occasione portano all' Insigne Oratorio della MADONNA DELLE GRAZIE una ricca offerta per lo più di candele di cera. Questi vengono chiamati nel modo seguente: 1 uffizio dei Poveri - 2. uffizio dei Calzolari - 3. uffizio di S. Antonio o dei Bandisti - 4. uffizio dei Contadini - 5. uffizio dei Fabbri - 6. uffizio della Misericordia o dei Preti.

Nella Domenica di *Pentecoste* le Compagnie di *Faella*, di *Massa*, di *Lucolena*, di *Pian di Scò*, e di *S. Miniato* visitano la MADONNA DELLE GRAZIE e fanno all'insigne Oratorio un offerta.

Per la festa di Settembre detta il *Perdoncino* la Compagnia della *Badiola* (1) visita la Sacra Immagine di Maria e fà una ricca offerta.

Oltre queste feste fisse altre vi se ne fanno straordinarie. E sì le une che le altre sono fatte con molto gusto, ordine, e splendidezza.

In ciascheduna di queste feste i benefattori sono invitati a lauto pranzo, ed alcuni anche a colazione secondo certe regole stabilite. I convitati in ciascheduna festa sono da cento a dugento.

(10) Nella Real Galleria di Firenze oltre il ritratto di Masaccio si conserva fra le cose di grandissimo pregio una sua dipintura a fresco in un tegolo rappresentante il ritratto di un vecchio. Di questa dipintura parlando il Ch. Illustratore della R. Galleria dice: « La purità e precisione dei contorni, la morbi-
« dezza del colorito composto di poche e semplicissime tinte
« maneggiate con grazia e bene armonizzate, la naturalezza
« delle pieghe nella veste, la facilità della esecuzione fanno

(1) La Compagnìa della *Badiola* da varii anni non visitava la VERGINE DELLE GRAZIE e non portava l' offerta. L' attual Sig. Priore PIETRO LEOPOLDO CARRESI essendo guarito da una pericolosissima malattia, fece voto di ristabilire la detta visita ed offerta: i fratelli della Compagnìa della *Badiola* fecero plauso al pio desiderio del loro Pastore, e presentano ogni anno ricche offerte.

« apparire quest' effigie vera e vivace, e tale che a più moderno « pennello l'ascriverebbe chiunque non fosse in grado di mi- « surare il valore di Masaccio dalle stupende di Lui pitture « della Chiesa del Carmine ».

Nella stessa Real Galleria si conserva, come già si è detto , il ritratto di Giovanni da S. Giovanni , e tre sue belle dipinture a olio cioè lo *Sposalizio di S. Caterina* , *Venere che pettina Amore* , *ed una Sposa che vien condotta a forza al letto dello Sposo che la stà attendendo ansiosamente;* queste due ultime pitture fanno testimonianza che i Biografi non hanno esagerato quando hanno detto che GIOVANNI era di carattere bizzarro.

(11) Per appagare il desiderio di quelle devote persone che desiderano che sia rinnovata la memoria delle *Buone Serve di Dio* riferisco qualchè notizia di quelle di S. Giovanni estratta dal Tavanti , dal Brocchi , e da altre memorie.

Monache nel Convento della SS. Annunziata.

Vincenza Salti vestì l'abito religioso nell' infantile età di anni 7. e morì nella verdissima età di anni diciassette dopo lunga e penosa malattia con virile coraggio sofferta.

Maria Laura Rossi fù modello di rare virtù , morì il dì 5 ottobre 1709.

Maria Cateriua Bruzzagli morì il dì 10. Marzo 1732.

Maria Anna di Gesù Redini.

Maria Elisabetta Corboli.

Reginalda Perini morì il dì 12. Febbrajo 1737.

Teresa Celeste (al secolo *Dianora*) Brocchi morì il di 2 Marzo 1740.

Maria Benigna Formigli morì il dì 11. febbrajo 1754.

Monache nel Convento di S. Maria degli Angioli detto S. Chiara.

Maria Cammilla Ciampini morì il dì 23 Aprile 1738.

Liduina Mari morì il dì 24. Genn. 1752.

Tecla Neri morì nel 1688.

Chiara da Firenze.

Elisabett' Angela Franci. } sorelle del Ven. Filippo Franci.
Maria Angela Franci. }

Piera Puccerelli monaca nel Convento di Monticelli di Firenze morì il dì 3. Gennajo 1534.

Maddalena Grisi monaca nello stesso convento morì il dì 19 Maggio 1516.

Colomba figlia di Cosimo di Simone Masoni e di Domenica di Pier Antonio Bertini nacque il dì 29. Aprile 1688. Ebbe la fortuna di avere a direttore *Ciampini il buono.* Fu un modello di cristiane virtù. Morì il dì 8. Febb. 1739.

Giuditta figlia di Quirico Ciampini e di Domenica di Domenico Ramacci nacque il dì 26. Aprile 1643. fù un esemplare delle più belle cristiane virtù e cessò di vivere vecchissima il dì 5. Dicembre 1739.

Francesca figlia di Paolo di Bencivenni Bencivenni, e di Costanza di Lodovico Cioni nacque il dì 6. Luglio 1654. I poveri trovarono in Lei una madre amorosa, tutti una vera seguace del Vangelo. Morì il dì 8. Novembre 1723.

F I N E.